
CAPITOLO III.

IL MERCATO DELLO ZUCCHERO

1. - DETERMINAZIONE DEL PREZZO DELLO ZUCCHERO - SUE VICENDE DAL 1948 AL 1961.

Per poter dissertare intorno ai criteri oggi seguiti nella determinazione del prezzo dello zucchero, punto essenziale nell'indagine da noi svolta, ci pare indispensabile di esporre prima le vicende di tale determinazione nel loro svolgersi successivo dalla fine della guerra ad oggi; la situazione attuale del mercato saccarifero è strettamente connessa alla situazione di ieri, la conoscenza di questa è quindi presupposto per la conoscenza di quella.

A) - *La Cassa conguaglio prezzi zucchero (1948). L'abolizione del tesseramento (1948).*

Esisteva ancora il tesseramento dello zucchero ed essendo lo zucchero di produzione nazionale 1947-48 ottenuto sia direttamente dalle barbabietole sia da baritazione, quello residuo dalla precedente campagna 1946-47 ottenuto come sopra e quello di importazione immessi al consumo allo stesso prezzo, la Circ. del 26 marzo 1948, n. 69, del Comitato interministeriale dei prezzi (pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n. 90 del 16 aprile 1948) provvide all'istituzione presso la Società approvvigionamento bietole e vendita zucchero di una « Cassa conguaglio prezzi zucchero ».

La Cassa predetta venne costituita dalle disponibilità che le derivavano dal versamento dei seguenti proventi:

a) maggiore ricavo, rispetto al costo riconosciuto, realizzato dai produttori nella vendita delle giacenze di zucchero della campagna 1946-47 esistenti al 1° agosto 1947, immesso al consumo ai prezzi della campagna 1947-48;

b) maggior ricavo, rispetto al costo riconosciuto, realizzato dai produttori nella vendita dello zucchero prodotto nella campagna 1947-48, immesso al consumo a prezzi superiori al costo;

c) maggiore ricavo, rispetto al costo riconosciuto dalle amministrazioni competenti, realizzato nella vendita dello zucchero importato dalla Società produttori zucchero (1) per il fabbisogno alimentare tesserato, nonché dalla vendita dell'aliquota di zucchero del programma *Interim-aid* stabilito dall'alto Commissariato dell'alimentazione d'intesa col Ministero del tesoro, quale completamento necessario per il funzionamento della Cassa conguaglio.

La Cassa aveva lo scopo di provvedere:

a) al reintegro ai produttori industriali del minor ricavo, rispetto al costo riconosciuto, realizzato nella vendita ad un prezzo inferiore al costo suddetto dello zucchero prodotto dalle barbabietole campagna 1947, dalla baritazione dei melassi della campagna 1947-48 e, limitatamente a quello destinato ad uso alimentare tesserato, della campagna 1946-47;

b) al pagamento di una quota di lire 5 al chilo di zucchero ottenuto dalle bietole nella campagna 1947-48, quale maggior costo industriale e, in caso di disponibilità della Cassa, di una ulteriore quota massima di lire 4 in modo che la somma delle due quote non superasse le lire 9 al chilo, restando inteso che detta quota e altra inferiore sarebbe stata attribuita per i 5/9 agli industriali produttori di zucchero e per i 4/9 ai produttori di bietole.

La Cassa aveva sede in Roma presso la Società produttori zucchero e le spese relative alla sua gestione ed amministrazione furono poste a carico della cassa stessa (2).

Essa ebbe azione soltanto per la campagna 1947-48; continuò in seguito solo più per la gestione liquidatoria. Oggi è chiusa.

Intanto il Comitato interministeriale per la ricostruzione nella riunione del 7 luglio 1948, dopo aver preso atto della conferma da parte del Ministero per il commercio con l'estero che, sino a successivo riesame, nessuna nuova licenza d'importazione o compensazione di zucchero sarebbe stata rilasciata, né alcuna proroga concessa alle licenze in corso, dava mandato ad una apposita Commissione di predisporre un piano di revisione e unificazione della disciplina annonaria, fiscale e doganale del settore, in modo da giungere al più presto e non oltre l'inizio della nuova annata di consumo, all'abolizione del tesseramento dello zucchero.

(1) Nuova ragione sociale della Società approvvigionamento bietole e vendita zucchero a partire dal 29 luglio 1948 (v. p. 200).

(2) Si veda Circ. C.I.P. n. 113 del 13 settembre 1948.

Nel frattempo oltre all'Associazione nazionale bieticoltori, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, richiamandosi agli affidamenti dati nella primavera del 1947 agli agricoltori interessati che il reddito della coltura non sarebbe stato inferiore a quello delle colture concorrenti (canapa, tabacco, pomodoro, ecc.) faceva presente al C.I.P. l'urgente necessità di definire il prezzo di cessione delle bietole di prossimo raccolto agli zuccherifici.

Il problema, in relazione al suddetto deliberato del C.I.P. e alle richieste di cui sopra, fu esaminato dal Comitato interministeriale prezzi che giunse al convincimento che l'abolizione del tesseramento dello zucchero non avrebbe dovuto assolutamente significare l'abbandono alla concorrenza della produzione estera, di così importante vitale settore per l'economia nazionale. Per quanto riguardava la fissazione del prezzo minimo di cessione delle bietole agli zuccherifici e del prezzo dello zucchero di nuova produzione si ritenne precisare che il C.I.P. non avrebbe potuto pervenire alla loro determinazione se non dopo l'emanazione di provvedimenti legislativi che, riconosciuta l'abolizione del tesseramento, avessero stabilito la disciplina delle importazioni dello zucchero e del regime fiscale e doganale dello stesso.

Purtuttavia, tenuto conto dell'imminente inizio delle operazioni di estrazione e consegna delle bietole ed anche allo scopo di disporre di tutti gli elementi necessari per le successive decisioni, tra cui quella della misura della eventuale protezione doganale da dare alla produzione nazionale, si ritenne di dover affrontare l'esame del costo delle bietole della campagna 1948-49. Lo studio si limitò, data la ristrettezza del tempo a disposizione (3) ad un esame dei costi di lavorazione della corrente campagna bieticola, nei confronti dell'anno 1938 e rispetto alle altre colture concorrenti (canapa, tabacco, pomodoro, granoturco, ecc.).

Dopo numerose riunioni, il C.I.P. con circolare n. 114, in data 13 settembre 1948, fissava in lire 145 al chilo il prezzo dello zucchero base cristallino, di produzione nazionale della campagna 1948-49, in lire 155 il prezzo del raffinato, e il prezzo per quintale-grado delle barba-bietole prodotte nella campagna 1948 in lire 54,6348 per una polarizzazione media generale di tutte le fabbriche di 13,80.

La ripartizione del prezzo dello zucchero venne attuata in base al seguente rapporto:

il 52% del prezzo dello zucchero — base cristallino — ai bieticoltori;

il 48% agli zuccherieri.

(3) Appunto del Segretario generale del Comitato interministeriale dei prezzi per il Ministro delegato, in data 7 agosto 1948.

In relazione alla polarizzazione media nazionale di 14,79%, accertata al termine della campagna saccarifera 1948-49, il prezzo per grado polarimetrico realizzato dai bieticoltori fu pertanto di lire 55,38 (52% di lire 145, = lire 75,40 x 0,7345 — percentuale di resa corrispondente ad una polarizzazione del 14,79 dà lire 55,38 per quintale-grado), mentre quello di trasformazione industriale base cristallino fu di lire 69,60 (48% di lire 145) al chilo franco fabbrica.

I nuovi prezzi dello zucchero andarono in vigore il 16 settembre 1948 e segnarono la fine del tesseramento.

B) - *Il prezzo dello zucchero della campagna 1949-50. La Cassa conguaglio trasporto zucchero.*

Come è noto, anche nell'anteguerra i prezzi dello zucchero e delle bietole erano regolati con appositi provvedimenti in quanto collegati con una elevata protezione doganale e con la consuetudine di specifici accordi fra l'industria zuccheriera e i bieticoltori.

L'importante questione venne ripresa, dopo l'abolizione del tesseramento, dall'apposita Commissione interministeriale istituita presso il Ministero dell'industria e commercio per l'esame della situazione saccarifera italiana ai fini della determinazione della protezione doganale sullo zucchero.

In relazione a tale situazione, la convenzione sulle modalità di esecuzione del contratto nazionale di coltivazione delle bietole della campagna 1949, stipulata in Roma il 21 luglio 1949 tra l'A.N.B. e la Società produttori zucchero in rappresentanza della quasi totalità dell'industria saccarifera fece riferimento per il prezzo delle bietole e per quello di trasformazione industriale alle decisioni del C.I.P.

Data l'importanza del problema, d'accordo con le amministrazioni interessate, si ritenne opportuno procedere ad una approfondita indagine tecnico-economica per poter disporre di tutti gli elementi di costo necessari per una esatta valutazione dei prezzi in questione.

Dell'indagine sul costo di produzione delle bietole (la prima a dir vero in materia, ché quella a cui accennammo poco sopra non fu che un rapido esame dei costi di lavorazione per la campagna bieticola in corso nei confronti del 1938) demmo notizia nella Parte I, cap. V e in quella occasione rimandammo il lettore per informazioni più particolareggiate all'Appunto C.I.P., 18 novembre 1949. Aggiungiamo, tuttavia, ancora che la richiesta presentata dalla A.N.B. concluse chiedendo il mantenimento del prezzo della campagna 1948-49.

Per ciò che attiene al costo di trasformazione, la Società produttori zucchero presentò la seguente analisi dei costi (4):

Costo industriale di produzione di un quintale di zucchero cristallino per la campagna 1949-50.

1) Spese ricevimento barbabietole	L. 1.079,—
2) Carbone	» 1.026,70
3) Calcare	» 88,90
4) Coke	» 126,75
5) Materiali vari	» 290,50
6) Imballaggi	» 205,—
7) Agenti	» 20,—
8) Spese vendita S.P.Z.	» 20,—
9) Materiali manutenzione	» 266,65
10) Ammortamenti	» 880,—
11) Assicurazioni	» 61,85
12) Interessi passivi	» 630,—
13) Stipendi e salari di fabbrica	» 2.536,65
14) Spese generali di fabbrica	» 133,35
15) Stipendi di sede	» 188,10
16) Imposte e contributi	» 50,—
17) Spese generali di sede	» 100,—
18) Interessi capitale	» 1.280,—
	<hr/>
	L. 8.983,45
<i>Recuperi:</i>	
19) Melasso	L. 711,55
20) Polpe	» 83,—
	<hr/>
	L. 794,55
Costo di trasformazione di 1 quintale di zucchero cristallino	<hr/> <hr/>
	L. 8.188,90

da cui risulta che la cifra richiesta fu superiore a quella consentita nel 1948.

Le rilevazioni governative effettuate sia nel campo agricolo, sia in quello industriale, agli effetti della determinazione dei costi in questione, furono curate per la parte di rispettiva competenza e con l'assistenza dei funzionari della Segreteria generale del Comitato interministeriale dei prezzi, dal Ministero dell'agricoltura e foreste e dal Ministero dell'industria e commercio.

Per il costo di produzione delle bietole, la Commissione centrale prezzi, su proposta del Ministero dell'agricoltura e foreste, ottenne come indice per la determinazione del medesimo la seguente media ponderale per grado polarimetrico:

lire 48,46 a grado se riferito ad una polarizzazione media generale del 13,80%;

(4) Appunto al C.I.P., 18 novembre 1949.

lire 50,33 a grado se riferito ad una polarizzazione media generale del 16,60% (5).

Dette medie avrebbero comportato una incidenza per quintale zucchero — base cristallino — di lire 6.687,40 con una riduzione dell'11,30% rispetto a quella della decorsa campagna saccarifera (lire 7.540).

Per quanto concerne il costo di trasformazione industriale, i costi rilevati si riferirono al consuntivo della campagna saccarifera 1948-49 ed a quelli della campagna 1949-50 la cui lavorazione era stata ultimata presso quasi tutte le fabbriche nell'ottobre 1949.

Gli stabilimenti oggetto di rilevazione furono complessivamente 9: gli stessi, eccettuato quello di Capua, visitati dalla Commissione d'indagine nominata dal C.I.P. per la campagna 1947-48.

Detti stabilimenti potevano considerarsi, per capacità produttiva, superiori alla media del complesso industriale saccarifero italiano.

La Commissione centrale prezzi in relazione alle risultanze delle indagini anzidette, ritenne che si potesse fare riferimento, per la determinazione dell'incidenza per quintale di zucchero cristallino delle spese dirette di fabbrica e di quelle indirette di sede, alla media ponderale dei costi, riferiti alla produzione 1949, accertati presso gli zuccherifici, escludendo però quello di Capua, che si trovava in particolari situazioni di rifornimento.

La questione relativa alle quote da attribuire al fondo ammortamento, avendo dato origine a lunghe discussioni circa i criteri che avrebbero dovuto essere applicati per la valutazione, venne dalla Commissione centrale rimandata al Comitato interministeriale dei prezzi, previa raccolta degli elementi riguardanti le cifre considerate per gli ammortamenti ed i fondi speciali di ammortamento effettuati nel 1948 dagli 8 stabilimenti presi in esame; da tale cifra risultò che per detti fondi nel 1948 furono accantonate lire 729 al quintale. Rapportando quest'ultimo

(5) Il Ministero dell'agricoltura e foreste con nota n. 81418 del 26 ottobre 1949, nell'accompagnare gli elaborati degli accertamenti sul costo di produzione della barbabietola, espresse il giudizio che il prezzo da assegnare « dovrebbe oscillare attorno alle 50 lire a grado. Per il che la quotazione per la campagna 1949-50 segnerebbe una riduzione del 10% circa sul prezzo percepito dal produttore lo scorso anno.

« Con questa nuova limatura del prezzo del suo prodotto, la bieticoltura verrebbe a perdere completamente quella situazione di vantaggio di cui poté godere in passato, quando la produzione doveva essere economicamente sollecitata, al fine di assicurare l'approvvigionamento del Paese, non potendo contare, in misura sufficiente, sulla possibilità o la convenienza dell'importazione. Anche questa coltivazione, cioè, entrerebbe nella presente fase di assestamento economico dell'agricoltura, in uno stato di redditività appena compatibile con l'esercizio della produzione e quindi accettabile anche sul piano della considerazione sociale del diritto della produzione stessa ». Appunto al C.I.P. Oggetto: Prezzo delle bietole zuccherine. Costo di trasformazione delle bietole in zucchero. Prezzo dello zucchero franco destino. 18 novembre 1949, pp. 12-13.

risultato alla produzione del 1949, si ottenne un onere per quintale di zucchero di lire 644, contro lire 880, richiesto dagli zuccherieri.

Analoga questione si presentò per la determinazione della quota riguardante la remunerazione al capitale investito.

Al riguardo si osservò che il decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 49, per gli ammortamenti ordinari e la legge 1° aprile 1949, n. 94, per il fondo speciale di ammortamento, consentivano il trasferimento a capitale dei saldi attivi di rivalutazione fino alla concorrenza di 18 volte l'ammontare del 1938. La Commissione centrale perciò, senza entrare nella laboriosa valutazione delle cifre risultanti per le varie società (il riassunto delle risultanze dell'indagine, che non riportiamo perché ormai sorpassato in interesse dalle più recenti analisi dei costi, potrà essere reperito dalla Commissione d'inchiesta nell'appunto al C.I.P. 18 novembre 1949) constatò che, aumentando di 18 volte gli utili lordi realizzati nel 1938, si perveniva a una incidenza di circa 650 lire al quintale che corrispondeva al 5% del prezzo presunto di vendita.

Detta Commissione prezzi forniva perciò al Comitato interministeriale prezzi il seguente prospetto recante, a parere suo, la sottoriportata composizione nei vari elementi del costo di trasformazione industriale:

per quintale di zucchero	
— Spese dirette di fabbrica	L. 4.552,—
— Spese indirette di sede	» 604,—
— Interessi passivi calcolati come indicato al punto 5/B (Appunto al C.I.P. 18 novembre 1949 - p. 12)	» 485,—
	<u>L. 5.641,—</u>
— Quote di ammortamento e fondo speciale di ammortamento	» 644,—
— Remunerazione al capitale e rischi	» 650,—
	<u>L. 6.935,—</u>
— Recuperi (melasso e polpe)	» 671,—
— Costo di trasformazione di un quintale di zucchero	<u>L. 6.264,—</u>

La Commissione prezzi, a titolo di orientamento per il C.I.P., sostenne che i risultati sopra indicati per la bietola e per il costo di trasformazione avrebbero portato al seguente prezzo per lo zucchero:

— <i>Bietole</i> base 13,80 di polarizzazione, kg. 138 di saccarosio a L. 48,46	per q.le di zucchero L. 6.687,48
— <i>Trasformazione industriale</i> delle bietole in zucchero	» 6.264,—
<i>Totale</i>	<u>L. 12.951,48</u>

Dal che il prezzo di lire 130 al chilo venne ritenuto dalla suddetta Commissione sufficientemente orientativo per il Comitato interministeriale dei prezzi.

Con tale prezzo, applicando le quote attribuite nel 1948 alle bietole (52%) e al costo di trasformazione (48%), rispetto al prezzo dello zucchero, si sarebbero ottenuti i seguenti risultati:

— Bietole	$\frac{13000 \times 52}{100}$	anziché L. 6.687 risultanti dal prece-	
dente conteggio			L. 6.760
— Costo di trasformazione	$\frac{13000 \times 48}{100}$	anziché L. 6.264	
risultanti dal precedente conteggio			L. 6.240
		<i>Totale</i>	<u><u>L. 13.000</u></u>

La Commissione concluse che, qualunque avesse potuto essere la decisione del C.I.P., sarebbe stato consigliabile di mantenere la ripartizione del prezzo fra bieticoltori e saccariferi come per l'anno 1948 (6).

Il Comitato interministeriale dei prezzi nella seduta del 25 novembre 1949, nella quale il dr. Foglietti dichiarò che la protezione doganale stabilita per lo zucchero era superiore a quella necessaria e il Ministro dell'agricoltura (Segni) asserì che il rapporto avrebbe dovuto essere spostato a favore dei bieticoltori, perché il maggior rendimento in saccarosio delle bietole era andato a beneficio della produzione industriale (il cui costo di trasformazione era molto elevato) mentre gli agricoltori avevano avuto una più bassa resa degli anni precedenti rispetto agli ettari di terreno coltivato a bietole (7), deliberò con circolare n. 202, 26 novembre 1949, che il prezzo dello zucchero di produzione nazionale ottenuto nella campagna 1949-50 fosse fissato in lire 130 al chilo, base cristallino, esclusa qualsiasi imposta e tassa, mentre il prezzo delle barbabietole fosse stabilito in lire 6.800 al quintale, base cristallino franco fabbrica. (Questo prezzo per le bietole rappresentò una quota pari al 52,31% del prezzo dello zucchero. E ciò mentre la bietola aveva ottenuto come indice per la determinazione del prezzo della medesima la media ponderale per grado polarimetrico di lire 48,46 a grado se riferita ad una polarizzazione media generale di 13,80 che avrebbe comportato un'incidenza per quintale-zucchero, base cristallino, di lire 6.687).

(6) Appunto per il Comitato interministeriale dei prezzi, 18 novembre 1949, cit., p. 14 e segg.

(7) Verbale del Comitato interministeriale prezzi, seduta 25 novembre 1949.

Soltanto l'avv. Storoni eccepì che non capiva perchè una eventuale riduzione nel compenso degli industriali avrebbe dovuto andare a favore degli agricoltori e non dei consumatori (8).

Il prezzo dello zucchero franco destino, in luogo del prezzo franco fabbrica fino allora vigente, era stato ripetutamente sollecitato dalle categorie interessate e soprattutto da quella commerciale rappresentata dalla Federazione nazionale dei grossisti dell'alimentazione generale.

La richiesta — si legge nel succitato appunto al C.I.P. — tendente a stabilire una forma di acquisto dello zucchero esistente anteguerra, trovava la sua giustificazione nella decentrazione degli zuccherifici rispetto alle zone di consumo, il che importava che il prezzo dello zucchero presentasse sensibili differenze a causa della minore o maggiore incidenza su di esso del trasporto.

Di conseguenza, nell'Italia meridionale e insulare — dove sul finire del 1949 l'industria saccarifera era rappresentata dal solo zuccherificio di Capua della Società Cirio (la cui limitata produzione era quasi completamente assorbita dall'industria marmellatiera della società stessa) e, in parte, nell'Italia centrale, rappresentata da pochi zuccherifici — il prezzo al consumo dello zucchero risultava più elevato rispetto a quello praticato nelle province della Valle Padana.

Altro inconveniente — continua l'appunto al C.I.P. — che i grossisti lamentavano, non meno grave del precedente, derivante dall'allora vigente sistema di vendita, era costituito dalle variazioni che nell'ambito di una stessa provincia o di una stessa piazza essi erano costretti ad apportare al prezzo in questione a seconda della provenienza più o meno lontana del prodotto e ciò in relazione alle disponibilità degli stabilimenti fornitori.

Tali variazioni spesso determinavano nella categoria — sostenevano i rappresentanti dei grossisti — sperequazioni di trattamento con possibilità di illeciti guadagni.

Per queste ragioni la Commissione centrale prezzi si dichiarò favorevole alla istituzione del prezzo franco destino, rimettendo però ogni decisione al C.I.P. trattandosi di un problema anche di carattere politico.

L'incidenza media totale per quintale zucchero, porto franco vagone stazione ferroviaria delle ferrovie dello Stato o delle ferrovie ammesse al servizio cumulativo (isole incluse), venne calcolata nella misura di lire 300 al quintale.

(8) Appunto per il Comitato interministeriale dei prezzi, 18 novembre 1949, cit., p. 14 e segg.

Il Comitato interministeriale dei prezzi con circ. 202, 26 novembre 1949, accolse le proposte suddette e deliberò che nella vendita dello zucchero, per tutto il territorio nazionale (isole incluse), venisse stabilita la clausola dell'invio della merce alla stazione delle ferrovie dello Stato, o delle ferrovie secondarie, più vicine alla località di destinazione.

A tal fine, ai prezzi dello zucchero, a cui sopra accennammo, rispettivamente di lire 130 e lire 140 al chilo, venne aggiunta una maggiorazione di lire 3 quale quota valevole per il conguaglio delle spese di trasporto relative alla spedizione dello zucchero al consumo e alla spedizione degli zuccheri greggi dagli stabilimenti produttori a quelli di raffinazione.

La gestione relativa a dette operazioni di conguaglio venne affidata al Comitato di gestione della Cassa di conguaglio prezzi zucchero di cui al provvedimento C.I.P. n. 113 del 13 settembre 1948.

Il funzionamento del « Fondo conguaglio per il trasporto a destino » venne pure contemplato dalla circolare del C.I.P. n. 255, del 31 dicembre 1950, contenente norme integrative delle precedenti.

In merito all'istituzione di questa Cassa, giustificata dal C.I.P. con le ragioni su esposte, si può eccepire che essa rendendo tutte uguali, indipendentemente dalla considerazione delle distanze, le spese di trasporto dello zucchero, tenne in piedi anche gli zuccherifici peggio situati, mettendoli in condizioni di parità con quelli meglio situati rispetto allo sbocco dei prodotti. E, quel che è peggio, il peso di tale mantenimento fu fatto ricadere sui consumatori, in quanto le lire tre per il trasporto a destino furono aggiunte ai prezzi di lire 130 e 140 al chilo.

Essa rendendo gli operatori indifferenti al costo dei trasferimenti diede luogo a maggiori costi per antieconomici itinerari, spesso dovuti ad esasperate forme di concorrenza anziché ad effettive esigenze del consumo.

C) - *I prezzi delle bietole e dello zucchero delle campagne 1950-51, 1951-52, 1952-53, 1953-54, 1954-55 e 1955-56.*

Come vedemmo più sopra, nel 1950 si ebbe una seconda indagine da parte del C.I.P. sul costo di produzione delle bietole che concluse — nonostante le richieste dei bieticoltori, appoggiate dal Ministero dell'agricoltura — che non esistevano sensibili differenze atte a giustificare l'aumento di costo (9).

(9) Appunto per il Comitato interministeriale dei prezzi. Oggetto: Prezzo delle bietole zuccherine, ecc., Roma, 15 dicembre 1950.

Tuttavia, nonostante questi rilievi, proprio a partire dalla campagna di quell'anno il prezzo delle bietole — da quell'epoca e fino al raccolto 1955, concordato direttamente tra le categorie interessate, con l'intesa dei Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, senza per altro che il Comitato interministeriale dei prezzi intervenisse a sanzionare gli accordi stipulati — venne aumentato.

Infatti, la ripartizione del prezzo dello zucchero cristallino di lire 130 al chilo venne modificata a vantaggio dei bieticoltori ai quali fu attribuita una quota di lire 71,50 in confronto di quella di lire 58,50 attribuita agli industriali per il costo di trasformazione, ancorché la Segreteria del C.I.P. ritenesse remunerativa l'aliquota allora vigente, stabilita in lire 68 al Kg. Come è noto, poiché dai dati rilevati dagli ispettori del C.I.P. presso gli stabilimenti si era riscontrata una diminuzione del costo di trasformazione di oltre lire 6 al chilo — lire 62,64 accertate nel 1949 contro lire 56,57 nel 1950 (si tenga presente che nella seduta del C.I.P. 31 dicembre 1950, il dr. Foglietti aveva iniziato dicendo che i dati rilevati dagli ispettori presso gli stabilimenti presi in considerazione conducevano ad un costo di trasformazione di lire 56,82 al chilo riducibili a lire 56,57, verbale seduta suddetta del C.I.P.) — i bieticoltori con l'appoggio del Ministero dell'agricoltura pretesero in parte di aggiudicarselo. Dopo vivo dibattito, nella seduta del C.I.P. del 31 dicembre 1950 la soluzione proposta dagli industriali e dai bieticoltori di mantenere, secondo gli accordi intervenuti tra le parti, per la campagna 1950-51 il prezzo di lire 130 al chilo per lo zucchero e di costituire con uguale partecipazione delle due categorie un fondo *una tantum* per lo sviluppo della bieticoltura nel Sud mediante versamento di lire 1 al chilo di zucchero ottenuto dalle aziende associate alla Società produttori zucchero, fu accolta dal Comitato interministeriale dei prezzi. Ciò comportò, come si vide, un aumento di lire 3,50 al chilo sulla quota spettante ai bieticoltori mentre gli industriali riuscirono a mantenere la quota rimanente: lire 6,07 — 3,50 = lire 2,57 al chilo. La strenua difesa del Ministro Togni della bieticoltura e dell'industria saccarifera nella citata seduta del C.I.P. è stata messa in evidenza nella Parte I, trattando del prezzo della bietola.

Riferiamo ora in merito alle indagini fatte dagli ispettori del C.I.P. e che giunsero alle conclusioni di cui sopra.

Gli stabilimenti oggetto della rilevazione furono complessivamente nove, gli stessi della campagna saccarifera del 1949-50, salvo la sostituzione dello stabilimento di Capua con quello di Casalmaggiore.

Il conto economico di ciascun stabilimento comprese le seguenti voci di spesa:

- a) spese dirette di fabbrica:
 - spese di ricevimento bietole;
 - combustibile;
 - calcare;
 - coke;
 - materiali vari;
 - manutenzione fuori campagna;
 - stipendi e salari di fabbrica durante e fuori campagna;
 - spese generali di fabbrica;
- b) spese indirette di sede:
 - stipendi di sede;
 - spese generali di sede;
 - imposte e tasse;
 - assicurazione;
 - imballaggi;
 - agenti e spese di vendita;
- c) interessi passivi;
- d) oneri finanziari;
 - ammortamento;
 - remunerazione al capitale e rischi;
- e) recuperi (in diminuzione del costo di trasformazione):
 - melasso;
 - polpe.

I dati relativi alle spese dirette di fabbrica e a quelle indirette di sede, si riferiscono alle spese effettivamente sopportate dai singoli stabilimenti e dalla sede, accertate attraverso l'esame e il controllo delle documentazioni contabili (fatture, libri contabili e di magazzino, settimanali di paga bollati, ecc.) in possesso delle singole società.

Le cifre rilevate furono inoltre opportunamente rettificata — in diminuzione — per gli stabilimenti con annesse altre lavorazioni (raffinazione, essiccatoi di polpe, melassatura panelli, distilleria, ecc.).

I prodotti di recupero (melasso e polpe fresche) furono valutati agli stessi prezzi dell'anno precedente (1949-50) e cioè in lire 3.150 al quintale per il saccaromelasso e a lire 50 al quintale per le polpe fresche non cedute gratuitamente agli agricoltori.

La riduzione nelle spese dirette di fabbrica interessò tutte le voci ad eccezione di quella riguardante i materiali vari di lavorazione e manutenzione.

In particolare, si ebbero le seguenti riduzioni sulle medie generali:

	al quintale
— Spese di ricevimento bietole	L. 74,97
— Combustibili	» 139,67
— Calcare	» 10,83
— Coke	» 1,73
— Stipendi e salari di fabbrica	» 95,40
— Spese generali di fabbrica	» 33,19
Totale riduzioni	<u>L. 355,79</u>
In aumento:	
— Spese per materiali vari di lavorazione e manutenzione	L. 61,94
<i>Residuo riduzione</i>	<u>L. 293,85</u>
Arrotondato a	<u>L. 293,—</u>

Nelle spese indirette di sede e spese per gli imballaggi si ebbe una riduzione:

	al quintale
— nelle assicurazioni per	L. 22,38
— negli stipendi di sede per	» 10,56
— nelle spese generali di sede per	» 7,07
— negli imballaggi per	» 26,05
Totale riduzioni	<u>L. 66,06</u>
In aumento le spese per imposte e tasse per	L. 20,50
<i>Residuo riduzione</i>	<u>L. 45,56</u>
Arrotondato	<u>L. 46,—</u>

La cifra per gli interessi passivi venne calcolata per il 1950 sulla base del prezzo allora vigente, calcolando un interesse del 7% per 7 mesi e mezzo sull'80% del prezzo di vendita dello zucchero. La riduzione che ne conseguì (lire 30 al quintale) fu dovuta essenzialmente al minore interesse calcolato (7% rispetto all'8% dell'anno precedente) mentre venne portata da 7 mesi a 7 e mezzo la durata dell'esposizione.

La riduzione degli oneri finanziari, in ragione di lire 237 al quintale, si compose di lire 118 al quintale per la riduzione della quota di ammortamento e di lire 119 al quintale per la riduzione della quota di remunerazione al capitale.

Dette riduzioni furono ottenute mantenendo invariate le cifre globali ammesse dal Comitato interministeriale prezzi nel precedente anno e ripartendole sulle maggiori produzioni dello zucchero.

Per quanto riguarda i recuperi la lieve riduzione di lire 24 al quintale in media fu da attribuire alla diversa resa in sottoprodotti delle bietole.

In definitiva dalle suddette rilevazioni risultò un costo di trasformazione delle bietole in zucchero cristallino di lire 5.682 al quintale contro lire 6.264 accertate l'anno precedente e contro le lire 6.200 deliberate dal Comitato interministeriale dei prezzi.

Rimase invariato il costo della raffinazione in lire 1.000 al quintale.

Come già detto, le suddette rilevazioni si riferirono a stabilimenti che rappresentavano un complesso di attrezzature che aveva registrato un aumento nella produzione del 16% contro un aumento generale del 22,47%. A tale riguardo la Segreteria del C.I.P. ritenne opportuno calcolare, sia pure in forma approssimativa, il costo di produzione derivante da un aggiornamento del costo rilevato nella campagna 1949-50, basandosi su dati induttivi per una produzione del 22,47%, anziché su quelli consuntivi riferiti al 16%.

Tale conteggio avrebbe portato — si legge sull'appunto al C.I.P. (10) — una riduzione del costo più sopra calcolato di lire 25 al quintale.

La Segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi confermò la necessità che per ottenere un dato più esatto sul costo di trasformazione delle bietole in zucchero occorreva estendere la rilevazione possibilmente a tutti gli stabilimenti di produzione.

Ai risultati suddetti, relativi ai costi di produzione industriale, i rappresentanti della categoria interessata opposero la questione già sollevata nell'anno precedente per quanto atteneva gli ammortamenti e la remunerazione al capitale. Insistettero inoltre per quanto riguardava una quota di lire 19,58 al quintale zucchero per autoassicurazione, che non era stata considerata dagli ispettori in quanto non era stata esposta nella contabilità dell'azienda. Inoltre richiesero che fossero considerati i maggiori oneri sociali derivanti dall'applicazione di legge sull'assunzione degli invalidi di guerra e sulla tabella maternità. Tale onere veniva calcolato dagli zuccherieri fino al 31 luglio 1951 in lire 50 per quintale, mentre secondo gli ispettori si sarebbe dovuto contenere ai mesi afferenti al periodo in considerazione, e cioè fino a tutto dicembre 1950, e perciò il maggior onere si sarebbe ridotto a lire 10 il quintale.

(10) Appunto per il Comitato interministeriale prezzi. Oggetto: Prezzo delle bietole zuccherine. Costo di trasformazione delle bietole in zucchero. Prezzo dello zucchero franco destino, Roma, 15 dicembre 1950.

Per quanto riguarda il succitato costo di trasformazione, l'on. Tremelloni nella seduta della Camera dei Deputati del 26 giugno 1951 in occasione della risposta a lui data dal sottosegretario Ziino ad una sua interrogazione al ministro dell'industria (11), ebbe a dire quanto segue in merito al calcolo col quale il C.I.P. aveva determinato tale costo industriale: « Con l'ausilio di un direttore tecnico di zuccherificio, ho voluto rifare i costi di produzione dello zucchero, tenendo conto: di un ammortamento degli impianti del 6% (per stabilimenti che notoriamente sono già ammortizzati); di interessi passivi sull'80% del valore dello zucchero per sette mesi al 9%, di interessi all'8% sul capitale impiegato (ritengo che questa percentuale sia comprensiva di una certa quota di rischio, rischio che non esiste in una industria sicura, con clienti certi, protetta al cento per cento nei confronti dell'importazione; industria tecnicamente assai semplice, che paragonerei a quella del sale). Ebbene da questi calcoli risulta che il prezzo dello zucchero fu fissato nel 1949 ad 8-10 lire in più del prezzo che potremmo benevolmente considerare equo, e nel 1950 a lire 14,15 lire in più ».

Invero, come si vede la Segreteria del C.I.P. aveva fatto presente la riduzione possibile, ma bieticoltori e saccariferi, benevolmente appoggiati dai ministri interessati, si erano ripartiti l'extra-profitto. Si ricordi che nel verbale della seduta del C.I.P. 31 dicembre 1950, che ebbe a sanzionare tale riparto, si legge che l'avv. Storoni: « Si dichiara un po' allarmato per la grande armonia che esiste fra industriali e agricoltori. Rispondendo al prof. Albertario che dice che il più basso costo è solo da parte industriale, mentre più alto è il costo agricolo, asserisce che questo

(11) L'interrogazione dell'on. Tremelloni al Ministro dell'industria fu: « Per conoscere, data l'importanza che ha lo zucchero quale consumo essenziale per la popolazione povera, e data la condizione monopolistica in cui si continua a mantenere l'industria relativa, con un aggravio che fu calcolato in 28 miliardi di lire per i consumatori nel 1949, se non intenda, come è desiderabile, rendere noto al Parlamento le conclusioni della commissione nominata quasi due anni fa per lo studio del problema zuccheriero in Italia; e se non intenda render noto con quali criteri il C.I.P. ha determinato il prezzo dello zucchero nella presente campagna, specificando i risultati delle indagini sui costi dell'impresa ottima e dell'impresa marginale ».

Occorre ricordare che, nell'ottobre 1948, su proposta dell'on. Tremelloni, venne nominata una commissione composta di cinque alti funzionari ministeriali: Ubaldo Ubaldi delle Finanze, Roberto Polini dell'Industria, Guido de Marsi del Commissariato per l'alimentazione, Vincenzo Vecchio del C.I.P. e di tre esperti, la quale ebbe il compito di: « indagare sul problema saccarifero italiano nei suoi vari aspetti, dalla produzione della bietola alla lavorazione industriale ed al regime doganale, fiscale e di consumo, anche in rapporto alla situazione degli altri paesi in tale settore. (Decreto ministeriale 11 ottobre 1948).

Il sottosegretario Ziino, in seguito all'interrogazione dell'on. Tremelloni, spiegò come e qualmente l'industria saccarifera non poteva essere considerata monopolistica, perché il prezzo dello zucchero veniva determinato dal C.I.P. e dichiarò che la commissione non aveva ancora rese note le sue conclusioni perché stava facendo un'indagine molto ampia e accurata; diede però assicurazioni che essa sarebbe stata sponata affinché accelerasse al massimo i suoi lavori.

la Commissione centrale prezzi non lo dice. Perciò è d'avviso che il beneficio deve essere utilizzato dalla collettività che va tutelata dal Comitato prezzi più delle categorie produttive » (12).

Nessuna indagine venne eseguita nel 1951 e nessuna variazione apportata al prezzo dello zucchero, in considerazione dei notevoli danni subiti dalle categorie produttrici per l'alluvione del Polesine, zona nella quale era ed è concentrata la maggior parte della produzione bieticola e saccharifera nazionale.

Le indagini venivano riprese alla fine del 1952 ed estese anche al costo di produzione della bietola, come già si vide. Per quest'ultimo, però, non fu possibile giungere a determinazioni precise, stante la particolare natura del settore che sfugge ad una esatta valutazione dei costi.

Per il costo di trasformazione industriale si rilevò, in tale occasione, un costo complessivo di lire 5.399 per quintale di zucchero cristallino, con una riduzione quindi di lire 865 rispetto al costo accertato nel 1949.

Per il costo della bietola, mentre il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sosteneva la necessità di un aumento fino a lire 71,50 per chilogrammo di zucchero, la Segreteria del C.I.P. in base ai dati raccolti dai propri ispettori, reputava remunerativa la quota già fissata di lire 68.

Concludendo, gli elementi raccolti confermavano anche per la produzione del 1952, la possibilità di una riduzione nel prezzo dello zucchero, superiore alle lire 5 al chilo.

Comunque, la proposta di riduzione non venne discussa dal C.I.P., ed il prezzo dello zucchero non fu quindi modificato neanche per il 1953. Tuttavia, nel 1953, le associazioni di categoria pervennero ad una modifica degli accordi conclusi per la campagna 1950-51 (che ripartiva come sopra si è visto il prezzo di lire 130, in lire 71,50 ai bieticoltori e lire 58,50 agli industriali), modifica in base alla quale fu stipulato un ulteriore accordo di durata triennale fra le associazioni interessate, che elevò a lire 73,71 la quota attribuita ai bieticoltori (13).

Anche per le campagne 1953-54, 1954-55, 1955-56 il prezzo dello zucchero restò immutato in lire 130 al kg. con il riparto suddetto. Tuttavia, nella seduta del C.I.P. del 22 marzo 1956, come ricordato nella Parte I, si deliberò — dopo discussione assai accesa — che il prezzo per quintale-grado delle bietole da zucchero di raccolto 1956 fosse aumentato a lire 54,1990, che per una polarizzazione media di 13,60 portava ad una incidenza di lire 73,71 sul prezzo di un chilo di zucchero. (Circ. del C.I.P. 22 marzo 1956, n. 547).

(12) Verbale della seduta del C.I.P., 31 dicembre 1950.

(13) Appunto al C.I.P.: Questioni riguardanti il prezzo dello zucchero, 31 agosto 1956, p. 4 e segg.

Intanto, dal 1° gennaio 1953 la maggiorazione destinata a conguagliare le spese di trasporto passava da lire 3 a lire 2,50 al chilo in dipendenza della graduale riduzione apportata dalle Ferrovie dello Stato alla tariffa concessionale per i trasporti a carro di zucchero. (Circ. C.I.P. 17 dicembre 1952, n. 345).

Con la stessa circolare si costituì un apposito Comitato di gestione della Cassa di conguaglio per le spese di trasporto dello zucchero a destino formato press'a poco dalle stesse persone del Comitato di gestione della Cassa conguaglio prezzi zucchero.

Successivamente, con circ. C.I.P. 29 ottobre 1954, n. 449, si integrarono i provvedimenti precedenti in materia di conguaglio per le spese di trasporto estendendo allo zucchero importato il beneficio del rimborso delle spese di trasporto per la immissione al consumo, previa imposizione allo stesso della maggiorazione di lire 2,50 al kg., con le modalità all'uopo stabilite, a partire dal 1° dicembre 1954.

Nella relazione contenente le proposte di cui alla circ. n. 449 era anche stato messo in evidenza che la maggiorazione destinata a conguagliare le spese di trasporto avrebbe potuto subire ancora una decurtazione. Per altro il Comitato prezzi non aveva approfondito la proposta della riduzione, anche perché si intendeva associarlo con il problema del prezzo dello zucchero (14). Tuttavia al 31 agosto 1954, l'eccedenza della Cassa era risultata di lire 1.322.316.468, dovuta — come si legge nell'appunto al C.I.P. (15) — « al mantenimento di una quota di maggiorazione, che si è dimostrata superiore al fabbisogno finanziario per la copertura degli oneri della Cassa di conguaglio ». Dal 1° febbraio 1955 la situazione futura del bilancio della Cassa presentò prospettive ancora più favorevoli data la riduzione da parte delle Ferrovie dello Stato della tariffa concessionale per tonnellata-km. per carri da 15 tonnellate. La Segreteria del C.I.P. ritenne non essere « più possibile rinviare oltre una decisione su tale argomento, dato il carattere delle Casse di conguaglio che dovrebbero presentare un pareggio costante fra l'ammontare dei sovrapprezzi imposti agli utenti e l'ammontare degli oneri che le casse devono compensare » (16). Il Comitato prezzi, nella riunione del 17 febbraio 1955, dopo attento esame delle circostanze su riferite convenne perciò che la quota in parola prevista in lire 2,50 al kg. di cui alla circ. C.I.P. del 29 ottobre 1954, n. 449, potesse essere senz'altro portata a lire 2 al kg. Il che fu fatto con circ. C.I.P. del 26 marzo 1955, n. 481, che ridusse l'ammontare

(14) Appunto al C.I.P. Oggetto: Cassa conguaglio trasporto zuccheri franco destino, 4 marzo 1955, p. 1.

(15) *Ibidem*, p. 3.

(16) *Ibidem*, p. 4.

della maggiorazione aggiunta ai prezzi dello zucchero di produzione nazionale, reso franco fabbrica, e dello zucchero di importazione, reso ai porti ed ai transiti di confine, a decorrere dal 16 aprile 1955, da lire 2,50 a lire 2 per chilogrammo.

D) - *La riduzione del prezzo dello zucchero della campagna 1956-57 e le eccezioni sollevate dai saccariferi.*

Dal 1° dicembre 1949 fino al termine della campagna 1955-56 restarono in vigore i prezzi dello zucchero fissati con la circ. C.I.P. del 26 novembre 1949, n. 202, rispettivamente di lire 130 al chilo, esclusa qualsiasi imposta e tassa per il cristallino e di lire 140 per il raffinato.

Sulla base di questi prezzi, la composizione del prezzo dello zucchero raffinato al grossista per il periodo su indicato risulta dal seguente calcolo:

— prezzo alla produzione	L. 140
— imposta di fabbricazione	» 92
	<hr/>
Somma	L. 232
— I.G.E. 5,30% su L. 232	» 12,30
— quota a favore della SEPRAL	» 1,00
	<hr/>
Totale	<u>L. 245,30</u>

Al totale di cui sopra va aggiunta la maggiorazione a favore della Cassa conguaglio quale quota valevole per le spese di trasporto dello zucchero a destino, quota che variò nei modi sopra detti. Al 30 settembre 1956 esso ammontava a lire 2 per kg. così che il prezzo era in totale di lire 247,30.

Come ricordammo nel paragrafo precedente, le reiterate proposte fatte dagli uffici segreteria del C.I.P. di riduzione del prezzo dello zucchero, sulla base delle indagini svolte ogni anno presso vari stabilimenti zuccherieri dagli ispettori del C.I.P. non vennero discusse dal Comitato interministeriale dei prezzi.

Nel 1954, le ricerche presso le aziende saccarifere furono condotte con criteri più vasti di quelli precedentemente adottati e rivolti a tutti gli stabilimenti di 11 Società saccarifere che, nel complesso, rappresentavano il 74% della produzione nazionale.

La rilevazione riferita allo zucchero raffinato — al quale la produzione era ormai prevalentemente orientata — confermò di nuovo la possibilità di una riduzione di circa 10 lire al chilo (17).

(17) Appunto al C.I.P. Oggetto: Questioni riguardanti il prezzo dello zucchero, 31 agosto 1956, cit., p. 4.

Una delle ragioni principali della riduzione del costo di trasformazione andava ricercata nel rapido incremento del consumo del prodotto.

Per la campagna saccarifera del 1955, l'indagine circa il costo di trasformazione si rivolse ai complessi produttivi delle tre maggiori società saccarifere, che avevano prodotto un totale di quintali 4.925.160 di zucchero, pari a circa il 45% di tutta la produzione nazionale.

I costi sotto riportati si riferiscono alla campagna 1955-56 chiusasi, specialmente a causa del favorevole andamento della coltura bieticola, con una eccezionale produzione che si avvicinò a 11.000.000 di quintali di zucchero (ivi compresi 500.000 quintali circa di zucchero da baritazione). Questo quantitativo, superiore di circa il 20% al normale fabbisogno del consumo nazionale a quella data creò un problema per lo sfoltamento delle giacenze, su cui ritorneremo fra poco.

La Segreteria del C.I.P. durante le sue indagini notò (18) che gli oneri finanziari nelle misure formulate alcuni anni addietro non risultavano più corrispondenti alla situazione corrente, mentre qualche altra voce di costo risentiva della situazione contingente connessa alla produzione del 1955.

Per questi motivi, il costo da proporre al C.I.P. per le proprie decisioni venne aggiornato, tenendo anche presente l'evoluzione subita dall'industria saccarifera rispetto al 1950 secondo i criteri che qui di seguito si espongono:

a) Le spese dirette di trasformazione calcolate nel totale in lire 4.801,80 furono lasciate invariate perché, complessivamente, da considerarsi direttamente proporzionali alla produzione.

Ci fu, però, da avvertire che la notevole cifra esposta per le spese di manutenzione fuori campagna (lire 846,40) era destinata a fronteggiare l'onere per il rinnovo annuale degli impianti, i quali venivano così resi efficienti, periodicamente, per lo svolgimento delle successive campagne produttive.

Questa spesa, pertanto, consentendo il rinnovamento degli impianti adeguati alla produzione corrente, poteva ritenersi sostitutiva delle quote di ammortamento che altrimenti avrebbero costituito in gran parte una duplicazione; da ciò derivava che non poteva essere integralmente accettata, come si vedrà in seguito, la cifra precedentemente calcolata di lire 447 al quintale per la quota di ammortamento.

b) Le spese indirette di sede calcolate negli anni scorsi nella misura di L. 506 potevano subire la riduzione di circa lire 70 comprese nelle

(18) Appunto al C.I.P. Oggetto: Questioni riguardanti il prezzo dello zucchero, 31 agosto 1956, cit., p. 9 e segg.

spese di vendita (lire 91,40) a titolo di onere eccezionale e contingente per lo sfollamento e l'immagazzinaggio dei maggiori quantitativi di zucchero prodotti nel 1955.

Anche la spesa d'imballaggio si ritenne dovesse essere riveduta in conseguenza del minor distacco esistente fra prezzo del sacco carta e prezzo del sacco juta, per cui i produttori di zucchero avrebbero ridotto da lire 150 a lire 100 il ristorno per la consegna in sacchi di carta. Di conseguenza la spesa per l'imballaggio, esposta per la campagna precedente in lire 84,80, si riduceva a lire 60 per quintale di zucchero.

Il totale delle spese indirette di sede da lire 500,50 si riduceva a lire 405,70 e cioè di lire 94,80, che dovevano dedursi dal primo costo industriale esposto in precedenza in lire 5.302,30 e così ridotto a lire 5.207,50.

c) Anche la somma da detrarre per i recuperi dei sottoprodotti (melasso e polpe), valutata in precedenza in lire 605, si pensò dovesse essere aggiornata ai maggiori ricavi provenienti agli zuccherifici per la utilizzazione del melasso impiegato direttamente per la distillazione in alcool, per la fabbricazione del lievito, per l'ulteriore estrazione dello zucchero a mezzo di sali di bario o di resine sintetiche, per la produzione dei glutammati, ecc.

Si ritenne che una maggiorazione di lire 80 nella cifra di recupero del melasso potesse reputarsi accettabile.

Il totale dei recuperi elevato così a lire 685 riduceva il primo costo di produzione da lire 5.207,50 a lire 4.522,50.

d) Passando agli oneri finanziari, si fece notare dalla Segreteria del C.I.P. che per quanto riguardava gli ammortamenti, le quote da destinare al rinnovo degli impianti di produzione fossero da ritenersi in gran parte compresi nelle spese computate per manutenzione fuori campagna, essendo dette spese destinate a ripristinare completamente l'efficienza degli impianti.

La quota di lire 447 al quintale inserita nell'analisi di costo del 1950 era in gran parte destinata all'autofinanziamento per l'incremento o il rammodernamento degli impianti, ormai più che sufficienti alla lavorazione dello zucchero necessario per il paese.

Il contenimento di detta quota al netto dell'importo precedentemente calcolato parve alla Segreteria del C.I.P. più che giustificato: il che avrebbe ridotto l'incidenza della quota di ammortamento a L. 225 il quintale.

Anche la cifra prevista per l'utile lordo avrebbe dovuto essere aggiornata con l'applicazione del metodo di calcolo adottato dal C.I.P. nella determinazione di altri prezzi controllati e cioè calcolando il 10% di utile,

comprensivo della ricchezza mobile, sul capitale sociale esposto in bilancio, per la parte attribuibile all'industria saccarifera.

Tale conteggio applicato alle due maggiori società Eridania e Italiana zuccheri riduceva l'incidenza dell'utile lordo a circa lire 400 al quintale, riduzione — sosteneva la Segreteria del C.I.P. (19) — d'altra parte giustificata dall'incremento della produzione.

Con il conteggio di cui sopra si perveniva al totale di lire 5.602 per il costo completo di trasformazione delle bietole a zucchero raffinato. Aggiungendo a tale cifra il prezzo delle bietole, stabilito con circ. C.I.P. n. 547, del 22 marzo 1956, in lire 7.371 al quintale si otteneva il costo complessivo di 1 quintale di zucchero raffinato di lire 12.973 (lire 5.602 + 7.371) arrotondabile a lire 13.000.

Tale costo ultimo portava a una riduzione di lire 1.000 al quintale sull'allora vigente prezzo del raffinato.

Una corrispondente riduzione avrebbe dovuto essere apportata nel prezzo del cristallino.

Gli industriali contestarono gli argomenti addotti dalla Segreteria del C.I.P., come già avevano fatto l'anno precedente (20), in seguito alle indagini condotte dalla Segreteria suddetta per la campagna 1954-55.

Le argomentazioni attuali furono all'incirca uguali a quelle contenute nel promemoria: alcune ebbero carattere generale ed altre invece furono eccezioni sollevate contro singoli punti delle indagini della Segreteria.

Anzitutto, contro l'asserzione che l'aumento della produzione avrebbe dovuto consentire una riduzione del prezzo, essi obiettarono che questo era un postulato economico di lapalissiana evidenza, senonché la costanza del prezzo era soltanto apparente in quanto che, essendo aumentati dal 1949 al 1954 quasi tutti gli elementi del costo, si doveva concludere che il prezzo dello zucchero era in effetti diminuito, grazie appunto alla economia delle spese fisse derivante dall'aumentata produzione oltreché alle economie realizzate nella lavorazione in conseguenza del migliorato rendimento degli impianti. (Ci pare, al riguardo, di poter osservare che sarebbe occorso essere in grado di misurare esattamente l'entità della variazione nelle due componenti suaccennate: diminuzione per aumento della produzione e migliorato rendimento degli impianti ed aumento per

(19) Appunto al C.I.P. Oggetto: Questioni riguardanti il prezzo dello zucchero, 31 agosto 1956, cit., p. 11.

(20) Promemoria sul prezzo dello zucchero. Genova, settembre 1954. L'amministratore delegato dell'Eridania, avv. Domenico Borasio, inviò poi il 6 novembre 1956 una lettera al Segretario del Comitato interministeriale dei prezzi, il cui contenuto è di aspra critica al funzionamento del C.I.P. e all'atteggiamento personale del Segretario e di biasimo al modo in cui furono affrontati i problemi economici nella relazione della Segreteria al C.I.P.

incremento degli altri elementi del costo e vedere il risultato di tale somma algebrica. Soltanto gli industriali sapevano esattamente se il costo era rimasto costante od era diminuito. Se diminuito, la costanza del prezzo determinava incremento di utili).

Questo punto costituiva forse l'argomento principale di dissenso fra l'industria e gli organi del C.I.P.

In secondo luogo, i saccariferi cercarono di difendersi dall'accusa che le iniziative industriali nel campo bieticolo ed in quello della manodopera avrebbero provocato un aumento nel costo di produzione. Si era addebitato agli industriali — essi scrivevano — (21) di aver preso nel decorso quinquennio iniziative nel campo della bietola e della manodopera, utilizzando con criterio unilaterale le economie ottenute dalla lavorazione.

« Anche questo — essi affermavano — era destituito di qualsiasi fondamento. Nel 1950 il C.I.P. confermò il prezzo dello zucchero cristallino in lire 130 al chilo rinunciando a determinare il costo delle bietole che era stato concordato tramite le categorie sindacali e sotto gli auspici dei Ministeri dell'industria e dell'agricoltura, tra le stesse categorie.

« Non sembra questa la sede più opportuna per discutere se il C.I.P. abbia ben operato rinunciando a stabilire allora il prezzo delle bietole.

« Noi riteniamo che abbia fatto bene perché in definitiva la categoria industriale è più attrezzata di un organismo come il C.I.P. a resistere alla sistematica richiesta di aumento dei bieticoltori ed alle pressioni di carattere politico con le quali tali richieste sogliono essere accompagnate.

« È inoltre da ricordare che nel 1953 furono gli industriali a resistere ad indiscriminate domande di aumenti da parte degli agricoltori. Nella discussione intervennero i ministri Campilli e Fanfani, i direttori generali dei Ministeri tecnici, parlamentari e presidenti di Confederazioni. Le lunghe discussioni portarono ad una divisione del prezzo dello zucchero sulla base di lire 73,71 a favore degli agricoltori e 56,29 a favore degli industriali. Questo risultato forse non sarebbe stato possibile se il prezzo delle bietole fosse stato definito in sede C.I.P., probabilmente più sensibile alle pressioni politiche di quanto non lo sia l'industria.

« Per quanto riguarda la manodopera, dovrebbe essere sufficiente considerare che le trattative per il rinnovo del contratto nazionale sono state condotte attraverso otto mesi di defatiganti riunioni e nella conclusione del contratto, nella quale non sono mancati interventi conci-

(21) Promemoria sul prezzo dello zucchero, cit., p. 6.

liativi del Ministero del lavoro, non si è potuto trascurare una realistica valutazione della situazione politica e sindacale contingente.

« D'altronde è dimostrabile che gli aumenti intervenuti in questo campo durante il quinquennio sono dovuti per la maggior parte ad aumenti dei contributi previdenziali ed assicurativi, della contingenza e delle rivalutazioni salariali o del conglobamento disposti dalle Confederazioni sul piano nazionale ».

In terzo luogo essi contestarono l'affermazione che il prezzo dello zucchero sul mercato internazionale avrebbe dovuto essere un elemento utile alla riduzione del prezzo sul mercato interno.

« La politica protettiva fin qui seguita dall'Italia — essi sostenevano (22) — è la stessa che seguono, per le identiche ragioni di carattere agricolo sociale, alimentare ecc., tutti i paesi europei produttori di bietole.

« La protezione doganale, come ebbe a riconoscere la Commissione parlamentare per l'esame delle tariffe doganali, interessa essenzialmente la bietola. Accettato il principio di fissare per la bietola un prezzo remunerativo che tenga conto dei redditi delle altre colture agricole, parimenti protette, nasce di conseguenza la necessità di controllare il prezzo del prodotto industriale ottenuto nella lavorazione della bietola per evitare eventuali profitti di monopolio; questa determinazione prescinde evidentemente da qualsiasi rapporto con i prezzi internazionali sui quali influiscono, non soltanto le tradizionali ragioni di concorrenza, ma anche una produzione che se è uguale nel risultato finale, differisce sostanzialmente dalla nostra per quanto riguarda la materia prima di partenza (canna da zucchero), il processo di lavorazione ed i costi di trasformazione » (23).

Circa le eccezioni sollevate contro specifiche voci dei costi di produzione, merita menzione quella relativa alle « spese indirette ». La mag-

(22) Promemoria sul prezzo dello zucchero, cit., p. 8.

(23) Si veda al riguardo la lettera di Angelo Costa inviata il 4 maggio 1956 a Luigi Einaudi per ribattere a talune affermazioni di questo ultimo contenute nel saggio « Protezione alle bietole o allo zucchero », in: *Lo scrittoio del Presidente*, G. Einaudi editore, 1956, p. 184 e segg. L'Einaudi, come è noto, per sostenere la sua idea che il premio meglio servirebbe del dazio protettivo a difendere la coltura delle bietole — perché non farebbe aumentare il prezzo dello zucchero al di sopra del prezzo internazionale di concorrenza — ipotizza che l'estrazione dello zucchero da canna a Cuba costi lo stesso che l'estrazione dello zucchero da bietola in Italia. Proprio contro quest'ultima supposizione insorge il Costa, perché contraria alla verità. Egli con una dotta argomentazione dimostra, in modo assai convincente, come la condotta della lavorazione deve variare con il variare dei costi della materia prima e dei ricavi dei diversi prodotti. « Ritornando alla bietola — scrive il Costa — la condotta di lavorazione non può essere la stessa se la barbabietola costa molto o poco oppure niente. Il limite economico di esaurimento delle polpe, di ridurre il saccarosio contenuto nel melasso, di recuperare zucchero dal melasso, è in funzione del costo delle barbabietole, cioè del prezzo dello zucchero. Se le barbabietole non costassero niente, impianti rudimentali di poco costo con scarse rese rappresenterebbero l'*optimum* economico per produrre zucchero ».

giore differenza tra i costi rilevati dagli ispettori del C.I.P. e quelli degli industriali si riscontra nella voce « imposte e tasse » perché gli indagatori — scrivono i saccariferi (24) — hanno depennato l'importo della ricchezza mobile sostenendo che la ricchezza mobile colpisce gli utili e non è quindi una spesa. Da un punto di vista logico hanno ragione, senonché bisognerebbe allora aumentare la voce « remunerazione del capitale », tenendo conto che quella riconosciuta, già troppo esigua ed inadeguata, diverrebbe del tutto irrisoria se considerata al netto della ricchezza mobile.

Per quanto attiene agli ammortamenti ed alla remunerazione del capitale gli industriali ritennero e sostennero che la somma indicata dalla Segreteria del C.I.P. fosse inadeguata ad effettuare gli ammortamenti afferenti al valore degli impianti di cui l'industria era dotata in quell'epoca nonché per la remunerazione dei capitali in essa investiti, sia per la produzione del cristallino sia per la raffinazione.

« La Segreteria del C.I.P. — scrivevano gli industriali — obiettò al riguardo che non era disposta a riconoscere né l'ammortamento, né la retribuzione delle maggiori spese fatte negli impianti perché queste spese sarebbero state fatte con reimpiego delle quote di ammortamento finanziario. Ma — essi osservavano — in via di fatto questo rilievo non è esatto perché, oltre al reimpiego delle quote di ammortamento, l'industria fece fronte ai rifacimenti, ai miglioramenti ed alle nuove costruzioni anche con auto-finanziamenti dovuti ad utili non distribuiti (utili non sempre provenienti dallo zucchero, ma anche da attività complementari od accessorie all'industria), nonché dall'utilizzo di riserve e da debiti fatti a tale scopo.

« Vi sono, inoltre, industriali che non avendo avuto fabbriche prima del 1949-50 non possono essere imputati di aver costruito impianti nuovi col reimpiego degli ammortamenti precedentemente accantonati.

« Vi sono poi Società che hanno contratto debiti con emissione di obbligazioni per diversi miliardi; ve ne sono altre che si sono indebitate con Istituti a medio termine e ve ne sono di quelle che a tal fine hanno dovuto rinviare il rimborso dei prestiti avuti nel 1945-46 per la ricostruzione. Altre, infine, che hanno fatto ricorso direttamente agli azionisti, mentre le società maggiori hanno sempre distribuito per molti anni dividendi inadeguati ».

Gli industriali osservarono ancora che l'indagine circa i mezzi con i quali l'industria potè far fronte al miglioramento ed al potenziamento dei propri impianti, non avrebbe dovuto riguardare il C.I.P.; non risultava infatti che a questo organo competesse il diritto di sindacare la politica industriale e finanziaria seguita dalle singole aziende, politica che

(24) Promemoria sul prezzo dello zucchero, cit., p. 11.

poteva aver condotto a diversa retribuzione dei capitali azionari, all'aggiornamento più o meno rapido degli impianti, a sistemi diversi di procacciamento dei mezzi finanziari occorrenti, ecc. Poiché i fatti avevano dimostrato che la politica di espansione industriale adottata dal settore saccarifero era ben giustificata dalla crescente espansione della produzione bieticola e del consumo dello zucchero, gli industriali ritenevano non potesse essere discusso il loro diritto affinché nella determinazione dei costi di produzione fosse tenuto conto dei maggiori investimenti che tale produzione aveva reso possibile (25).

Non scendiamo ad esporre le ulteriori particolari eccezioni sollevate dai saccariferi essendo esse sorpassate in importanza da quelle mosse all'ultima riduzione del prezzo dello zucchero stabilita con Circ. 857 a decorrere dal 3 settembre 1960.

Nella riunione del 21 agosto 1956 della Commissione centrale prezzi, gli industriali saccariferi confermarono il loro dissenso circa la riduzione del prezzo dello zucchero, aggiungendo che in ogni caso, il ribasso non avrebbe dovuto essere applicato sulle giacenze dello zucchero delle passate campagne. I rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori insisterono invece per la riduzione del prezzo dello zucchero auspicando che essa potesse essere di maggiore entità anche con la rinuncia da parte dello Stato ad una parte dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione, allora di lire 92 al kg. (26). (Le tre organizzazioni dei lavoratori — C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. — avevano chiesto che il prezzo venisse ridotto di 60 lire al chilo (20 a carico degli industriali, 20 a carico dei bieticoltori e 20 a carico dell'Erario) sostenendo che, per la elevata elasticità della curva della domanda dello zucchero, una riduzione del 22,8% sul prezzo al dettaglio avrebbe fatto aumentare il consumo tanto da riportare il gettito dell'imposta di fabbricazione al livello esistente prima della riduzione del prezzo ed avrebbe fatto smaltire in poco tempo le scorte eccedenti, mentre la diminuzione dei sovrapprofitti avrebbe fatto arrestare i nuovi investimenti negli zuccherifici e ridurre l'ettarato a bietole, riportando l'equilibrio tra l'offerta e la domanda.

Il Comitato interministeriale dei prezzi, l'8 settembre 1956, dopo una seduta con discussione assai vivace, fissò con Circ. 594 (*Gazzetta ufficiale* n. 243 del 26 settembre 1956) i prezzi massimi dello zucchero di produzione nazionale, al netto di qualsiasi imposta e tassa, come segue:

a) zucchero cristallino	L. 124,50 al kg
b) zucchero raffinato	» 130,— al kg

(25) Promemoria sul prezzo dello zucchero, cit., p. 13.

(26) Appunto al C.I.P. Oggetto: Questioni riguardanti il prezzo dello zucchero, 31 agosto 1956, cit., p. 13.

c) per le varietà di zucchero, non comprese nelle voci precedenti i prezzi già autorizzati sono ridotti di lire 10 al kg. a decorrere dal 1° ottobre 1956.

L'analisi del costo di un quintale di zucchero accolta dal C.I.P. come base per la riduzione del prezzo fu la seguente:

Spese dirette di trasformazione

— Spese di ricevimento bietole	L. 116,80
— Combustibile	» 836,50
— Calcare	» 75,50
— Coke	» 76,80
— Materiali di lavorazione	» 230,60
— Materiale di manutenzione di campagna	» 7,20
— Stipendi e salari di fabbrica	» 1565,20
— Spese di manutenzione fuori campagna	» 846,40
— Spese generali di fabbrica	» 46,80

Totale spese dirette L. 4.801,80

Spese indirette di sede

— Assicurazioni	L. 26,—
— Stipendi	» 128,—
— Imposte e tasse (senza R.M.)	» 76,—
— Generali di sede	» 94,—
— Imballaggi	» 60,—
— Spese di vendita	» 21,—

Totale spese indirette L. 405,—

Totale 1° costo L. 5.206,80

Recuperi (in detrazione)

— saccaromelasso	L. 600,—
— polpe	» 85,—

L. 685,—

Totale 1° costo (al netto dei recuperi) L. 4.521,80

Oneri finanziari

— Interessi passivi	L. 455,—
— Ammortamenti (oltre le spese di rinnovo già considerate)	» 225,—
— Utili lordi	» 400,—

Totale oneri finanziari L. 1.080,—

Totale costo di trasformazione di un quintale di zucchero L. 5.601,80

elevato per arrotondamento del prezzo dello zucchero L. 5.629,—

Costo delle bietole L. 7.371,—

Prezzo ufficiale dello zucchero L. 13.000,—

Inoltre, dal 1° ottobre 1956, in virtù del decreto-legge 26 settembre 1956, n. 1109, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 248 del 1° ottobre 1956, venne applicata la riduzione da lire 9.200 a lire 8.700 al quintale all'imposta di fabbricazione sullo zucchero (27).

In conseguenza dei provvedimenti su menzionati, i prezzi dello zucchero risultano ridotti, dal 1° ottobre 1956, di lire 15 al chilo per il raffinato, di lire 10,50 per il cristallino e di lire 15 per le altre varietà.

Il prezzo al grossista dello zucchero raffinato al 1° ottobre 1956 risultò indicato dal seguente calcolo:

	al kg
— prezzo alla produzione	L. 130,—
— imposta di fabbricazione	» 87,—
	<hr/> L. 217,—
— I.G.E. (5,30% su L. 217)	» 11,50
— quota a favore della Sepral	» 1,—
— maggiorazione a favore della Cassa congruaglio trasporto zucchero	» 2,—
	<hr/> L. 231,50
Prezzo franco grossista dal 1° ottobre 1956 al 30 giugno 1959	<hr/> <hr/>

(27) ERNESTO ROSSI, in: « La lotta contro i monopoli », *Il Mondo*, 1956, n. 38, parla di una resistenza opposta dal Ministro delle finanze a concedere una riduzione più sensibile sull'imposta di fabbricazione.

Il Rossi scrive: « In una intervista pubblicata sulla rivista *Alimentazione* dell'aprile scorso (1956), l'on. Andreotti spiegò che il basso consumo dello zucchero in Italia dipendeva dal fatto che le nostre masse operaie e contadine preferiscono — alla alimentazione a base di latte o di caffè e latte — ben altro nutrimento che varia, come tutti sanno, a seconda delle regioni, ma che non ha nulla a che fare con l'impiego dello zucchero.

« Secondo il Ministro delle finanze non era possibile far crescere il consumo abbassando il prezzo dello zucchero. Data l'alta incidenza dell'imposta di fabbricazione, l'abbassamento del prezzo non sarebbe stato sensibile altro che se si fosse ridotta questa imposta. Ma dal 1938 il prezzo della barbabietola era aumentato di circa 54 volte, il prezzo dello zucchero di circa 42 volte e l'imposta di fabbricazione di solo 24 volte, mentre il consumo medio per abitante era raddoppiato.

« Si può dunque pensare — domandò il Ministro — in siffatte condizioni, che una riduzione dell'imposta di fabbricazione, che non potrebbe essere se non sensibile, sia suscettibile di elevare ulteriormente il consumo ?

« E subito egli stesso rispose: " I tecnici lo escludono. Una riduzione dell'imposta di fabbricazione porterebbe certamente a una riduzione del prezzo dello zucchero, con una conseguente rilevante diminuzione di gettito per l'Erario; riduzione cui non si potrebbe trovare alcuna compensazione nell'ambito delle vigenti imposte indirette, né troverebbe, sempre a parere dei tecnici, compensazioni nell'ambito del consumo, sull'aumento del quale ben altre sono le forze che possono influire".

« Queste forze, sono, per l'on. Andreotti — scrive il Rossi — di natura squisitamente psicologica e quindi si dovrebbe solo pensare a una campagna di propaganda per convincere i lavoratori a cambiare il loro regime dietetico.

« Né pare abbia — continua il Rossi — importanza per il Ministro la considerazione che l'imposta di fabbricazione e gli altri oneri fiscali incidono in Italia per il 44% sul prezzo dello zucchero, mentre tale incidenza è del 12% in Austria, del 14% in Belgio, del 24% in Francia ». Certamente, conveniamo col Rossi, che l'accoglimento della proposta di riduzione di lire 20 al chilo del tributo — corrispondente a meno di 20 miliardi di lire, cioè allo 0,75% delle entrate effettive — non avrebbe potuto certo compromettere l'equilibrio del bilancio ed avrebbe reso molto più facile l'accettazione di un corrispondente ribasso nel prezzo della bietola e nel compenso per la trasformazione industriale.

Con decorrenza dal 1° luglio 1959 venne abolita la quota Sepral, mentre, come vedremo, la maggiorazione a favore della Cassa conguaglio fu elevata a lire 2,20 al kg.

Nella stessa seduta del Comitato interministeriale dei prezzi dell'8 settembre 1956 si deliberò inoltre di estendere agli industriali saccariferi meridionali la completa libertà di vendere il proprio prodotto, fruendo del beneficio di rimborso delle spese di trasporto. (Si noti che nei primi provvedimenti che avevano regolato la Cassa conguaglio trasporto zucchero si era ritenuto opportuno limitare agli effetti del rimborso delle spese di trasporto, il trasferimento dello zucchero prodotto nel Sud alle località site nella stessa Italia meridionale e insulare. Successivamente, in considerazione dell'aumento verificatosi nella produzione e nel numero degli zuccherifici del Mezzogiorno, le limitazioni nelle spedizioni erano state attenuate con la estensione del rimborso ai trasporti effettuati dal Sud nelle località del Centro, oltre che in quelle meridionali ed insulari stabilite precedentemente).

La richiesta degli industriali meridionali, che era stata « attentamente vagliata dalla Segreteria del C.I.P. » (28) venne accolta dopo riunioni alle quali avevano partecipato i rappresentanti delle amministrazioni e delle categorie interessate « dati i risultati concreti ottenuti ».

L'accoglimento di questa pretesa ci è parso sempre deliberazione poco considerata; esaminando gli appunti al C.I.P. relativi al mercato bieticolo-saccarifero fummo soddisfatti di constatare come nell'Appunto in data 11 marzo 1959, la Segreteria del C.I.P. esaminando la situazione della Cassa conguaglio trasporto zucchero a destino, fu costretta a rilevare che fra le cause della molto sensibile riduzione dell'avanzo della Cassa vi fu « principalmente quella derivante dall'irrazionale movimento dello zucchero trasportato, che portava un notevole aumento della percorrenza media chilometrica e riduceva sensibilmente il quantitativo di zucchero venduto in esenzione dal rimborso delle spese di trasporto perché consumato nel raggio di 10 chilometri dagli stabilimenti produttori e ciò più accentuatamente negli esercizi 1955-56 e 1956-57 (29).

E). - *La Cassa conguaglio interessi passivi (1957) e la Cassa conguaglio per oneri straordinari sullo zucchero (1957).*

La produzione dello zucchero viene effettuata, come è noto, in un periodo di 2 o 3 mesi per quantitativi che sono più che sufficienti al fabbi-

(28) Appunto al C.I.P. Oggetto: Questioni riguardanti il prezzo dello zucchero, 31 agosto 1956, cit., p. 2.

(29) Appunto al C.I.P. Oggetto: Situazione Cassa conguaglio trasporto zucchero a destino, 11 marzo 1959, p. 2.

sogno annuale. È pertanto necessario prevedere nel costo di produzione dello zucchero l'onere degli interessi passivi che grava sul prodotto dall'inizio della produzione allo smaltimento al consumo. Nelle valutazioni del nuovo prezzo dello zucchero la quota di interessi venne fissata in lire 455 per quintale di zucchero valevole per tutto l'anno di immissione al consumo. La valutazione media presuppone che la immissione al consumo dello zucchero da parte dei produttori avvenga in modo uniforme durante il corso dell'anno.

La campagna 1955-56 si chiuse, come già ricordammo, con una produzione eccezionale di quasi 11.000.000 di quintali di zucchero, quantitativo superiore di circa il 20% al normale fabbisogno del consumo nazionale a quella data e creò il problema dello sfollamento delle giacenze.

Al principio del 1956, i competenti organi governativi presero in esame questa preoccupante situazione del settore zuccheriero e come primo provvedimento nella seduta del 10 marzo 1956 il C.I.R.-Agricoltura, presieduto dall'onorevole Colombo, riconfermò il prezzo delle barbabietole — causa prima (come si vide) della crisi di sovrapproduzione — e demandò all'Associazione nazionale bieticoltori, fuori di ogni pubblico controllo, il compito di conseguire una riduzione dell'ettarato nei contratti di coltivazione con gli zuccherifici. L'Associazione bieticoltori convenne poi con gli zuccherifici del nord e del centro Italia che ogni agricoltore avrebbe portato agli zuccherifici, come massimo, il 70% della quantità di barbabietole consegnata l'anno precedente (30).

Manlio Rossi-Doria, su *La Stampa* del 28 marzo 1956, criticando tutta la politica seguita fin qui nel settore bieticolo ed in particolare la su citata decisione del C.I.P., « inconsistente perché irrispettosa insieme delle leggi economiche, dell'esperienza acquisita e degli interessi della collettività », spiegò per quali ragioni si doveva prevedere che tale politica non avrebbe conseguito neppure i suoi limitati fini di assorbimento delle eccedenze. Se si fossero, invece, ridotti del 20% sia i carichi fiscali sia le quote spettanti agli agricoltori e agli industriali — egli scriveva — il prezzo avrebbe potuto scendere dalle allora 263 lire al consumo a 212 lire al chilo ed una tale riduzione, data l'elevata elasticità della domanda, avrebbe rapidamente ricondotto il gettito dell'imposta di fabbricazione al livello allora raggiunto.

(30) Si ricordi che intanto l'A.N.B., che già aveva tentato nel 1953 di fare rivedere la tabella di resa, ma non vi era riuscita, riprese il tentativo, auspice il Ministero dell'agricoltura, il quale chiese che la determinazione del prezzo bietole fosse nuovamente ripresa dal C.I.P. d'intesa con le categorie interessate. Il 22 marzo 1956 il C.I.P., dopo una seduta con discussione assai accesa, deliberò con Circ. 547 che il prezzo per quintale-grado delle bietole fosse di L. 54,1990 con una incidenza di L. 73,71 sul prezzo di un kg. di zucchero e fosse considerato un prezzo fisso per kg.

Viceversa, la Circ. del C.I.P. n. 594 dell'8 settembre 1956 ridusse — come si vede — in modo poco sensibile il prezzo dello zucchero e il decreto-legge 28 settembre 1958, n. 1109, diminuì di sole lire 5 al kg l'imposta di fabbricazione. Questa politica governativa risultava tanto più ingiustificata in quel momento in quanto per la prima volta nella storia dell'industria saccarifera italiana, gli industriali posti davanti alla crisi di sovrapproduzione non si presentavano più con un fronte comune. Infatti, il Consorzio saccarifero italiano e l'Unione zuccheri si erano sciolti rispettivamente il 31 e il 22 agosto 1956.

« La rottura del Cartello — scrive il Rossi (31) — può significare uno spiraglio aperto alla libertà economica, con beneficio degli industriali più intraprendenti e capaci e con vantaggio di tutti i consumatori, purché il governo non intervenga a imporre coattivamente quella disciplina che gli zuccherieri non riescono più ad osservare per loro conto ».

Viceversa, fin dal giugno 1956 ripresero, da parte delle società saccarifere più potenti, tentativi per proporre la istituzione di un « fondo per gli interessi passivi sulle scorte », fondo che avrebbe potuto impedire ogni « indisciplina » nella vendita dello zucchero, vale a dire avrebbe potuto impedire che gli industriali, per smaltire più in fretta le loro eccedenze, avessero abbassato ancora il prezzo di vendita — come già l'avevano abbassato negli ultimi mesi — al disotto del prezzo ufficiale, con vantaggio dei consumatori.

Fino dal 1952 alcuni fra i maggiori industriali saccariferi avevano chiesto al C.I.P. la istituzione di una Cassa conguaglio per gli interessi passivi dello zucchero. Si trattava di scorporare dal prezzo dello zucchero, allora stabilito, l'aliquota degli interessi passivi, in esso contenuta, e versarla in una Cassa conguaglio che avrebbe dovuto ridistribuire gli importi fra i singoli produttori, sulla base delle consegne mensili di zucchero.

La richiesta non venne accettata, essendo stata subordinata alla revisione della precedente determinazione del prezzo, alla quale gli industriali opposero un deciso rifiuto.

Il problema venne riproposto nel 1956, con istanza del 9 agosto e con maggior fortuna, perché nell'Appunto al C.I.P. del 31 agosto 1956 si legge: « Dato che non esiste una disciplina per la vendita, si è verificato che alcuni produttori — specialmente i piccoli — hanno immesso al consumo lo zucchero nei primi mesi della produzione, in modo da realizzare l'ammontare del prezzo e, quindi, risparmiare gli interessi dei capitali investiti nel prodotto. Questo vantaggio ha portato alcuni produttori a conce-

(31) E. Rossi, « Altarini di zucchero », in: *Il Mondo*, 1956, n. 36.

dere degli sconti sul prezzo ufficiale e quindi, secondo gli altri industriali saccariferi, a disturbare la situazione del mercato ».

La richiesta del 9 agosto era stata presentata da dieci società che facevano capo al gruppo Eridania ed al gruppo Italiana zuccheri ed era stata sollecitata in modo particolare, data la situazione precaria dell'industria dello zucchero, in conseguenza delle predette notevoli giacenze.

Nella proposta presentata dalle suddette società si chiedeva che fosse accantonata un'aliquota di lire 700 al quintale, anziché lire 455 come calcolato nel nuovo costo di trasformazione, per poter includere anche gli interessi sulle giacenze invendute. Si chiedeva, inoltre, il funzionamento della Cassa per 18 mesi, per poter assicurare l'inclusione delle giacenze stesse.

La Commissione centrale prezzi non sollevò obiezioni alla presa in considerazione della domanda su citata, purché non avesse comportato oneri al consumatore (32) e diede mandato alla Segreteria del C.I.P. di convocare tutti gli industriali saccariferi e di riferire poi al C.I.P. le conclusioni alle quali sarebbe pervenuta.

Avvenuta tale convocazione, risultò che mentre le società aderenti ai gruppi Eridania e Italiana zuccheri avevano mantenuto le loro richieste di istituzione della Cassa conguaglio interessi, i rappresentanti degli altri zuccherifici nella loro quasi totalità avevano dichiarato che l'istituzione di detta Cassa era « una questione molto modesta » (33) in confronto ai problemi più gravi che travagliavano l'industria saccarifera e che essi non avrebbero aderito alla istituzione della Cassa fino a quando non fossero state discusse e risolte le altre questioni ancora pendenti nel campo dell'industria saccarifera. Avevano aggiunto inoltre che la istituzione, da parte del C.I.P., di questa Cassa non avrebbe fatto che aggravare la tensione fra i vari produttori di zucchero e avrebbe costituito un nuovo ostacolo al raggiungimento di accordi di carattere generale.

Alcuni interessati avevano anche dichiarato che si sarebbero riservati di adire le vie consentite per chiedere l'annullamento dell'eventuale provvedimento che il C.I.P. avesse inteso emanare per la istituzione della suddetta Cassa.

I dissensi e le riunioni infruttuose fra gli industriali saccariferi furono non pochi, mentre anche fuori del settore si andavano manifestando le critiche negative all'istituenda Cassa conguaglio.

(32) Appunto al C.I.P. Oggetto: Cassa conguaglio interessi passivi per lo zucchero, 30 aprile 1957.

(33) Appunto al C.I.P. Oggetto: Questioni riguardanti il prezzo dello zucchero, 31 agosto 1956, cit.

Tali critiche si possono così riassumere:

1) dal punto di vista giuridico, l'istruenda Cassa sarebbe stata anticostituzionale, perché dopo l'entrata in vigore della Costituzione vennero — in forza dell'art. 23 — abrogati i decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, e il decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 98, con cui veniva autorizzato il C.I.P. a creare liberamente contributi a favore di casse conguaglio esistenti o da istituire senza fissargli alcun criterio direttivo;

2) dal punto di vista economico, imporre una voce di spesa per interessi passivi a tutte le aziende (anche a quelle che, avendo celermente esitato tutta la merce, non avrebbero avuto giacenze) sarebbe stato un non senso, poiché esse in cambio del mancato costo per interessi, avrebbero avuto un minore ricavo di produzione. Oltre a ciò, la Cassa sarebbe stato un pessimo strumento di intervento economico sia a danno dei consumatori, perché avrebbe annullato l'interesse a praticare uno sconto pur di vendere subito, sia dei produttori che avrebbero voluto agire basandosi unicamente sulla loro efficienza, anziché su pratiche restrittive del libero mercato (34).

Nonostante queste critiche fondate e incontrovertibili, a cui fecero eco altre su quotidiani e periodici, il Comitato interministeriale dei prezzi, dopo varie sedute caratterizzate da aspri dibattiti, approvò, nella seduta del 12 luglio 1957, con Circ. n. 662, l'istituzione della Cassa conguaglio interessi passivi zucchero basandosi sull'art. 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896.

La Cassa, con sede in Roma, iniziava la sua gestione il 1° agosto 1957 e questa si svolgeva per esercizi finanziari dal 1° agosto di ciascun anno al 31 luglio dell'anno successivo.

La Cassa aveva lo scopo di perequare — dice la Circ. n. 662 — tra produttori nazionali, gli oneri finanziari connessi alla conservazione dello zucchero di produzione nazionale, in rapporto alle diverse epoche di vendita dello zucchero stesso sul mercato interno.

A tal fine doveva essere versata alla Cassa, da parte dei produttori, la quota di lire 4,25 per kg di zucchero, compreso nel prezzo rispettivamente di lire 124,50 per il cristallino e di lire 130 al kg per il raffinato, per le vendite effettuate sul mercato interno dal 1° agosto 1957 in poi.

I produttori saccariferi avevano il diritto di beneficiare del conguaglio degli interessi, per il tramite della Cassa, per tutto lo zucchero

(34) Per una critica più vasta e particolareggiata, si veda: F. FORTE, *Considerazioni sull'istituzione di una Cassa di conguaglio per interessi passivi sulle giacenze di zucchero*, Memoria presentata all'Unione delle industrie dolciarie italiane, Milano, 8 maggio 1958.

venduto, sul mercato interno, durante ciascun esercizio finanziario, nonché per le rimanenze, alla fine dello stesso esercizio, per un quantitativo non superiore, per ogni produttore, al venti per cento dello zucchero dallo stesso venduto sul mercato interno durante lo stesso periodo.

Le rimanenze dovevano essere documentate con certificati rilasciati dagli Uffici tecnici imposte di fabbricazione.

L'amministrazione della Cassa venne affidata ad un Comitato di gestione presieduto da persona nominata dal Ministro delegato dal Comitato interministeriale dei prezzi d'intesa col Ministro del tesoro e composto da sette membri secondo quanto dispose la Circ. del C.I.P. n. 677 dell'8 agosto 1957.

Le forti giacenze di zucchero esistenti alla fine della campagna 1955-1956 spinsero gli industriali zuccherieri a chiedere al Governo non soltanto l'istituzione della Cassa conguaglio interessi passivi, ma anche provvidenze volte ad assicurare l'esportazione delle quantità di zucchero eccedenti il fabbisogno.

Nella riunione del Comitato interministeriale dei prezzi del 24 aprile 1957 venne anzitutto messa in evidenza la necessità di stabilire, per l'esportazione di zucchero, dei *plafonds* massimi per la misura del rimborso da riconoscere agli esportatori, salvo poi a determinare il rimborso sulla differenza effettiva riscontrata tra il prezzo di vendita sul mercato interno e quello realizzato all'esportazione.

Nello schema di provvedimento erano stabilite le norme in base alle quali avrebbe dovuto essere predisposto un piano di ripartizione del Ministero dell'industria per i quantitativi di zucchero che avrebbero potuto essere ammessi al beneficio, tenendo presenti le giacenze eccezionali di zucchero quali sarebbero risultate dalle rimanenze alla data del 30 giugno 1957 presso ciascun produttore, aumentate delle quantità esportate dopo il 1° novembre 1956. A tale riguardo il C.I.P. ricevette una lettera dalla Società agricola industriale emiliana di Bologna, nella quale veniva suggerito che il provvedimento in oggetto, per avere carattere di equità, avrebbe dovuto consentire a tutte le aziende saccarifere di partecipare all'esportazione e conseguentemente agli oneri e agli eventuali vantaggi della stessa.

Nella riunione del 24 aprile era stato dato incarico alla Segreteria del C.I.P. di valutare le ripercussioni di carattere finanziario sulla Cassa provenienti da una eventuale esenzione dal pagamento del contributo di lire 5 per gli zuccherifici dislocati nel Sud.

Circa gli aspetti giuridici del provvedimento ci furono delle riunioni con le Amministrazioni interessate, nelle quali vennero esposte numerose

riserve sulla legittimità del provvedimento nel caso in cui esso fosse stato emanato con una normale decisione da parte del C.I.P. (35).

Seguì una seconda riunione del Comitato interministeriale dei prezzi il 3 maggio 1957, ma i punti di vista delle diverse parti erano ancora parecchio distanti e non si giunse alla emanazione di alcuna circolare (36).

Complesse erano, infatti, le difficoltà di ordine economico e giuridico che il progetto di provvedimento andava incontrando e che si possono così sinteticamente esporre:

1) dal punto di vista economico, l'istituzione di una Cassa di conguaglio per gli oneri straordinari sulle giacenze zucchero, nelle forme in cui era presentata, rappresentava uno strumento per il consolidamento di situazioni di dominio che ostacolavano lo sviluppo dell'economia del paese;

2) dal punto di vista giuridico, l'istituzione di questa Cassa mediante un semplice provvedimento ministeriale si presentava anticostituzionale, in quanto contrastava con l'articolo 23 della Costituzione che aveva abrogato il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, e il decreto-legge 26 gennaio 1948, n. 98 e con la giurisprudenza consolidata in materia (37).

Anche nella seduta del C.I.P. del 12 luglio 1957, la discussione fu assai animata, tuttavia vennero approvate le Circolari n. 660, 661 e 662.

Con la Circ. 12 luglio 1957, n. 660 — che fissò il prezzo delle bietole prodotte nella campagna 1957 — vennero confermati il prezzo e le condizioni stabilite, per le barbabietole da zucchero prodotte nella campagna 1956 con Circ. n. 547 del 22 marzo 1956 ed inoltre si stabilì che i produttori saccariferi avrebbero effettuato, sul saldo del prezzo delle barbabietole consegnate nella campagna 1956, una trattenuta di lire 2 per kg. di zucchero ottenuto nella stessa campagna in base alla tabella di resa e, sul saldo del prezzo delle barbabietole consegnate nella campagna 1957, una trattenuta di lire 0,50 per kg. di zucchero di produzione 1957, sempre in base alla tabella di resa.

(35) Appunto del C.I.P. Oggetto: Questioni riguardanti il settore saccarifero, 30 aprile 1957, p. 4 e segg.

(36) In merito alla Cassa conguaglio interessi passivi si decide di applicare la quota di L. 4,25 per oneri interessi passivi anche agli zuccherifici del Sud, il che, in punto di fatto, comporterà per loro un sacrificio, in quanto vendono praticando sconti. Si è però visto che questo prezzo non andava in definitiva a vantaggio del consumatore.

Si disserta circa la forma da dare al provvedimento — quota interessi per Cassa interessi passivi — onde renderlo ineccepibile.

(37) F. FORTE: « La posizione dell'industria dolciaria italiana di fronte all'istituzione della Cassa di adeguamento delle giacenze zucchero ». Memoria per l'U.N.I.D.I. Milano, 24 marzo 1957.

Idem: « Considerazioni sugli aspetti economici e giuridici di una Cassa di conguaglio per gli oneri straordinari sulle giacenze di zucchero ». Memoria per l'U.N.I.D.I. Milano.

La Circ. n. 661, 12 luglio 1957, era del seguente tenore:

« *Cassa conguaglio spese trasporto zucchero a destino* ».

« A parziale modifica delle disposizioni contenute nel provvedimento prezzi del 26 novembre 1949, n. 202, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 2 dicembre 1949, n. 277, e nei successivi provvedimenti, concernenti la Cassa conguaglio per le spese di trasporto dello zucchero a destino, il rimborso delle spese di trasporto è esteso allo zucchero inviato all'estero nel periodo dal 1° novembre 1956 in poi, fino alla concorrenza di 3 milioni di quintali netti.

L'ammontare della somma da riconoscere a tale titolo alle aziende saccarifere interessate per lo zucchero spedito all'estero, è fissato in lire 2,65 al kg., al netto della maggiorazione di cui al punto 2) del provvedimento del 26 novembre 1949, n. 202, e successive modifiche. Per lo zucchero semolato, per il cristallino e per le specialità, il rimborso sarà ragguagliato a chilo netto, mentre per lo zucchero greggio il rimborso verrà effettuato per chilo netto a 100 di resa ».

La Circ. n. 662 istituiva — come già visto — la Cassa conguaglio interessi passivi.

In altri termini l'auspicata Cassa conguaglio per la esportazione delle giacenze era stata in effetti istituita e mascherata dentro la Cassa conguaglio spese trasporto zucchero a destino e il contributo per essa gravava sui bieticoltori per 2 lire al kg. per lo zucchero di produzione 1956 e per lire 0,50 al kg. per quello di produzione 1957 (contributo totale degli agricoltori 2 miliardi) sugli industriali per lire 5 al kg. (contributo totale degli industriali 3,2 miliardi) oltre ad 800 milioni messi a disposizione della Cassa conguaglio trasporto zucchero a destino.

F) - *I prezzi delle bietole e dello zucchero dal 1957 al 1960. Ulteriori vicende della Cassa conguaglio spese di trasporto a destino.*

Per le bietole prodotte nella campagna 1957 vennero confermati con Circ. del C.I.P. del 12 luglio 1957, n. 660 — come si vede nella Parte I — il prezzo e tutte le altre condizioni di cessione stabilite per le bietole da zucchero prodotte nella campagna precedente con il provvedimento prezzi del 22 marzo 1956, n. 547. Per lo zucchero di produzione nazionale vennero confermate con Circ. del C.I.P. 12 luglio 1957, n. 662, i prezzi massimi di cui alla Circ. dell'8 settembre 1956, n. 594.

Intanto — come già si ricordò (v. pag. 202) — dopo laboriose trattative, sul cui esito aveva avuto peso notevole l'intervento me-

diatorio di personalità di governo, si era pervenuti alla fine del 1957 (10 novembre) alla ricostituzione del Consorzio nazionale produttori zucchero.

« Il primo atto pubblico — scrive il Rossi (38) — del cartello è stato una circolare a tutte le ditte consumatrici di zucchero per informarle che per i loro acquisti, dovevano rivolgersi solo al Consorzio nazionale produttori zucchero che aveva l'esclusiva della vendita dello zucchero prodotto dalle società: (segue l'elenco delle società che avevano sottoscritto l'accordo).

« La Circolare avverte anche la spettabile clientela che il Consorzio eseguirà gli ordini » con la riserva della disponibilità per quanto riguarda il tipo di imballaggio » ed unisce un modulo di » Condizioni generali di vendita » invitando a restituirlo sottoscritto per accettazione ».

Al riguardo il Forte (39) in un articolo dal titolo: « Il contratto capestro degli zuccherieri » scrive: « Si arriva così, ad un regime di assegnazione non diverso da quello che esisteva in tempo di guerra e di razionamento, con la differenza che le assegnazioni, allora, erano fatte dalla pubblica autorità, nel pubblico interesse, con criteri obiettivi, mentre ora sono compiute dal consorzio monopolistico dei saccariferi, a proprio arbitrio e profitto e senza la indicazione di alcun criterio oggettivo. Chi vuole acquistare zucchero non potrà averne quanto ne vuole, della qualità desiderata, nel periodo in cui gli occorre, dalla provenienza che preferisce come in una onesta economia di mercato del tempo di pace. Dovrà prendere quello che il consorzio a suo insindacabile giudizio, deciderà ».

Di peculiare interesse sono gli articoli 1, 4, 7, 8, 10, 13 e 18.

Particolarmente grave ci pare l'articolo 7 che stabilisce che il pagamento dovrà avvenire sempre in via anticipata da parte dell'acquirente. Ci sembra esatto quanto afferma il Forte al riguardo (40) asserendo che il C.N.P.Z. gli pare violi sostanzialmente il prezzo C.I.P.; infatti tale prezzo fu previsto per contratti di vendita del tipo normale, non per contratti che impegnano al compratore tanti oneri e rischi, fra l'altro gli interessi per il versamento del prezzo prima di avere la merce a casa. Il contratto, in queste condizioni, comporta per l'acquirente una onerosità che si aggiunge al prezzo C.I.P. Questo prezzo risulta sostanzialmente violato, mediante il gioco di aggiramento compiuto con clausole contrattuali non previste per il mercato normale.

(38) E. ROSSI, « La lotta contro i monopoli », *Il Mondo*, 1958, n. 12.

(39) F. FORTE, « Il contratto capestro degli zuccherieri », *Il Giorno*, 6 febbraio 1958.

(40) F. FORTE, « Le condizioni vessatorie imposte ai compratori di zucchero », *Il Giorno*, 12 febbraio 1958.

Al Rossi (41) l'articolo più assurdo e jugulatorio sembra invece il 18. Esso dice: « Le disposizioni della Cassa conguaglio trasporti zucchero istituita dal C.I.P. fanno parte integrante delle condizioni generali di vendita ».

Firmando il contratto, e quindi questa clausola, le imprese utilizzatrici di zucchero firmano una cambiale in bianco, perché accettano le disposizioni, di qualsiasi genere, già date e che verranno date in futuro dalla sopra ricordata Cassa gestita dalla loro controparte: i rappresentanti delle società saccarifere.

Per le bietole da zucchero prodotte nella campagna 1958-59 — dopo la complessa vertenza tra bieticoltori e saccariferi — si giunse al provvedimento del C.I.P. del 5 giugno 1959, n. 796, che modificò la tabella di resa, talché il prezzo per quintale grado, delle bietole per una polarizzazione media generale di tutte le fabbriche di 13,20, venne fissato in lire 55,8426. Il prezzo dello zucchero restò invece immutato.

Allo scopo di assicurare — come si dichiara nell'Appunto al C.I.P. del 21 gennaio 1960 — con apposite norme di legge, al settore bieticolo-saccarifero condizioni di maggiore stabilità nei riguardi della coltivazione e della cessione delle barbabietole all'industria zuccheriera — vennero presentate, in sede competente, varie proposte di legge, dalle quali scaturì la legge 7 luglio 1959, n. 490. In realtà si pensò di dirimere l'accesa controversia tra le due categorie con una legge che stabilisce che il prezzo delle bietole era un « prezzo fisso ».

Questa legge — oltre a quanto disponevano agli articoli 2 e 3 in materia di prezzo bietole e clausole contrattuali (su cui diffusamente ci intrattenemmo nella Parte I) — stabiliva all'articolo 1 che « il Ministro per l'agricoltura e le foreste ed il Ministro per l'industria e commercio, con decreto da emanare di concerto, sentite le Associazioni nazionali maggiormente rappresentative, rispettivamente dei bieticoltori e degli industriali saccariferi, possono determinare, all'inizio di ogni campagna agraria, il programma annuale di coltivazione delle barbabietole da zucchero e le modalità di attuazione di detto programma, al fine di coordinare l'esercizio della bieticoltura e dell'industria saccarifera con le esigenze di sviluppo economico e sociale delle zone agricole interessate e con le esigenze del consumo dello zucchero.

« Il controllo degli investimenti a bietole, anche riguardo agli impegni di coltivazione, è demandato ad una Commissione nominata con

(41) E. ROSSI, *art. cit.*

decreto del Ministro per l'agricoltura e foreste di concerto con il Ministro per l'industria e il commercio e composta da un esperto che la presiede, di cinque membri in rappresentanza dei bieticoltori e di cinque in rappresentanza degli industriali saccariferi, rispettivamente designati dalle associazioni nazionali maggiormente rappresentative ».

In pratica ciò voleva dire che veniva affidata alla A.N.B. l'enorme potere discrezionale di restringere o di allargare ogni anno, d'accordo con gli industriali, la superficie coltivata con dirette conseguenze sul mercato dello zucchero.

Come già detto nella Parte I, la legge 7 luglio 1959, n. 490, con sentenza 24 giugno 1961, n. 35 della Corte costituzionale fu dichiarata costituzionalmente illegittima. Tuttavia, prima dell'emanazione di tale sentenza, si ebbe, in applicazione di tale legge, il decreto ministeriale 26 gennaio 1960 (pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 30 gennaio 1960, n. 24) del Ministro per l'agricoltura e foreste di concerto con il Ministro per l'industria ed il commercio, relativo al piano di coltivazione delle barbabietole da zucchero per l'annata agraria 1959-60.

Per tale annata venne fissata una superficie di ettari 230.000 per quintali 72.300.000 di prodotto.

Nel decreto seguiva poi la ripartizione provinciale di detto quantitativo di barbabietole e della relativa superficie.

Il prezzo delle bietole fu quello fissato per la precedente campagna.

Certamente, demandato d'un tratto alle prefetture il compito di sostituirsi ai diretti interessati nella prenotazione delle superfici da investire a bietole, nella determinazione dei comprensori, nel controllo delle colture, ci si trovò di fronte ad una confusione, che in qualche zona arrivò ai disordini di piazza (42).

Se fosse stata necessaria una riprova di quanto difficile e pericolosa sia l'intromissione del dirigismo burocratico nei normali rapporti economici, pensiamo che miglior dimostrazione non si sarebbe potuta avere: talché il giudicato della Corte costituzionale è stato accolto con soddisfazione generale.

Nel frattempo la situazione finanziaria della Cassa conguaglio trasporto zucchero a destino era andata modificandosi. Nonostante le riferite riduzioni, di cui l'ultima si era avuta con Circ. del 26 marzo 1955, n. 481, che aveva portato la maggiorazione da lire 2,50 a lire 2 al kg., la Cassa

(42) Sindacato nazionale zuccherifici, *Relazione del Consiglio direttivo all'assemblea generale ordinaria dei soci sul primo esercizio sociale*, Roma, 13 aprile 1962, p. 11.

conguaglio alla fine dell'esercizio 1954-55 (31 agosto 1955) chiudeva la sua gestione con un avanzo complessivo per tutti gli esercizi dal 1949 al 1955 di lire 1.422 milioni.

Dall'esercizio 1955-56, però, l'andamento della gestione assumeva carattere deficitario, tanto che alla chiusura dell'esercizio 1957-58 l'avanzo di gestione risultava ridotto a lire 110.063.763.

La sensibile riduzione dell'avanzo fu da attribuirsi per lire 795.000.000 alla spesa straordinaria posta a carico della Cassa conguaglio con il provvedimento n. 661 del 12 luglio 1957, relativo all'adeguamento scorte zucchero e per lire 517.752.023 alle differenze passive verificatesi nella gestione normale della Cassa negli ultimi esercizi finanziari da attribuire principalmente all'irrazionale movimento dello zucchero trasportato, che portava un notevole aumento nella percorrenza media chilometrica e riduceva sensibilmente il quantitativo di zucchero venduto in esenzione (« franchigia ») dal rimborso delle spese di trasporto perché consumato nel raggio di 10 km. dagli stabilimenti produttori (43).

La irrazionalità dei movimenti dello zucchero — séguita l'Appunto al C.I.P. — dipendeva in gran parte:

a) dalla cessazione della disciplina unitaria delle vendite in seguito allo scioglimento della Società produttori zucchero;

b) dalla vendita nell'Italia settentrionale di zucchero prodotto nell'Italia meridionale le cui zone, nello stesso tempo, dovevano essere rifornite di zucchero dal Settentrione e ciò nonostante che l'incremento della produzione meridionale, dovuta pure ai nuovi impianti, avrebbe dovuto attenuare il fenomeno dello zucchero importato dal Nord;

c) dalla concorrenza stabilitasi tra i gruppi produttori, inasprita dalla notevole produzione nazionale di zucchero della campagna 1955-56;

d) dal ritorno dei greggi, lavorati nelle raffinerie, nelle zone di consumo vicine agli stabilimenti produttori di provenienza.

Il problema veniva attentamente vagliato, finché il Comitato interministeriale dei prezzi con Circ. del 27 marzo 1959 n. 776, provvedeva ad aumentare dal 1° luglio 1959 la maggiorazione (fissata con Circ. del 26 marzo 1955, n. 481, in lire 2 al kg.) a lire 2,20 al chilo oltre ad adottare numerose altre norme volte a integrare le disposizioni precedenti al fine di normalizzare la gestione della Cassa. Circa l'aumento a lire 2,20 si pensò che esso non avrebbe arrecato alcun rialzo nei prezzi al consumo del prodotto, in quanto dalla stessa data, in seguito al disposto dell'arti-

(43) Appunto al C.I.P. Oggetto: Situazione Cassa conguaglio trasporto zucchero a destino, 11 marzo 1959.

colo 17, comma secondo, della legge del 6 marzo 1958, n. 199, veniva a cessare il contributo di una lira al chilo di zucchero a favore delle Sezioni provinciali dell'alimentazione: contributo che costituiva fino allora una delle componenti del prezzo di vendita al consumo dello zucchero.

G) - *La riduzione del prezzo dello zucchero del 3 giugno 1960 - Le ragioni adottate dal C.I.P. e le contestazioni degli zuccherieri.*

Il prezzo dello zucchero della campagna 1959-60 restò quello dell'anno precedente fino a quando la Circ. del C.I.P. del 3 giugno 1960, n. 857, non lo ridusse. Più esattamente, però, la riduzione andò in vigore soltanto a partire dal 3 settembre 1960, quindi si può asserire che per quasi tutta la campagna 1959-60 il prezzo dello zucchero restò invariato, mentre la diminuzione produsse i suoi effetti, particolarmente sullo zucchero prodotto nella nuova campagna 1960-61.

Ma vediamo di esporre come si giunse al citato provvedimento n. 857, 3 giugno 1960.

I prezzi vigenti prima della riduzione risultavano, come si vede, dal provvedimento n. 594 dell'8 settembre 1956 che fissava in lire 124,50 al chilogrammo il prezzo, franco fabbrica, del cristallino e di lire 130 quello del raffinato.

Su detti prezzi l'incidenza del costo della materia prima venne determinata in lire 73,71 per un chilogrammo di zucchero, quale risultante del prezzo delle bietole di lire 55,8426 per quintale-grado polarimetrico di cui alla Circ. n. 796 del 5 giugno 1959.

L'altra componente del suddetto prezzo di lire 130 era rappresentata dal costo di trasformazione industriale delle bietole in zucchero raffinato e calcolato in lire 56,29 al chilo in conseguenza degli accertamenti effettuati nel 1956, sulla base della produzione del 1955, dagli ispettori del Comitato interministeriale dei prezzi presso le principali aziende saccharifere.

Per un completo esame della situazione del settore al giugno 1960 riteniamo opportuno presentare il seguente quadro riassuntivo delle produzioni e dei consumi dello zucchero negli ultimi anni (44):

	quintali
— Scorte al 31 luglio 1958	429.799
— Produzione del 1958 (da bietola e da melasso)	10.586.000
	<hr/>
Totale disponibilità al 31 luglio 1958	11.015.799

(44) Dati desunti dall'*Appunto al C.I.P.* Oggetto: Prezzo dello zucchero, 27 maggio 1960, p. 2.

— Zucchero venduto nell'esercizio 1958-59	8.879.635	
— Zucchero autoconsumato	136.164	
		9.015.799
Totale consumo		
Giacenze al 31 luglio 1959		2.000.000
— Produzione zucchero da bietole 1959 (dato provvisorio)	12.600.000	
— Produzione da melasso (dato provvisorio)	400.000	
		13.000.000
Totale produzione		
Disponibilità totale		15.000.000
Consumo nel 1959-1960:		
— effettivo dal 1° agosto 1959 al 31 marzo 1960	6.036.592	
— presunto dal 1° aprile al 31 luglio 1960	3.163.408	
		9.200.000
Totale consumi presunti		9.200.000
Giacenze previste al 31 luglio 1960		5.800.000
		2.000.000
Scorte normali		2.000.000
Giacenze eccedenti quelle normali		3.800.000

Dall'epoca dell'ultima determinazione del prezzo dello zucchero (ottobre 1956) — si legge nel suddetto appunto — la situazione del settore saccarifero è stata costantemente seguita, per ogni singola campagna, dagli uffici della Segreteria generale del C.I.P. onde acquisire gli elementi necessari agli organi superiori per eventuali aggiornamenti dei prezzi dello zucchero.

In particolare nel 1959, in occasione della fissazione del prezzo delle barbabietole, la stessa Segreteria generale ebbe a prospettare la possibilità di una revisione dei prezzi dello zucchero basata sia sul beneficio derivante agli industriali dalla differenza tra la resa reale delle bietole e quella convenzionale effettivamente fino ad allora pagata ai bieticoltori, sia sulle riduzioni verificatesi in alcuni costi di trasformazione delle bietole in zucchero.

Tale aggiornata conoscenza dei costi industriali ripropose nella primavera del 1960, con maggiore evidenza, la detta possibilità di ridurre il prezzo dello zucchero, in considerazione del rilievo dato al problema in sede politica che si è concentrato nella proposta di ridurre di lire 25 al kg. l'imposta di fabbricazione affinché il prezzo dello zucchero, con una contemporanea riduzione del costo di produzione potesse registrare un notevole ribasso nei confronti del consumatore, atto a favorire l'assorbimento nel mercato interno della maggiore produzione (45).

(45) Appunto al C.I.P. Oggetto: Prezzo dello zucchero, 27 maggio 1960, cit., p. 3.

Pertanto, la Segreteria generale del C.I.P. ritenne, il 14 maggio 1960, di convocare i rappresentanti delle Amministrazioni e delle categorie più direttamente interessate, per una messa a punto del problema, facendo riferimento soprattutto all'allineamento dei prezzi dello zucchero in conseguenza della migliorata situazione dei costi di produzione.

Nella riunione tenutasi il 18 dello stesso mese, vennero prospettate due tesi in merito ai criteri da seguire per accertare i costi in parola: effettuare una nuova approfondita analisi dei costi, riferita alla produzione del 1959, oppure aggiornare con le variazioni intervenute gli elementi rilevati sulla produzione 1955.

In quella riunione si convenne di incaricare la Segreteria generale del C.I.P. di integrare i dati già in suo possesso, con un duplice ordine di rilevazioni: una di carattere generale, su tutte le società mediante l'invio alle stesse di determinati questionari, l'altra di carattere particolare, mediante opportuni accertamenti presso alcune delle principali aziende saccarifere eseguiti da ispettori appositamente incaricati. (Faccio notare che in seguito alla mia richiesta, fatta agli ispettori che avevano effettuato l'indagine, dei « nomi » delle aziende visitate, si rispose che si usò nell'appunto al C.I.P. del 27 maggio 1960 quella dicitura per non lasciare trasparire quali aziende erano state visitate, ma che in effetti si visitarono tutti gli stabilimenti dei grandi gruppi saccariferi).

Circa i risultati delle indagini, dall'Appunto su citato desumiamo che « l'urgenza di adottare provvedimenti circa la misura del prezzo dello zucchero non consentì di portare a termine in modo completo la rilevazione generale e, pertanto, l'esame dei costi venne effettuato facendo un confronto tra la situazione del 1955 e quella del 1959, che fu rilevato attraverso apposite indagini presso aziende saccarifere, che possono ritenersi rappresentative ».

Questa dichiarazione ci pare degna di essere considerata con molta ponderazione.

I risultati dell'indagine, tuttavia, che di seguito saranno esposti comparandoli con i dati che formano l'analisi dei costi precedenti, confermarono in genere le previsioni formulate dagli uffici circa la possibilità del ribasso.

L'appunto su ricordato invita però — prima di entrare nell'esame dei dati esposti — a tenere presenti le seguenti considerazioni:

a) Con la Circ. del C.I.P. n. 796 che modificò la resa portandola da kg 136 a kg 132 di saccarosio per 100 kg di zucchero, si scontò solo in parte la maggior resa a favore dei bieticoltori, mentre la parte residua deve essere trasferita al consumatore sotto forma di una riduzione del prezzo dello zucchero.

In effetti venne fatto notare che l'attuale resa (1960) si sarebbe potuta calcolare al massimo in ragione di kg 129 di saccarosio per 100 kg di zucchero, il che avrebbe portato un beneficio di circa lire 150 al quintale sul costo dello zucchero. Tale valutazione — si legge nell'appunto su citato — è stata confermata dalla recente indagine presso una delle società visitate, per la quale venne accertata a tale titolo, un'economia valutabile intorno alle lire 175 per quintale di zucchero.

Al riguardo gli industriali convennero che tale beneficio dovesse andare a favore dei consumatori, ma espressero delle riserve sulla misura della riduzione che avrebbe dovuto essere minore di quella proposta, essendo variabile a seconda dei procedimenti di lavorazione.

b) L'ultima campagna saccarifera (1959-60) che diede, come si disse, una produzione eccezionale, fu anche caratterizzata da una ricchezza zuccherina delle bietole mediamente piuttosto bassa, che fece lavorare per la produzione di un quintale di zucchero, un quantitativo di bietole più alto di quello delle precedenti campagne. Naturalmente, questo fatto, di carattere eccezionale, influi su alcune spese dirette di trasformazione.

c) La riduzione di prezzo che si propose avrebbe potuto essere maggiore se tutte le spese, anche indirette, fossero state riferite alla produzione effettiva, mentre, come risulta in seguito, alcune voci furono opportunamente rettificata per raggiugliarla a una produzione che, su quella base del 1955, registra soltanto un aumento percentuale eguale a quello effettivamente verificatosi nel periodo 1955-59 sui quantitativi di zucchero consumati (circa 11%).

d) La sensibile riduzione accertata sul costo relativo al trasporto e al ricevimento delle bietole, riferita a quintale di zucchero, avrebbe pure potuto essere superiore se non fosse stata influenzata dal maggiore quantitativo di bietole trasportato e se il reperimento di esse fosse stato circoscritto alle zone agricole in cui operano i diversi stabilimenti, senza subire l'onere di lunghi viaggi.

e) Le spese relative alla manutenzione fuori campagna dovevano essere depurate di quella parte di oneri da attribuire al rinnovo degli impianti (in quanto — come ci fece notare la Segreteria del C.I.P. — ci sono spese di manutenzione straordinaria che sono vere e proprie spese di rinnovo).

f) Le spese indirette di sede, qualora fossero state raggiugliate alla maggiore produzione, avrebbero potuto subire una certa riduzione;

si ritenne invece di lasciarle invariate per compensare qualche aumento verificatosi in alcune voci.

g) Gli interessi passivi vennero rettificati per adeguarli al nuovo prezzo proposto per lo zucchero raffinato, applicando lo stesso criterio di computo adottato per il passato, di attribuire ad una esposizione dell'80% del prezzo stesso dello zucchero, un periodo di 7 mesi al tasso di interesse del 7%.

b) Gli importi dei recuperi per il melasso e le polpe furono lasciati nella misura precedente non avendo accertato variazioni tali da giustificare un ritocco.

i) Per quanto riguarda gli imballaggi, si ricordò che, dato il sistema di fatturazione dello zucchero « tara per merce » sul peso di esso, pari convenzionalmente a kg 1 per ogni quintale di zucchero, veniva riscossa l'imposta di fabbricazione la quale, non essendo versata all'erario, per la parte concernente il peso del sacco era considerata quale recupero e portata in detrazione del costo del sacco stesso.

Poiché si ritenne necessario modificare detto sistema nel senso di far pagare all'acquirente quale imposta soltanto la quota effettivamente versata all'Erario, il costo di trasformazione non poteva tenere più conto del recupero relativo all'imposta di fabbricazione.

Si propose pertanto la seguente regolamentazione per gli imballaggi: il prezzo dello zucchero veniva riferito alla merce in sacchi di carta, il cui uso era ormai generalizzato, e non all'imballaggio di juta come per il passato. Per lo zucchero venduto in sacchi di juta si propose un supplemento di prezzo di lire 100 per quintale di zucchero a carico dell'acquirente che aveva la possibilità di rivalersi con la vendita del sacco stesso. Nello stesso tempo venne abolito il rimborso di lire 100 al quintale di zucchero che il produttore era tenuto a pagare all'acquirente per lo zucchero imballato in sacchi di carta, mentre sarebbe stato precisato il divieto di addebitare l'imposta di fabbricazione non pagata all'Erario (46).

Segue ora un prospetto in cui i vari dati di costo elaborati, per lo zucchero raffinato, sugli elementi raccolti nell'indagine di cui sopra, sono posti al confronto con le corrispondenti voci che costituiscono l'analisi della determinazione di prezzo del 1956.

(46) Appunto al C.I.P., 27 maggio 1960, cit., p. 4 e segg.

ANALISI DI COSTO DI UN QUINTALE DI ZUCCHERO RAFFINATO
(Provvedimento C.I.P. n. 594 dell'8 settembre 1956)

	Costo medio 1959	
<i>Spese dirette di trasformazione</i>		
— Spese di ricevimento bietole	L. 1.116,80	L. 941,93
— Combustibile	» 836,50	» 576,59
— Calcare	» 75,50	» 68,35
— Coke	» 76,80	» 74,93
— Materiale di lavorazione	» 230,60	» 238,06
— Materiali di manutenzione di campagna	» 7,20	» 238,06
— Stipendi e salari di fabbrica	» 1.565,20	» 1.127,09
— Spese di manutenzione fuori campagna	» 846,40	» 698,74
— Spese generali di fabbrica	» 46,80	» 80,24
Totale spese dirette	L. 4.801,80	L. 3.805,93
<i>Spese indirette di sede</i>		
— Assicurazioni	L. 26	
— Stipendi	» 128	
— Imposte e tasse (senza R.M.)	» 76	
— Generali di sede	» 94	
— Imballaggi	» 60	
— Spese di vendita	» 21	
Totale spese indirette	L. 405,—	L. 405,—
Totale 1° costo	L. 5.206,80	L. 4.210,93
<i>Recuperi (in detrazione)</i>		
— Saccaromelasso	L. 600	
— Polpe	» 85	
Totale recuperi	L. 685,—	L. 685,—
Totale 1° costo (al netto dei recuperi)	L. 4.521,80	L. 3.525,93
<i>Oneri finanziari</i>		
— Interessi passivi	L. 455	» 420,—
— Ammortamento (oltre le spese di rinnovo già considerate)	» 225	» 225,—
— Utili lordi	» 400	» 400,—
Totale oneri finanziari	L. 1.080,—	
Totale costo di trasformazione di un q.le di zucchero	L. 5.601,80	L. 4.570,93
Elevato per arrotondamento del prezzo dello zucchero a	L. 5.629,—	
Differenza con l'attuale compenso di	L. 5.629	L. 1.058,07

Dal prospetto si rileva che il completo costo di trasformazione industriale delle bietole in zucchero raffinato ammonta a lire 4.570,93 al quintale con una differenza in meno di lire 1.058,07 rispetto al compenso stabilito nel 1956 ed allora vigente di lire 5.629.

« A detta riduzione — viene detto nell'appunto al C.I.P. — si sarebbe dovuto aggiungere il beneficio derivante agli zuccherieri dalla maggiore resa in zucchero del saccarosio, che venne valutato dagli uffici in ragione di almeno lire 150 al quintale e che gli industriali contestarono nella sua entità ».

Nella riunione del 27 maggio 1960, i rappresentanti delle categorie industriali espressero diverse obiezioni che poi furono compendiate in un promemoria presentato alla Segreteria generale del C.I.P. dall'Associazione Nazionale fra gli industriali dello zucchero che riteniamo indispensabile far seguire integralmente:

« Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero,
dell'alcool e del lievito

Genova, 27 maggio 1960

Al Comitato Interministeriale dei Prezzi
via S. Basilio, 9
ROMA

e p.c.

Alla Confederazione Generale dell'Industria Italiana

ROMA

Piazza Venezia, 11

« In esito al telegramma della Segreteria di codesto Comitato del 14 corrente diretto alla Confederazione generale dell'industria italiana, abbiamo provveduto ad invitare le nostre Associate ad inviare i richiedi esperti presso la Segreteria generale di codesto Comitato " per iniziare l'esame del costo di trasformazione delle barbabietole in zucchero " in conformità all'espresso invito ricevuto. »

« Nella riunione anzidetta è stato deciso di inviare alle Società saccharifere determinati questionari predisposti dalla Segreteria generale per ottenere elementi di accertamento sui costi di produzione. Tali questionari sono stati da noi diramati sollecitamente a tutte le nostre Associate con invito a compilarli e a trasmetterli a codesto Comitato. »

« Nel frattempo, la Segreteria generale dispose per l'invio di indagatori presso due delle nostre maggiori Associate. »

« Permane, peraltro, in tutte le nostre associate il disappunto provato per il rilievo fatto in occasione della citata riunione, e cioè che l'indagine da parte degli organi del C.I.P. venga svolta dopo che in sede politica da

rappresentanti e da organi di Governo era già stata decisa, sostanzialmente determinata, e annunciata al pubblico una riduzione del costo di trasformazione in vigore; il che ha fatto intendere alle nostre associate e all'opinione pubblica che il C.I.P., nel caso, fosse chiamato a ratificare, sul piano formale, decisioni già prese in altra sede.

« Le nostre Associate ci hanno pertanto incaricato di esprimere nei riguardi delle decisioni che verranno adottate dal C.I.P. esplicite riserve. E queste riserve sono tanto più legittime in quanto nella stessa autorevole comunicazione governativa venne annunciato, prima di qualsiasi indagine sui costi di produzione, che il prezzo delle bietole (la materia prima alla cui abbondanza è dovuta l'attuale crisi di sovrapproduzione) non verrà ridotto. Si possono comprendere ma non si possono approvare le finalità politiche di questa decisione perché il C.I.P. ha poteri e doveri ben determinati dalla legge, questa non ammette discriminazioni di trattamento a carico degli uni e a favore degli altri.

« Per quanto riguarda le questioni di merito in ordine ai costi di produzione da parte dell'industria, nell'interesse delle nostre Associate ci facciamo dovere di segnalare quanto segue:

1. - L'entità della produzione influenza naturalmente i costi relativi. Nel 1956 codesto Comitato ha deciso una riduzione dei costi di trasformazione sulla base dell'eccezionale produzione del 1955. Questo errore non deve più essere consumato. Anche nel 1959 si è avuta una produzione eccezionale. I conti di costo dovrebbero essere limitati alla produzione venduta e alle scorte considerate nel computo degli interessi passivi (due mensilità di consumo). In ogni caso è certo che dalla produzione 1959 deve essere dedotta la quantità di zucchero ricavato dalle bietole eccedentarie non contrattuali, ritirate dagli industriali in conformità ad accordi ed impegni intervenuti in sede ministeriale in conto produzione campagne future. Ciò è tanto più logico e giusto in quanto nel 1960, in conformità a programmi disposti dallo stesso Governo, si avrà una produzione sensibilmente ridotta rispetto a quella del 1959, con i risultati negativi nei riguardi dell'ammontare del costo di trasformazione.

2. - Le indagini svolte metteranno in rilievo che nei costi di lavorazione si sono realizzate in questi ultimi anni apprezzabili economie, e che però queste economie sono dovute essenzialmente ai miglioramenti tecnici apportati alle strutture industriali.

« Di queste ingenti spese, per le quali sono stati impiegati notevoli capitali provvisti in conformità anche ad autorizzazioni ministeriali, occorre tenere debito conto nella determinazione degli ammortamenti.

« L'ammortamento è una spesa, e l'ammortamento nella determinazione dei costi economici di produzione deve essere calcolato, come si insegna e come si pratica, sulla base del valore attuale degli impianti utilizzati nella produzione. Tale ammortamento corrisponde anche ad un preciso precetto di legge, la cui inosservanza comporta gravi responsabilità a carico degli amministratori.

« Il C.I.P. nella sua discrezionalità di valutazione di questi elementi finanziari del costo di produzione non ha poteri illimitati perché il rispetto della legge della responsabilità dell'operatore economico s'impongono anche al C.I.P.

3. - Per quanto riguarda la remunerazione del capitale investito, codesto Comitato, in occasione della determinazione del prezzo dello zucchero del settembre 1956, ha espresso il singolare criterio di ragguagliare l'interesse al capitale nominale azionario di alcune Società considerate.

« A questa decisione la *Rivista di diritto amministrativo* (anno 1958, pag. 129) ha osservato quanto segue: " Occorre rilevare che il computo dell'utile in base al capitale sociale e non già al patrimonio è un computo che dal punto di vista economico può condurre precisamente alla soppressione di ogni utile o addirittura ad una perdita, nel qual caso il provvedimento del C.I.P. sarebbe certamente illegittimo, in quanto equivarrebbe ad un prelevamento di ricchezza privata ".

« Sarebbe bene pertanto che codesto Comitato ritornasse ai criteri usati nella determinazione del prezzo dello zucchero del 1949 e 1950, e cioè a quelli della remunerazione del capitale realmente investito, qualunque forma adotti l'azienda nella sua politica dei finanziamenti.

« Al riguardo si fa osservare che gli stabilimenti saccariferi costano oggi mediamente, per una potenzialità media di 20-25.000 quintali di lavorazione giornaliera di bietole, circa tre miliardi. Su tale cifra vanno ragguagliate le quote di ammortamento e il tasso degli interessi dei capitali.

« Si osserva ancora che il disconoscimento dei legittimi diritti dell'industria, in ordine alla remunerazione del capitale investito e alle possibilità di adeguati ammortamenti (garanzia dell'integrità e vitalità del patrimonio aziendale) porterebbe il settore in condizioni di deperimento graduale, proprio negli anni nei quali, per prepararsi ad affrontare le difficoltà dell'attuazione del M.E.C., avrebbe, invece, bisogno di essere potenziato.

4. - Nella riunione del 18 corrente presso la Segreteria generale è stato fatto anche cenno, così come del resto se ne parla spesso ovunque, al confronto tra i costi di trasformazione italiani e quelli dei paesi esteri.

« Il confronto non può essere fatto utilmente in sede C.I.P. In ogni paese il prezzo dello zucchero è determinato dall'Autorità sulla base dei reali costi di produzione, costi che variano da paese a paese in relazione ai diversi fattori ambientali, economici, sociali, fiscali, per il possibile allineamento ed armonizzazione dei quali lo stesso Trattato del M.E.C. ha previsto un lungo periodo transitorio e adeguati provvedimenti che sono allo studio presso le Autorità competenti.

5. - *Scorte eccezionali.* - Come è noto a codesto Comitato, all'inizio della prossima campagna saccarifera (1° agosto 1960) l'industria italiana sarà oberata da non meno di 6 milioni di quintali di zucchero (detenuti da una parte soltanto delle fabbriche) che rappresentano circa sette mesi di consumo, mentre le scorte normali dovrebbero essere di due mesi soltanto.

« Sono note a codesto Comitato le delicate questioni di diritto e di equità che sono state sollevate nel 1956 in una situazione analoga. Si è ricordato allora che il C.I.P. in passato, in caso di aumento del prezzo avocava la differenza sulle scorte a favore del Tesoro e che in caso di riduzione costituiva casse conguaglio per assicurare alle scorte il prezzo in vigore nel periodo di formazione.

« Nel 1956 il C.I.P. cambiò avviso e il Consiglio di Stato, con sentenza del 15 luglio 1957, gli dette ragione, così motivando:

« Va rilevato che l'acquisto di bietole è libero. Nessuna legge e nessun provvedimento amministrativo hanno imposto agli industriali di acquistare una data quantità di materia prima... l'Amministrazione è tenuta ad integrare direttamente o a mezzo di casse di conguaglio, il prezzo delle giacenze, quando il prodotto è bloccato, non già in regime di mercato libero, nel qual caso si trasferirebbero alla pubblica amministrazione i rischi dell'impresa ».

« Senonché, la situazione oggi è ben diversa, perché alla formazione di una ingente parte di queste scorte eccedentarie e precisamente per quintali 2.775.000, ha concorso proprio la stessa amministrazione allorché è intervenuta per il ritiro delle bietole eccedentarie nella campagna decorsa. Comunque secondo la impostazione del Consiglio di Stato l'industria dovrebbe essere molto guardinga nel ritiro delle bietole; e poiché nell'anno in corso nessun impegno ci è per una determinata lavorazione e gli industriali al riguardo si sono cautelati anche nella distribuzione del seme, è doveroso da parte nostra richiamare l'attenzione del C.I.P. e del Governo sulla delicata situazione che ne emerge, perché gli industriali regoleranno le loro decisioni in ordine alla lavorazione della futura campagna, in relazione ai provvedimenti che verranno adottati dal

C.I.P. per il prezzo dello zucchero, per quello delle barbabietole e per il trattamento che verrà riservato alle eccezionali giacenze esposte.

« Quanto sopra si fa presente a codesto onorevole C.I.P. senza pregiudizio di ogni altra riserva a difesa da parte delle nostre Associazioni, e si chiede che il presente esposto, che riassume il punto di vista industriale sulle maggiori questioni relative alla determinazione del prezzo dello zucchero, venga allegato alla relazione che verrà fatta ai membri del C.I.P. per le decisioni di competenza.

Con tutta osservanza,

IL VICE PRESIDENTE
F.to AVV. DOMENICO BORASIO

In merito ad alcune osservazioni specifiche contenute nel promemoria di cui sopra, la Segreteria del C.I.P. fece presente quanto segue (47).

a) L'influenza della eccessiva produzione, dovuta alla lavorazione delle bietole eccedentarie, fu considerata, come detto, mediante la correzione delle voci di costo le quali furono ragguagliate alla produzione risultante dal solo incremento verificatosi nei consumi di zucchero dal 1955 al 1959.

b) Il computo degli ammortamenti non poteva essere riferito al valore dei nuovi impianti dovendosi tenere conto dei notevoli ammortamenti che erano stati fatti per il passato, proprio in relazione ad una certa larghezza degli utili conseguiti.

c) In merito alla quota di utile si doveva osservare che non erano intervenute variazioni rispetto alla precedente indagine del 1955, per cui non vi sarebbe stato motivo per aumentare tale quota, tanto più che gli utili, come le quote di ammortamento, sono subordinati alle possibilità del mercato.

d) Il problema delle scorte eccezionali, che effettivamente sono un onere finanziario a carico dei produttori, non venne ignorato, ma esso trovava compenso nel fatto che il nuovo minore prezzo riferito alla produzione della nuova campagna sarebbe andato in vigore dopo oltre otto mesi dalla fine della lavorazione, quando cioè la maggior parte della produzione in questione sarebbe stata venduta al vecchio prezzo.

La Commissione centrale prezzi, dopo aver ascoltato le osservazioni degli industriali e i chiarimenti dati dalla Segreteria generale del

(47) Appunto al C.I.P., 27 maggio 1960, cit., p. 9 e segg.

C.I.P., espresse l'avviso che dai dati raccolti la riduzione del prezzo dello zucchero non avrebbe dovuto essere inferiore a lire 1.050 al quintale anche per tener conto delle variazioni intervenute nel sistema di addebito degli imballaggi al compratore.

La Commissione espresse inoltre la raccomandazione che la riduzione del prezzo dello zucchero avesse luogo con la stessa decorrenza che sarebbe stata stabilita per la riduzione dell'imposta di fabbricazione.

La Commissione, infine, propose che in relazione al nuovo prezzo dello zucchero ed alla minore incidenza in esso della quota di interessi passivi, fosse ridotta da lire 425 a lire 400 l'aliquota che avrebbe dovuto essere versata dai produttori di zucchero alla Cassa conguaglio interessi passivi, sempre con la stessa decorrenza del ribasso del prezzo dello zucchero.

Il Comitato interministeriale dei prezzi, dopo una seduta con discussione molto animata, adottò con Circ. n. 857 la seguente decisione:

« Facendo seguito al provvedimento del 12 luglio 1957, n. 662, vengono stabiliti come appresso per le vendite dal produttore, i prezzi massimi dello zucchero di produzione nazionale in sacchi di kg. 50 al netto di qualsiasi imposta e tassa:

- a) zucchero cristallino L. 114 al kg.
- b) zucchero raffinato L. 119,50 al kg.
- c) per le varietà di zucchero non comprese nelle voci precedenti, i prezzi già autorizzati sono ridotti di L. 10,50 al kg.

In relazione ai nuovi prezzi come sopra stabiliti viene ridotta a lire 4,00 al kg. la quota che i produttori dovranno versare alla Cassa conguaglio interessi passivi zucchero, in conformità alle disposizioni contenute nel provvedimento del 12 luglio 1957, n. 662 ».

La riduzione suddetta sarebbe andata in vigore con la stessa decorrenza del provvedimento legislativo riducente l'imposta di fabbricazione.

Così finalmente, dopo anni di polemiche, il Governo si decise a proporre una sostanziale riduzione dell'imposta predetta. La riduzione venne approvata con legge 14 agosto 1960, n. 822 pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 19 agosto successivo, n. 202, che diminuì l'imposta da lire 8.700 a lire 6.200 al quintale.

Ne conseguì che la decorrenza delle riduzioni suddette fu del 3 settembre 1960, data di entrata in vigore della legge 16 agosto 1960; la riduzione globale, tenuto conto altresì delle modifiche apportate nella valutazione degli imballaggi, non fu inferiore a lire 37 al kg.

Contro il provvedimento del C.I.P. del 3 giugno 1960, n. 857, comportante le riduzioni di cui sopra, gli industriali presentarono in data 9 agosto 1960 ricorso al Consiglio di Stato.

Per il 1960-61 il prezzo dello zucchero restò quello di cui alla Circ. 857 ed anche quello delle bietole rimase invariato. Soltanto, con il decreto ministeriale 25 gennaio 1961 dei Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e del commercio venne nuovamente fissato il piano di coltivazione delle barbabietole da zucchero per l'annata agraria 1960-61 e si stabilì una superficie di ettari 230.000 per quintali 72.500.000 di prodotto.

La sentenza 24 luglio 1961, n. 35, della Corte costituzionale che dichiarò costituzionalmente illegittima la legge 7 luglio 1959, n. 490, fu tosto seguita dalle leggi 26 luglio 1961, n. 670, e 26 luglio 1961, n. 671, con le quali si provvide a fissare i prezzi e le condizioni di cessione all'industria saccarifera delle bietole per i raccolti 1959, 1960 e 1961. Queste leggi si limitarono, tuttavia, a confermare i prezzi sopra detti fissati dal C.I.P.

Nessuna remora venne invece posta alla libertà negli investimenti bieticoli per l'annata 1961-62.

2. - OSSERVAZIONI IN MERITO AL PREZZO DELLO ZUCCHERO.

La situazione saccarifera italiana presentava nel 1960 — come scrisse il Vaccà (48) — un aspetto di breve momento (smaltire le abbondanti scorte di zucchero) e un aspetto di lungo periodo o strutturale (evitare nel futuro altre crisi di sovrapproduzione).

Il primo aspetto venne affrontato — come è noto — tre anni addietro con il ridimensionamento delle colture bieticole, con inizio nella campagna 1959-60. Risoluzione, con modalità piuttosto opinabili (49).

Il secondo aspetto venne invece affrontato in modo veramente efficace con il provvedimento C.I.P. del 3 giugno 1960, n. 857, che ridusse di oltre 37 lire per kg. il prezzo dello zucchero.

La tanto auspicata riduzione del prezzo dello zucchero non è tuttavia immune da critiche. Essa avrebbe dovuto avvenire incidendo tanto sui produttori di bietole, quanto sull'industria trasformatrice, quanto infine sull'imposta o le imposte prelevate dallo Stato.

(48) S. VACCÀ, « Qualcosa di nuovo sul mercato dello zucchero », in: *Mondo economico*, 27 febbraio 1960.

(49) M. ROSSI-DORIA, *Considerazioni sulla stabilizzazione dei prezzi della barbabietola da zucchero*, Unione italiana delle camere di commercio, industria e agricoltura, Roma, 1958, p. 23 e segg. *Annuario dell'agricoltura italiana*, 1957, Istituto nazionale di economia agraria, cit.

Il Governo non si mosse però in tutte e tre le direzioni: il 14 maggio 1960 approvò un disegno di legge da sottoporre alla procedura legislativa normale (si escluse cioè la procedura abbreviata in sede deliberante) per una riduzione dell'imposta di fabbricazione pari a 25 lire il kg.; in secondo luogo preannunciò una riduzione del costo di trasformazione riconosciuto ai saccariferi in sede C.I.P. « di almeno dieci lire » ed aggiunse che nessuna parte dell'onere sarebbe stata posta a carico dei bieticoltori.

La percentuale della riduzione complessiva del prezzo dello zucchero del 15% ci pare senz'altro sensibile: la libertà di vendita dell'annata che si chiuse al 31 luglio 1961 diede una violenta scossa al mercato, talché il consumo assorbì circa quintali 11.300.000 oltre il 25% in più degli anni precedenti. Una riduzione modesta dell'ordine di 10 lire, come era stata proposta all'inizio del 1960, avrebbe ben difficilmente inciso sull'entità del consumo diretto (50); mentre avrebbe quasi unicamente avvantaggiato i settori industriali utilizzatori (e in primo luogo l'industria dolciaria, i quali avrebbero realizzato un'economia nel costo della materia prima; economia tuttavia ben difficilmente trasferibile al consumatore, mediante una diminuzione dei prezzi dei prodotti, a motivo soprattutto della modesta incidenza percentuale di una riduzione di lire 10 del prezzo dello zucchero sul prezzo medio dei principali prodotti a base di zucchero) (51). In effetti, neppure la riduzione di circa 40 lire al kg. fu avvertita dal consumatore attraverso una sensibile diminuzione dei prezzi dei vari prodotti dell'industria dolciaria. (Al riguardo, i dolciari osservano che il prezzo dei dolci non diminuì, dopo il 1960, in corrispondenza della diminuzione del prezzo dello zucchero a causa dell'aumento del 9% del prezzo della manodopera, dell'aumento del 5% di quello delle confezioni ed anche dell'incremento dei costi di distribuzione).

Oltre a ciò poi occorre tener presente che una riduzione modesta del prezzo dello zucchero sarebbe potuta essere in gran parte incamerata dal settore distributivo per quanto concerne lo zucchero per uso diretto (52) e dai settori industriali utilizzatori per quanto attiene al consumo indiretto (che rappresenta circa il 18% del consumo globale).

Occorre quindi in questo senso dare atto al Governo che la linea seguita costituì senza dubbio un presupposto efficace allo sviluppo del consumo di zucchero nel nostro paese.

(50) A questo proposito si tenga presente che il prezzo dello zucchero al minuto era già in molti casi inferiore di L. 10 al prezzo « ufficiale ».

(51) S. VACCÀ, « Riduzione del prezzo dello zucchero », in: *Mondo economico*, 11 giugno 1960, n. 24, p. 9.

(52) Ciò perché nonostante che il prezzo sia determinato dal C.I.P. e dal Comitato provinciale dei prezzi, il modo di pesare la confezione, il grado di umidità, ecc., possono neutralizzare le variazioni ufficiali del prezzo, quando queste sono di piccola entità.

Fatta questa premessa, occorre subito aggiungere che non si comprende, condividendo l'opinione del Vaccà e di molti altri estranei al mondo bieticolo-saccarifero (53), per quale ragione la riduzione del prezzo dello zucchero non sia stata ottenuta anche mediante una revisione del margine riconosciuto ai produttori di bietole ed attraverso una ben più cospicua riduzione dell'imposta di fabbricazione. È ben vero che da quanto siamo andati esponendo nella Parte I è emerso chiaro l'atteggiamento del Governo nei confronti della bieticoltura per la quale mai si ammise di porre in discussione il prezzo delle bietole; tuttavia, l'inequivocabile precisazione del Presidente del Consiglio, secondo cui il C.I.P. avrebbe preso in esame solo una riduzione del costo di trasformazione riconosciuto agli zuccherieri, suscita non poche perplessità.

Ed ora, esaminando più dappresso il provvedimento governativo, ci pare di poter fare le seguenti considerazioni.

Anzitutto, va messo in rilievo che il metodo seguito dal Governo, ricorrendo ad un disegno di legge che doveva essere discusso ed approvato dal Parlamento, fece sì che, fra il momento dell'annuncio della riduzione del prezzo e l'entrata in vigore del relativo provvedimento, trascorresse un periodo di tempo troppo lungo, tale da provocare fenomeni di rarefazione dello zucchero presso i rivenditori poco disposti a dover sopportare l'onere relativo alla diminuzione di prezzo (o, nella migliore delle ipotesi, il minor guadagno). La dilazione fu tale che si andò producendo un fenomeno che, in un certo senso, appare paradossale (54). Lo zucchero anziché diminuire di prezzo, al minuto, in vari luoghi e sotto varie forme, aumentò. La spiegazione fu ovvia: grossisti e venditori al minuto cercarono di evitare di fare approvvigionamenti eccessivi. Come risultato, l'offerta al consumatore finale, si rarefece. Il prezzo ebbe tendenza a salire.

In casi come quello in esame, il ricorso ad un « decreto catenaccio » sarebbe stato più che giustificato.

« Ma il rilievo critico più importante — scrive giustamente il Vaccà (55) — riguarda il modo con cui si intese procedere nei riguardi del C.I.P. Giudicando gli eventi *a posteriori*, si deve infatti concludere che le decisioni del C.I.P. sono state tali e quali vennero preannunciate dall'on. Tambroni il 14 maggio. Il fatto rilevante è che il Governo fosse già in grado di indicare l'ammontare minimo della riduzione che avrebbe dovuto decidere il C.I.P., non solo, ma potesse precisare anche in che direzione si dovesse incidere per ridurre il prezzo ».

(53) S. VACCÀ, *Riduzione del prezzo dello zucchero*, cit.

(54) F. FORTE, « Zucchero in rialzo », *Il Giorno*, 20 luglio 1960.

(55) S. VACCÀ, *art. cit.*, p. 10.

Che il prezzo fosse squisitamente politico lo si vede chiaramente scorrendo il citato appunto al C.I.P. 27 maggio 1960 dove, a pagina 3, si legge: « Tale aggiornata conoscenza dei costi industriali ripropone ora, con maggior evidenza, la detta possibilità di ridurre il prezzo dello zucchero, in considerazione del rilievo dato al problema in sede politica che si è concretato nella proposta di ridurre di 25 lire al kg l'imposta di fabbricazione affinché il prezzo dello zucchero, con una contemporanea riduzione del costo di produzione, potesse registrare un notevole ribasso nei confronti del consumatore... ».

A questo punto, si pone con evidenza un problema di fondo che riguarda la funzione e l'autonomia di giudizio del C.I.P. È qui opportuno ricordare quanto sentenziò la Corte costituzionale, in materia di potere discrezionale del C.I.P., con la decisione n. 103 dell'8 luglio 1957.

« La discrezionalità del C.I.P., pur essendo ampia, non è illimitata. Trattasi di discrezionalità in cui la scelta dell'attività amministrativa da svolgere richiede l'uso di criteri tecnici: accertamento dei costi delle merci, dei servizi e delle prestazioni... con un margine di utile, ciò che importa un limite della libertà di apprezzamento per l'atto da emanare.

« Il C.I.P. deve provvedere sulla base di elementi tecnici, come è confermato dalla qualità tecnica dei componenti degli organi consultivi e deliberanti preposti alla disciplina dei prezzi..., dal fatto che alla fissazione dei prezzi si perviene sulla scorta dei dati elaborati dall'Istituto centrale di statistica dopo una istruttoria per accertare i costi di produzione, le condizioni del mercato ed i fattori che comunque possono operare sulla determinazione dei prezzi ».

In altri termini: le decisioni del C.I.P. in tema di prezzi sono il frutto di una libertà ed autonomia di valutazione che si giustifica in un ambito tecnico. Nessuno può imporre al C.I.P. di decidere su basi diverse per aderire, ad esempio, a preoccupazioni di ordine politico o sociale. Appare per ciò evidente che il C.I.P., nel caso in esame, non ha esercitato i suoi poteri per le finalità e nei limiti indicati dall'insegnamento della Corte costituzionale; ma si è orientato mediante motivi puramente politici o, a dir peggio, demagogici; anzi si può dire che si è fatto esecutore di orientamenti assunti preventivamente in sede politica e già pubblicamente annunciati (56).

Il provvedimento — nella sua adozione e nel suo contenuto (entità di riduzione) — era già stato deciso in sede governativa ed il C.I.P. altro non fece se non dargli l'aspetto esteriore di un atto di carattere tecnico. Il C.I.P. avrebbe dovuto invece procedere ad una indagine rigorosa dei

(56) S. VACCÀ, *art. cit.*, p. 10.

componenti del costo dello zucchero, ricerca che anche all'uomo comune appare fatta in tutta fretta quando si prenda a considerare imparzialmente l'Appunto al C.I.P. 27 maggio 1960, citato, proprio nella parte ove è riferito il risultato delle indagini. Il paragrafo inizia così: « L'urgenza di adottare provvedimenti circa la misura del prezzo dello zucchero non ha consentito di portare a termine in modo completo la rilevazione generale... ».

È ben vero che qualsiasi indagine in materia di costi rappresenta sempre un'approssimazione e mai una certezza, in quanto esistono tanti costi quante sono le aziende, però, non vi è dubbio che, qualora l'indagine sia condotta con criteri severi, si può limitare ragionevolmente il margine di incertezza, e quindi di arbitrio, delle decisioni in tema di prezzi. La garanzia di una indagine rigorosa in questo caso non sembra sia esistita, a meno di pensare che il C.I.P. fosse stato già in possesso da tempo di tutti gli elementi necessari per decidere; nel qual caso non si comprende il motivo di un'ulteriore indagine così come si fece, né tanto meno perché si sia atteso l'intervento demagogico del Consiglio dei Ministri per deliberare la riduzione del prezzo dello zucchero, riduzione che il Comitato interministeriale dei prezzi avrebbe dovuto decidere di sua iniziativa, in quanto di sua competenza. Ancora più incomprensibile appare poi il fatto che si sia voluto escludere *a priori* l'esame del costo della barbabietola (57).

Passando ora all'aspetto tecnico del provvedimento, ci si può chiedere se le riduzioni stesse possano essere state obiettive e congrue e quali conseguenze possano aver avuto e potranno avere sulla vita economica del settore (58).

Anzitutto, occorre rilevare che la scomposizione, che sempre si cita, del prezzo ufficiale dello zucchero di lire 11.400 di un quintale cristallino, di lire 7.371 per la materia prima e lire 4.029 per la trasformazione industriale, necessita di una rettifica. Infatti, all'importo suddetto per la materia prima debbono aggiungersi il costo del trasporto dai campi alla fabbrica, le spese relative alle analisi di rinvenimento delle bietole e all'I.G.E.: detti oneri furono attribuiti nei calcoli del C.I.P. al conteggio relativo al compenso di trasformazione e cifrati in lire 941 al quintale.

Ora, non è detto che le spese di trasporto debbano sempre essere messe a carico del compratore; comunque, ciò avvenendo, si rende

(57) Cfr. S. Vaccà, *art. cit.*, p. 10.

(58) Per una critica precisa e penetrante dell'aspetto tecnico della Circ. C.I.P. n. 857 del 3 giugno 1960 si veda ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale presentato dagli zuccherieri, in data 9 agosto 1960, contro il predetto provvedimento del Comitato dei prezzi.

necessaria una correzione, che fa sì che « il costo della materia prima » passi da lire 7.371 a lire 8.312 ed « il compenso di trasformazione » si riduca a lire 3.088 il quintale. In confronto al ricavo consentito nel 1950, la percentuale di riduzione sul compenso di trasformazione risulta così del 41% (59). In secondo luogo occorre aggiungere che la riduzione del costo riconosciuto alle aziende saccarifere deve essere valutato in relazione al tipo di azienda e di impianto. Qualora si tratti di azienda con nuovi impianti (e quindi con alti costi per ammortamento e per oneri finanziari) la riduzione in questione ha un peso diverso a seconda che l'azienda sia o no integrata in un gruppo industriale, nel cui ambito è possibile realizzare una certa compensazione con i risultati economici di altre aziende dotate di impianti ammortizzati o quasi.

In questo senso un'azienda saccarifera autonoma, cioè non consociata o integrata in un gruppo, e inoltre di recente costituzione, può aver risentito un contraccolpo non indifferente, dalla riduzione del prezzo su ricordata. Infatti, l'investimento richiesto da uno zuccherificio medio ammonta pur sempre ad almeno 3 miliardi, il capitale d'esercizio non può essere inferiore a 900 milioni, mentre il fatturato non può superare — nelle attuali condizioni — 1.900.000.000 in 12 mesi. Anche a voler considerare un tasso minimo di ammortamento dell'8% complessivo, per 3 miliardi si avrebbero 240 milioni all'anno che, suddivisi per i 150.000 quintali di zucchero che la fabbrica di cui sopra potrebbe produrre come massimo, darebbero lire 1.600 per quintale; il C.I.P. ne riconosce duecentoventicinque (60).

Amnesso che le considerazioni di cui sopra non siano destituite di fondamento, sulla scorta anche delle vicende di talune modeste imprese saccarifere dal 1960 ad oggi, ci pare che si potrebbe opinare che il citato provvedimento, in ultima analisi, ha finito per indebolire la posizione delle aziende autonome (che negli ultimi tempi avevano assunto una posizione « polemica » nei confronti dei grossi complessi) rafforzando l'espansione produttiva dei grossi gruppi che finora avevano dominato il mercato e più precisamente favorendone la posizione di dominio potenziale.

In questo senso aveva fatto previsioni il Vaccà, fino dal giugno 1960, e le sue aspettative sono state confortate dai fatti (61).

È, invero, fin troppo evidente che se il prezzo fissato dal C.I.P. in pratica si risolve nella creazione di condizioni di sfavore per le nuove iniziative industriali, l'intervento dell'organo pubblico non può aver altro

(59) Sindacato nazionale zuccherifici, *Il prezzo dello zucchero*, Roma 1962, p. 5.

(60) Sindacato nazionale zuccherifici, *Il prezzo dello zucchero*, cit., p. 9.

(61) S. VACCÀ, *Riduzione del prezzo dello zucchero*, cit., p. 10.

effetto se non quello di cristallizzare la situazione del mercato a tutto vantaggio delle iniziative già esistenti, o comunque delle iniziative che sorgono nell'ambito di grandi gruppi industriali.

Questo ragionamento assume un particolare significato se si tiene conto che alcune delle nuove iniziative « autonome » nel campo saccarifero sono sorte nel Sud d'Italia contribuendo non poco allo sviluppo di quella economia agricola.

A questo riguardo ci pare interessante ricordare la proposta avanzata da taluni (62) per porre rimedio a questa situazione.

« In più occasioni — si scrive — il C.I.P. per perequare le differenti condizioni di vendita e di trasporto delle aziende saccarifere, al fine di poter stabilire un unico prezzo per l'intero territorio nazionale ricorse all'istituto delle Casse conguaglio.

« Anche nel caso in esame si porrebbe pertanto il problema di riconoscere nel costo di trasformazione un'aliquota che dovrebbe finanziare una Cassa conguaglio, o meglio, una sezione speciale nell'ambito di quella già esistente per il trasporto zucchero a destino.

In base ai mezzi così raccolti si dovrebbero concedere « integrazioni » sui ricavi di esercizio per quelle società che presentano impianti nuovi e quindi elevati costi di ammortamento ».

I sostenitori della proposta ammettono che siffatta sovvenzione dovrebbe essere limitata nel tempo (4-5 anni), onde non trasformarsi in una remora al progresso tecnico.

Ci pare che la proposta debba essere però vista nel quadro dei molti problemi sorgenti dall'inserimento nel Mercato comune, perché più il tempo passa e più le possibilità di impostazione dei problemi del settore su base nazionale si riducono. Ci si domanderà allora: esiste la convenienza a sovvenire piccole imprese marginali o extra marginali o non gioverà meglio facilitare la loro concentrazione in poche grandi, onde contribuire alla diminuzione del costo di produzione ?

La risposta è ovvia: è indispensabile agevolare l'ingrandimento delle imprese onde aumentarne l'economicità che si traduce in più bassi costi. La riduzione del prezzo dello zucchero — a parte ogni critica sul metodo con cui fu attuata — che ha accelerato questo processo ed ha reso difficile, per non dire impossibile la nascita di imprese antieconomiche, deve quindi essere considerata — anche all'infuori dei suoi benefici effetti sul consumo — un provvedimento altamente salutare per l'economia del settore e per quella nazionale tutta.

(62) A. PEREGO, « Il prezzo dello zucchero », *Mondo economico*, 2 luglio 1960, n. 16.

3. - IL TRATTAMENTO FISCALE DELLO ZUCCHERO - L'IMPOSTA SULLO ZUCCHERO DA BARITAZIONE.

Al trattamento fiscale dello zucchero dedichiamo questo specifico paragrafo al solo scopo di sintesi; perché l'intero problema bieticolo-saccarifero ha come punto di partenza l'alta difesa doganale di cui lo zucchero ha sempre goduto, e quindi, tutta la relazione è in effetti un esame particolareggiato delle conseguenze economiche che le norme in materia di dazio doganale e di imposta di fabbricazione sullo zucchero hanno determinato.

Dalla tab. 19, ove abbiamo riportato il regime fiscale degli zuccheri in Italia dal 1877 ad oggi, stralciamo la parte seguente attinente all'ultimo decennio:

Dispos. n.	Data	Data di entrata in vigore della disp.	Imposta di fabbric.	Dazio doganale
453	8- 7-50	14- 7-50	9200 8835	105% del val. (a)
1125	1-11-51	4-11-51	9200 8835	95% del val. (b)
296	23-12-55	24-12-55	9200 8835	105% del val. (c)
1109	28- 9-56	1-10-56	8700 8350	105% del val. (d)
1103	29-12-58	1- 1-59	8700 8350	Paesi terzi 105% del val. MEC 94,5% val (e)
588	28- 6-60	1- 7-60	8700 8350	Paesi terzi 105% del val. MEC 84% val. (e)
822	14- 8-60	3- 9-60	6200 5950	Paesi terzi 105% del val. MEC 84% val. (e)
1585	24-12-60	1- 1-61	6200 5950	Paesi terzi 105% del val. MEC 78,70% val. (e)
1339	21-12-61	1- 1-62	6200 5950	Paesi terzi 97,50% del val. MEC 68,20% val. (e)
-	-	28- 8-62	6200 5950	Paesi terzi 87,50% del val. MEC 61,30% val. (e)

(a) Questo decreto fissa il dazio di importazione dello zucchero nella misura del 105% del valore del prodotto; (b) Questo decreto riduce del 10%, trascurando le frazioni di lira, la tariffa doganale da applicarsi alle merci di importazione di cui alla disposizione precedente; (c) Questo decreto abroga la precedente riduzione; (d) Questo decreto, contemporaneamente alla diminuzione delle aliquote dell'imposta di fabbricazione, istituisce un diritto erariale di L. 2270 per q.le sui melassi sottoposti a dezuccherazione; (e) Il dazio doganale dei paesi del M.E.C. è stato diminuito in armonia con le disposizioni del trattato di Roma.

Come è noto, con decreto presidenziale 7 luglio 1950, n. 442, fu approvata una nuova tariffa doganale a base di dazi *ad valorem* e non più specifici e perciò il dazio è indicato in una percentuale del valore del pro-

dotto. Fra i provvedimenti doganali elencati non figura il decreto presidenziale n. 481, 8 maggio 1956 che sospese fino al 30 dicembre 1959 l'applicazione del dazio sui quantitativi di zucchero greggio importato a reintegro di corrispondenti quantitativi di zucchero raffinato esportato da non oltre un anno, e ciò per alleggerire il mercato.

Un analogo provvedimento era stato bocciato dalla IV Commissione della Camera, l'11 giugno 1951, in seguito alle critiche degli onorevoli Tremelloni e Dugoni, i quali avevano rilevato che una disposizione del genere sarebbe stata una valvola di sicurezza per mantenere elevati i prezzi sul mercato interno, anche con vendite all'estero sottocosto; i sovrapprofitti dei saccariferi sarebbero stati così ancor meglio garantiti. Rinvio in aula, il provvedimento decadde alla fine della legislatura.

Non ci ripetiamo a chiosare in merito all'elevatezza della protezione, perché a questo riguardo abbiamo già discusso a lungo trattando del prezzo della bietola nella Parte I, soltanto possiamo osservare che sarebbe ben più esatto ormai parlare di protezione alla barbabietola, anziché allo zucchero, perché la nostra industria zuccheriera si è ora allineata con le concorrenti straniere per ciò che attiene alla modernità degli impianti ed alla preparazione dei dirigenti e quindi il suo costo di trasformazione è in grado di competere con quello degli altri paesi europei, come avremo modo di vedere esaurientemente tra breve.

Circa l'imposta di fabbricazione, invece, molto vi sarebbe da rilevare.

Invero, nonostante la riduzione stabilita con legge 14 agosto 1960, n. 822, essa è ancora elevatissima, quando si tenga presente che questo tributo, unitamente all'I.G.E., comporta il seguente carico per quintale di zucchero:

<i>Materia prima:</i>		
— barbabietola	L. 7.371	
— spese afferenti	» 941	L. 8.312
		» 3.088
<i>Compenso di trasformazione</i>		
<i>Imposte:</i>		
— di fabbricazione	L. 6.200	
— generale sull'entrata, <i>una tantum</i>	» 806	L. 7.006
		<u>L. 18.406</u>

dal che si deduce che:

- il 45,16% del prezzo di un quintale di zucchero va per la materia prima;
- il 38,06% del prezzo di un quintale di zucchero va allo Stato;
- il 16,78% del prezzo di un quintale di zucchero va al trasformatore.

Dal 3 settembre 1960 ad oggi il prezzo dello zucchero raffinato franco grossista al kg è così composto:

— prezzo alla produzione	L.	119,50	al kg
— imposta di fabbricazione	»	62	»
— I.G.E. (5,30% su lire 181,50)	»	9,60	»
— maggiorazione Cassa conguaglio	»	2,20	»
Prezzo franco grossista	L.	<u>193,30</u>	<u>al kg</u>

Il gettito dell'imposta di fabbricazione fu per l'anno finanziario 1960-1961 di lire 70.336.000.000, il che si traduce in un 1,8% del gettito totale delle entrate effettive. Percentuale, ci pare, di ben facile sostituzione con quella di qualche altro cespite fiscale o più prudentemente ancora, neutralizzabile con qualche economia (reperibilissima, a dir vero sommessamente) se si pensa alla facilità con cui si creano ad esempio commissioni massicce per ricerche inutili, si mantengono uffici pubblici per attività ormai inesistenti, e si sovvenzionano largamente attività superflue od immorali.

Il pensiero delle necessità vere e generali del paese non turba minimamente coloro che si avvicinano al governo, essendo sopraffatti dalla cura di mantenere e compensare i gruppi sociali che il governo sostengono. Non per nulla le teorie politiche del Mosca e quelle sociologiche del Pareto, a spiegazione del fenomeno finanziario, appaiono sempre molto prossime alla realtà di uno Stato che si avvicini al tipo dello Stato monopolista !

Molto, molto cammino, ci pare debba ancora percorrere il nostro sistema finanziario sulla via del progresso: purtroppo molti sintomi lo lasciano apparire come ebbi occasione di dimostrare in altro studio (63), più prossimo a quello dei paesi sottosviluppati che non a quello dei paesi progrediti dell'Europa occidentale.

Riprenderemo le considerazioni in merito all'imposta di fabbricazione nel paragrafo seguente, quando tratteremo del punto di vista degli utilizzatori di zucchero; ora passiamo a parlare dell'imposta sullo zucchero da baritazione.

Nel 1956, sempre per « alleggerire il mercato », il decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, istituì un'imposta speciale sul melasso destinato alla fabbricazione dello zucchero, di lire 2.270 per ogni quintale di saccarosio contenuto nel melasso impiegato.

(63) C. COSTANTINO, « Note di finanza comparata », in: *Cronache economiche*, n. 199, luglio 1959.

« Questo diritto erariale — si legge nella relazione della Italiana Zuccheri all'assemblea degli azionisti del 29 aprile 1957 — che apporterebbe un aggravio nel costo della baritazione di quasi lire 30 al kg di zucchero nei sacchi, ha messo le aziende che effettuano la dezuccherazione di melassa nelle condizioni di non poter più continuare tale lavorazione, perché la stessa risulterebbe antieconomica ».

Sembra sia difficile trovare nella storia della finanza italiana un provvedimento che abbia avuto un *iter* così travagliato come il decreto-legge 26 agosto 1956 che istituiva il diritto erariale sui melassi. Questo travaglio è già un sintomo che, quando si commette un primo errore d'ordine economico e d'ordine fiscale, ben difficilmente si può correggerlo con successivi provvedimenti. Ma lasciamo la parola ai fatti.

Dunque il 28 settembre 1956, per la prima volta nella nostra legislazione fiscale, venne istituito il suddetto diritto (64). Ma, subito ci si accorse che esso non poteva avere effettiva applicazione, perché se applicato, avrebbe impedito la lavorazione del melasso per ricavarne zucchero, il che avrebbe reso del tutto nullo il gettito che ci si proponeva di ottenere con il nuovo diritto. Prima che il Parlamento convertisse in legge il decreto-legge 28 settembre 1956, venne presentato alle Camere (ottobre 1956) dalle società saccarifere interessate un promemoria molto particolareggiato e con argomentazioni non controvertibili affinché i rappresentanti del Parlamento potessero rendersi conto del significato e delle conseguenze economiche di questa nuova imposta di fabbricazione. In sede di conversione, il contenuto del decreto venne modificato, e si decise di esentare un contingente di 400.000 quintali di saccarosio nel melasso.

Nel tempo stesso, si decise di far studiare accuratamente il problema dal punto di vista sia economico sia fiscale. Pertanto il problema era esaminato dal C.I.P., dagli uffici del Ministero delle finanze, da una Commissione ministeriale appositamente costituita, e via dicendo. Questi studi approdarono tutti alla medesima conclusione, e cioè che il costo di estra-

(64) Scrive E. Rossi su *Il Mondo*, n. 11, 18 marzo 1958: « Con l'assurdo pretesto di voler mettere tutti gli industriali in condizioni di eguaglianza, il decreto ha, così, multato il procedimento di trasformazione più conveniente, per soddisfare i desideri dell'Eridania, che vuol mantenere inalterati i soprapprofitti dei vecchi impianti, ed i desideri dell'Associazione nazionale bieticoltori interessata a far sprecare la quantità maggiore, possibile di barbabietole. Le proteste dell'Italiana zuccheri e del Gruppo Montesi, particolarmente colpiti da questo provvedimento, sono valse solo a far esentare dalla imposta la quantità di zucchero di baritazione che veniva già prodotta (400.000 quintali): si è così tollerato, in via provvisoria (come al solito permanentemente provvisoria), che gli zuccherifici già attrezzati per la baritazione continuassero con i loro deplorabili sistemi più economici, ma tali sistemi sono vietati agli zuccherifici che saranno costruiti in futuro. Il decreto n. 1109 è stato regolarmente convertito in legge dal Parlamento. La cultura economica della maggior parte dei nostri parlamentari è tale che, se stesse in loro, farebbero pavimentare le strade con le forme di cacio pecorino, per valorizzare il latte di pecora e proibirebbero l'uso dei rasoi di sicurezza per dare lavoro ai barbieri... ».

zione dal saccaromelasso era press'a poco uguale a quello dell'estrazione dello zucchero dalle barbabietole secondo i sistemi tradizionali, con lievi oscillazioni in più od in meno variabili d'anno in anno.

Queste conclusioni, dunque, negavano che a favore degli industriali che estraevano lo zucchero anche dal saccaromelasso e non arrestavano il loro processo alla prima fase del ciclo, e cioè a quello che dalla barbabietola arriva allo zucchero ed al melasso, esistesse una rendita particolare che potesse formare oggetto di apposito diritto fiscale (65).

Anche in relazione ai risultati di questi studi, si arrivò alla legge del 19 giugno 1956 che esentava un contingente di 800.000 quintali annui di saccaromelasso fino al 30 giugno 1963. Contingente che, si badi bene, non è mai stato interamente coperto, neanche quando esso fu messo interamente a disposizione dei produttori.

Ciò consentì di ribadire, con la prova dei fatti, che questa fase del ciclo produttivo non conseguiva gli asseriti profitti differenziali. Difatti, se fosse stato vero il contrario, è evidente che tutto il contingente di saccaromelasso esentato dal diritto sarebbe stato lavorato.

Prendiamo ora in considerazione una recente proposta di legge di ridurre il diritto erariale, finora puramente teorico, da lire 2.270 a lire 1.500 per quintale di saccarosio contenuto nel melasso da trasformare in zucchero. Con questa proposta di legge si crede di poter « superare tutte le eccezioni che, a suo tempo, furono sollevate all'antieconomicità della particolare lavorazione quando fu imposto il diritto erariale di lire 2.270 ».

Con la stessa proposta di legge si vuole pure abolire la legge 19 luglio 1959, già menzionata, consentendo così a tutti di trasformare il melasso in zucchero. Infine, con questa proposta di legge si afferma che così si « consegue la perequazione tributaria nel settore saccarifero » ed inoltre che non si « mancherà di favorire automaticamente, nel gioco di libero mercato l'impiego del melasso negli altri tradizionali usi (mangimi per il bestiame, lievito per la panificazione, distillazione per la produzione di alcool) ».

Si tratta di affermazioni che meritano qualche commento.

Anzitutto, iniziamo dallo scopo dichiarato del diritto erariale: quello di perequare, agli effetti del costo di produzione dello zucchero, il prezzo del saccarosio contenuto nelle bietole e quello del saccarosio contenuto nel melasso. Il legislatore intendeva, attraverso il tributo di cui si tratta, parificare il costo della materia prima, ammettendo, o meglio, partendo

(65) Nel 1956, epoca dell'introduzione dell'imposta sul melasso, il costo di 1 quintale di saccarosio nella bietola era di lire 5.419,90; il prezzo ufficiale del saccaromelasso era di lire 3.150; $L. 5.419,90 - 3.150 = 2.269,90$ arrotondate a L. 2.270, ammontare del diritto erariale sul melasso.

dal presupposto che il costo di produzione dello zucchero ottenuto dal melasso fosse uguale a quello ottenuto dalle bietole.

Per contro è noto che la dezuccherazione del melasso richiede impianti e processi diversi da quelli impiegati per la lavorazione delle bietole, impianti che comportano investimenti finanziari più elevati, processi ben più complicati e costosi.

Già abbiamo visto quali sono le fasi che diversificano la produzione dello zucchero da melasso da quella dello zucchero da bietole ed è soprattutto per gli oneri dovuti a queste fasi — e cioè spese di rigenerazione dell'ossido e perdite di carbonato di bario — che il costo di produzione dello zucchero da melasso, esclusa la materia prima, è superiore a quello che si incontra nella produzione dello zucchero da bietola.

Volendo fare per sommi capi un confronto fra il costo di produzione dello zucchero da melasso e quello da bietola, si può dire che mentre per il secondo la materia prima è costituita dal saccarosio contenuto nelle bietole, per lo zucchero da melasso la materia prima è rappresentata dal melasso e dal costo dei sali di bario che si debbono impiegare (spese di rigenerazione dell'ossido e perdite di carbonato).

Pertanto il confronto iniziale che era stato adottato per la determinazione del diritto erariale in lire 2.270, avrebbe dovuto essere posto nei termini sopra indicati.

La proposta avanzata dal Ministero delle finanze il 21 agosto 1961 di ridurre il diritto erariale da lire 2.270 a lire 1.500 comprova da un lato che la prima determinazione era senza fondamento, ma dall'altra vorrebbe stabilire che le maggiori spese che il processo di baritazione comporta sono limitate a lire 770 per quintale di saccarosio posto in lavorazione. Ora, anche se vogliamo considerare che la differenza di costi delle due produzioni sia dovuta soltanto all'impiego di sali di bario, è evidente che la cifra di lire 770 è del tutto inadeguata a coprire le spese relative (66).

Ma anche la seconda affermazione contenuta nella proposta di legge — « non si mancherà di favorire automaticamente, nel gioco di libero mercato, l'impiego del melasso negli altri tradizionali usi (mangimi per il bestiame, ecc.) » — è destituita di fondamento, come risulta dalle « Osservazioni sul disegno di legge n. 3260 » (presentato alla Camera dei Deputati il 21 agosto 1961 concernente « Modificazioni al trattamento fiscale del saccarosio contenuto nei melassi destinati alla dezuccherazione ») — che riportiamo quasi integralmente — perché ci paiono fondate sotto ogni aspetto (67).

(66) Conclusioni da me tratte in seguito a colloqui avuti con l'ing. Piaggio dell'Italiana zuccheri ed il dr. Montesi del Gruppo saccarifero padovano.

(67) Le « Osservazioni » suddette ci furono gentilmente fornite dal dr. Montesi.

« La lavorazione delle barbabietole (materia prima di partenza) dà luogo a zucchero (prodotto finito) ed a saccaro-melasso (prodotto intermedio).

« La grande maggioranza delle imprese saccarifere arresta a questa fase il ciclo di lavorazione; altre invece impiegano il saccaromelasso per estrarre, mediante il processo di "baritazione" le residue quantità di zucchero. Per proseguire in questa seconda fase del ciclo di lavorazione occorrono impianti speciali e materie prime costose come i sali di bario, ma in concreto dal punto di vista tecnico la cosiddetta baritazione del melasso costituisce un perfezionamento mediante il quale si aumenta la percentuale di prodotto finito estraibile dalla materia prima di partenza.

« Ora un particolare diritto fiscale sulla "baritazione" costituisce se non altro una misura punitiva nei confronti di coloro che, seguendo l'esempio di procedimenti ampiamente applicati all'estero, hanno perfezionato i loro stabilimenti.

« Si deve però tenere presente che l'industria saccarifera sta mettendo a punto nuovi ritrovati che consentono l'estrazione di una maggiore quantità di zucchero nella prima fase del ciclo di produzione, cioè direttamente dalle barbabietole. Facendo ricorso ai procedimenti cosiddetti "alle resine" che per l'appunto sono inseriti nella prima fase tradizionale, si può eliminare quasi completamente la formazione di melasso. Il che significa che, con questo procedimento, la materia prima di partenza viene sfruttata completamente prima che si arrivi alla formazione del melasso, residuo nel quale restano imprigionate non trascurabili quantità di zucchero.

« Nei confronti di coloro che adottano il procedimento alle resine non è applicabile il particolare diritto fiscale che colpisce il saccaromelasso. Ma così si arriva all'assurdo di colpire, con un diritto fiscale, un procedimento industriale, e di mandarne invece esente un altro, ambedue però volti ad ottenere lo stesso prodotto, lo zucchero. E questo solo perché un procedimento è inserito in una prima fase, e l'altro in una successiva fase del ciclo di lavorazione. A meno che non si voglia obbligare coloro che da tempo hanno adottato il procedimento della baritazione ad abbandonarlo per adottare quello delle resine, abbandono che, se non altro, porterebbe ad una perdita secca di capitale.

« C'è tuttavia, nella relazione al progetto di legge qui esaminato, una frase quanto mai significativa, e che forse offre la chiave per spiegare le tormentate vicende del diritto fiscale sul saccaromelasso. Vale la pena di riprodurla testualmente. Con l'istituzione "del diritto erariale sarebbero avvantaggiati gli agricoltori perché limitandosi la produzione di zucchero da melasso, essi non avrebbero corso l'alea di fronte alla esistenza di

eccessive scorte di zucchero, di veder diminuita la superficie investita a coltura di barbabietole ».

« Questa frase non ha bisogno di molti commenti. Se si impedisce, anche con provvedimenti fiscali, di ricavare da una materia prima (le barbabietole), la maggiore quantità possibile di prodotto finito (lo zucchero), si deve per forza produrre una maggiore quantità di materia prima, fermo restando la quantità di prodotto finito richiesta dal mercato.

« Ma è un principio che nessuno può accettare. Ogni impresa, nell'ambito del suo processo di produzione, non solo ha il diritto, ma diremo piuttosto il dovere, nei confronti di tutta la collettività dei consumatori, di ricavare la massima quantità di prodotto finito dalla materia prima di partenza. Sostenere il contrario, sia pure per favorire una determinata categoria di agricoltori, e cioè i coltivatori di barbabietole, significa capovolgere tutte le leggi dell'economia, cioè fare il massimo sforzo per ottenere il minimo risultato.

« Trattasi dunque di una questione di principio sulla quale non è possibile discutere. Se poi si va al pratico si vede che lo zucchero ottenuto mediante baritazione rappresenta il 4-5% della produzione totale. E ciò significa che ben modesto sarebbe il vantaggio in ettarato coltivato a barbabietole che gli agricoltori potrebbero ricavare con la proibizione, poiché di questo si tratta, della baritazione del melasso.

« Abbiamo già accennato che nella relazione al progetto di legge qui esaminato si accenna alla possibilità di impiegare diversamente il melasso, ed anzi, alla necessità di favorire questo impiego nel gioco di libero mercato.

« Intanto, al fine di evitare che anche sui vari impieghi del melasso si cada in errore, è necessario far rilevare che non è possibile utilizzarlo come mangime per il bestiame, se non per limitatissimi quantitativi.

« Con tutta probabilità si cade in questo errore tenendo presente l'esperienza degli U.S.A. dove, per l'appunto, il melasso è impiegato per l'alimentazione zootecnica. Ma negli U.S.A. si tratta di melasso di canna da zucchero, e non di melasso di barbabietola. Orbene, mentre il melasso di canna da zucchero non contiene sali potassici ed è quindi completamente commestibile, il melasso di barbabietola che si produce in Italia ne è molto ricco, sì da porre limiti invalicabili per il suo impiego zootecnico. La prova migliore che sia nocivo è fornita dai risultati praticamente nulli degli studi per impiegare il melasso di barbabietola anche nella produzione di mangimi composti.

« Per quanto riguarda poi la fabbricazione del lievito per la panificazione, è appena il caso di far rilevare che il consumo di pane, e quindi di lievito, è praticamente stazionario, in relazione al miglioramento del

tenore di vita della popolazione. Il consumo di lievito si presenta dunque anelastico. L'attuale produzione è del tutto sufficiente, ed anzi, si sono avute notevoli importazioni dalla Francia che hanno perfino ridotto la produzione sul nostro mercato partendo da materie prime nazionali.

« Infine, per quanto riguarda la distillazione del melasso, si può ricordare che il consumo complessivo italiano di alcool di prima categoria è di circa 300.000 ettanidri. Orbene, al 31 luglio 1958 le rimanenze erano di 68 mila ettanidri, al 31 luglio 1959 di 151 mila ettanidri ed al 31 luglio 1960 di 198 mila ettanidri. Bastano queste cifre per denunciare una grave crisi di sovrapproduzione. Orbene, se sul mercato si riversasse circa il milione di quintali di melasso attualmente assorbito dalla dezuccherazione, si determinerebbe una grave crisi, perché il milione di quintali di melasso, se distillato, darebbe 300 mila ettanidri di alcool, vale a dire molto di più di quanto se ne estrae dal nostro vino in un'intera annata, ed ancora tanto quanto alcool da bocca si consuma in Italia.

« In conclusione si può osservare:

a) Il diritto erariale sul saccaromelasso è proibitivo, qualunque ne sia la sua entità, poiché il costo per la produzione dello zucchero non è sostanzialmente differente partendo dalla barbabietola oppure partendo dal saccaromelasso. Pertanto, non esistendo rendita o profitto addizionale, non si può colpire il saccaromelasso con un diritto fiscale particolare.

b) L'applicazione di un diritto fiscale particolare, qualunque ne sia l'entità, per il fatto di rendere inoperanti gli impianti per la baritazione del saccaromelasso, non solo determina la perdita di capitale investito negli stessi impianti, ma anche la disoccupazione di 1.500 operai in zone estremamente depresse in cui questa industria rappresenta l'unica possibilità di occupazione.

c) L'applicazione di un particolare diritto fiscale non rappresenta una perequazione, bensì una sperequazione nella industria saccarifera, non solo se si tiene conto dei costi di produzione, ma anche e soprattutto, se si ricorda l'impiego del procedimento alle resine.

d) È antieconomico impiegare lo strumento fiscale per ridurre il rapporto zucchero-barbabietola, cioè, in altre parole, per frenare il progresso tecnico ed un incremento della produttività in questo campo.

e) Impedendo il processo di baritazione del saccaromelasso non se ne favorisce automaticamente l'impiego in altri usi. A parte l'impossibilità tecnica di estendere certi usi, come per mangime zootecnico, c'è la certezza che altri impieghi creerebbero il marasma sul mercato. Basta riflettere al caso di un forte aumento di distillazione del melasso; si

creerebbe una nuova grave crisi per la distillazione dei vini e vinacce che dovrebbe essere affrontata con nuovi sacrifici per l'Erario ».

Il predetto disegno di legge n. 3260 presentato alla Camera dei Deputati il 21 agosto 1961 è ancora a tutt'oggi allo stato di progetto di legge.

Possiamo tuttavia far presente all'on. Commissione che l'applicazione di un qualsiasi tributo renderebbe antieconomica la dezuccherazione del melasso e gli stabilimenti interessati a questa attività — lo zuccherificio di Legnago della Società italiana per l'industria degli zuccheri (che iniziò la sua attività nel 1897 e dal 1957 è destinato esclusivamente alla dezuccherazione del melasso e alla contemporanea raffinazione di zucchero greggio prodotto in altre fabbriche sociali) e quelli di Cavarzere del Gruppo saccarifero padovano dovrebbero lasciare inutilizzati impianti del valore di parecchi miliardi, mentre circa 1.400 lavoratori perderebbero il loro posto di lavoro.

A ciò si deve ancora aggiungere che la completa modificazione delle condizioni di produzione della bietola avvenute in questi ultimi anni ed i nuovi procedimenti di lavorazione industriale inducono ad ulteriori considerazioni in merito alle finalità che a suo tempo si volevano conseguire, con il predetto diritto erariale.

Una estensione della bieticoltura è — attualmente — quanto mai auspicabile dato l'aumentato fabbisogno di zucchero ma oggi questa possibilità è alquanto aleatoria. Ciò può parere strano — a prima vista — dato che soltanto nel 1959 si parlava di riduzione dell'ettarato a bietole, ma il crescente esodo della manodopera della campagna, cui non ha corrisposto un adeguato incremento della meccanizzazione delle aziende agricole, è un fattore negativo che incide sostanzialmente sulla possibilità di espansione di questa coltivazione, rendendo anzi insufficiente la disponibilità di bietole rispetto alla possibilità di lavorazione e produzione di zucchero.

Già nella prossima campagna 1963, infatti, non sarà possibile con la sola produzione di zucchero delle bietole, e nonostante i migliori risultati della lavorazione industriale, provvedere a soddisfare il consumo interno di zucchero.

Le previsioni che si possono fare sulla bieticoltura nei prossimi anni non consentono di accertare un rapido incremento della coltivazione bieticola. La superficie coltivata nel 1961-62 è di circa 215 mila ettari; per il 1962-63 si dovrebbe investire 300.000 ettari a bietole, ma un tale incremento nella coltivazione è difficilmente realizzabile (68).

(68) Da notizie ricevute dal Gruppo saccarifero padovano in data 3 novembre 1962.

In tale situazione è da escludersi che possa presentarsi nell'immediato avvenire, per le condizioni generali dell'agricoltura, una superproduzione bieticola, con la conseguente necessità di una riduzione coattiva della superficie coltivata. In conseguenza di questa mutata situazione, cade, ove pure la si volesse ritenere economicamente giusta, la principale ragione che motiva l'istituzione del diritto erariale sul saccaromelasso, mentre è da augurarsi che si possa avere un aumento della produzione dello zucchero da melasso, per incrementare la disponibilità di zucchero, e garantire la copertura del fabbisogno del consumo nazionale.

4. - IL PUNTO DI VISTA DEGLI UTILIZZATORI.

Dalla tab. 31 (*Utilizzatori: consumi privati ed industriali dal 1950-1951 al 1960-61*) si rileva l'andamento del consumo di zucchero nel nostro paese nell'ultimo decennio.

Molte considerazioni si potrebbero fare. Limitiamoci alle più importanti. Anzitutto, il consumo totale è più che raddoppiato nell'ultimo decennio, mentre nei confronti dell'anteguerra 1938-39 esso è triplicato (v. tab. 20).

Il consumo *pro capite* negli stessi anni è passato da kg. 7,9 a kg. 22 (v. tab. 33), con differenze tuttavia assai sensibili tra regione e regione; infatti, dai kg. 35 del Piemonte e della Valle d'Aosta e 25 della Liguria Lombardia, Trentino-Alto Adige e del Veneto si scende ai kg. 2 della Lucania (il Piemonte è in testa alla classifica, e con distacco notevole, a causa della sua industria vinicola).

Non si sono raggiunti ancora gli alti livelli di consumo *pro capite* propri dei paesi più progrediti (kg. 57,2 Danimarca; kg. 57,3 Gran Bretagna; kg. 52,7 Irlanda; kg. 52,4 Svizzera; kg. 47,4 Svezia; kg. 45,3 Olanda; kg. 43,5 Finlandia e kg. 42 Norvegia) ma molto cammino si è fatto, negli ultimi dieci anni specialmente (v. tab. 32).

Certo però che l'incremento è stato imponente dopo il 1960, quando il forte ribasso di prezzo e la libertà di vendita diedero una violenta scossa al mercato. Ci fu allora un periodo di concorrenza, che portò i prezzi di vendita ad un livello mai raggiunto prima ed il consumo salì del 25%. E tale livello di oltre 11.000.000 di quintali raggiunto nella campagna 1960-61, si consolidò in quella 1961-62 in 11.300.000 quintali.

Quanto il fenomeno abbia risentito dell'aspra competizione economica di cui sopra non è dato valutare, ma ove si tenga conto della capillarità distributiva dello zucchero e del minimo dosaggio in cui viene impiegato, è molto accreditabile la tesi per cui, superata l'inerzia commerciale che aveva distinto il precedente sistema consortile (il Consorzio

nazionale produttori zucchero aveva anche abolito i vecchi agenti di vendita che costituivano una pur embrionale organizzazione commerciale ed attendeva che le richieste di forniture partissero dall'iniziativa dei grossisti e dei grandi consumatori verso l'unico ufficio di vendita e smistamento di Milano), la grande maggioranza delle ditte produttrici si sia creata una vasta rete di venditori che hanno aggredito il consumatore, sconfinando in larghe zone dove normalmente lo zucchero era sconosciuto o quasi perché nessuno aveva mai avuto interesse a portarvelo (69).

Se è esatta la giustificazione di certi bassi consumi dovuti al clima ed alla disponibilità di alimenti zuccherini freschi (frutta), vi è anche da considerare che, soprattutto in questo dopoguerra, tante abitudini alimentari tradizionali sono state radicalmente modificate e ciò è essenzialmente avvenuto per la propaganda e l'attivismo commerciale.

Il Sindacato nazionale zuccherifici e altre grandi società saccarifere pensano che in effetti il ribasso del prezzo e la propaganda intensa rappresentino la direzione nella quale occorre insistere per consolidare e dilatare i risultati lusinghieri già raggiunti. Essi non credono che il massiccio incremento segnato dal consumo dell'annata 1960-61 risponda al 100% ad un effettivo repentino progresso del fabbisogno nazionale: le industrie trasformatrici hanno indubbiamente approfittato dei ribassi per incrementare le proprie produzioni, dilatandole oltre i limiti tradizionali, mentre molte vendite sono certamente andate a ricostituire le scorte, sia dei trasformatori che dei grossisti, portate a zero durante i primi periodi di incertezza del mercato. Comunque, è chiaro che un notevole incremento del consumo vi è stato e certamente ha superato il 15% (70). Ormai si sostiene che questo incremento si aggira attorno al 25% (71).

Facciamo seguire la composizione dell'attuale prezzo dello zucchero al minuto:

— Bietole	L. 7.371
— Compenso trasformazione industriale	» 4.029
— Costo nei magazzini	L. 11.400
— Sacco (juta)	» 100
— Nei magazzini di fabbricazione sacchi di juta	L. 11.500
— Trasporto, ecc.	» 220
— Imposta di fabbricazione e I.G.E.	» 7.000
— All'uscita dallo zuccherificio	L. 18.720
— Compenso grossisti	» 500
— Al grossista	L. 19.220
— Compenso al dettagliante	» 440
— Al dettaglio	L. 19.660

(69) Sindacato nazionale zuccherifici, *Relazione del Consiglio direttivo*, cit., p. 7 e segg.

(70) Sindacato nazionale zuccherifici, *Relazione del Consiglio direttivo*, cit., p. 9.

(71) Notizie fornite dal Gruppo saccarifero padovano in data 11 ottobre 1962.

Dal sin qui detto è facile fare qualche considerazione in merito all'elasticità della domanda di zucchero.

Molto si scrisse al riguardo, ma noi non ricorderemo che taluna delle affermazioni più interessanti fatte nel corso di un dibattito svoltosi su *Mondo economico* alla fine del 1959, quando il problema della sovrapproduzione saccarifera era molto pressante: oggi, la situazione è capovolta e si pensa al modo con cui far fronte alla domanda nazionale di zucchero.

Il dibattito ebbe inizio con una nota redazionale di *Mondo economico*, n. 47 del 21 novembre 1959: « Zucchero - Sovraproduzione e prezzi » in cui si diceva fra l'altro: « Qualche tempo fa Libero Lenti richiamava l'attenzione (cfr. *Congiuntura economica*, n. 140, n. 111) sulla situazione del mercato saccarifero italiano, dove un alto prezzo di vendita dello zucchero fa sì che il consumo abbia a progredire troppo lentamente, rispetto alle possibilità di produzione. Da ciò il ricorrente accumulo di scorte, che non si sa come smaltire, o meglio, come dimostra l'esperienza, che viene smaltito mediante espedienti che in definitiva, non risolvono nulla, nel senso che lo squilibrio di fondo tra produzione e consumo permane, e si ripresenta ogni qualche anno, in termini sempre più pesanti.

« Come si affronterà questa crisi di sovrapproduzione ? L'interrogativo interessa non solo i produttori di zucchero ed i bieticoltori, ma anche i milioni di consumatori italiani, che non desiderano fare ancora una volta le spese di una situazione che ormai si trascina da troppo tempo, e che va affrontata dalle autorità competenti nell'unico modo veramente efficace: cioè mediante una sostanziale riduzione del prezzo di vendita dello zucchero ».

L'avv. Domenico Borasio, allora Presidente del Consorzio nazionale produttori zucchero, replicò con una lunga lettera in merito a diversi punti dibattuti e sottolineò con forza particolare che una riduzione del prezzo non avrebbe potuto provocare un aumento degno di rilievo nel consumo di zucchero. È ben vero che tre anni prima, cioè all'epoca della precedente crisi di sovrapproduzione, un suo autorevole collega, l'ing. Piaggio, amministratore delegato dell'Italiana Zuccheri, scriveva nella relazione al bilancio (e vediamo oggi con quale fondamento): « Il mezzo più efficace per incrementare il consumo dello zucchero è certamente quello di ridurre il prezzo sul mercato; perciò se agricoltura ed industria facessero uno sforzo in questo senso, sia pure modesto quanto lo possono consentire le condizioni dei due settori, lo Stato avrebbe tutta la convenienza a dare efficacia a questa azione apportando da parte sua una adeguata riduzione alla tassa di fabbricazione, con l'assoluta certezza di realizzare attraverso il maggior consumo un introito almeno pari a quello attuale ».

Ora che sostengono gli studiosi al riguardo della elasticità sopracitata? Indagini accurate e particolareggiate sul consumo mondiale dello zucchero (72) asseriscono che nei paesi a basso reddito (e l'Italia è ancora certamente fra questi), l'elasticità della domanda di zucchero è considerevole e comunque tale (0,70) da essere influenzata in modo sensibile dalla riduzione del prezzo. « Le osservazioni a lungo termine danno dei coefficienti di correlazione molto elevati (0,97), ma le intercorrelazioni sono ugualmente importanti ». « In base ai coefficienti di elasticità a lungo termine il consumo per abitante dovrebbe passare da kg 18,5 *pro capite* nel 1958 a kg. 20,7 nel 1965... Da questi calcoli deriva che il consumo totale in Italia nel 1965 raggiungerà senza dubbio 1.060.000-1.130.000 tonnellate, ciò che rappresenterà un aumento del 18-25% in rapporto alla quantità consumata nel 1957 ».

Come si vede queste previsioni furono abbondantemente confortate dai fatti; negli ultimi due soli anni il consumo dello zucchero segnò un incremento del 25%.

Ma accanto all'utilizzatore-consumatore diretto, vi è l'utilizzatore indiretto, cioè le industrie utilizzatrici di zucchero per la produzione di liquori, di marmellate, di latte condensato, di dolciumi, di particolari succhi di frutta che per lungo tempo tenacemente si batterono per una riduzione del prezzo dello zucchero mediante:

- a) riduzione del prezzo di vendita;
- b) riduzione dell'imposta di fabbricazione.

Sul primo punto molto si è fatto, mentre sul secondo il Governo potrà ancora fare parecchio.

Anzitutto, come si disse, il problema potrebbe essere risolto alle fondamenta eliminando questo tributo sui consumi, caratteristico di sistemi tributari sperequati ed arcaici.

Ove a ciò non si volesse addivenire, occorrerebbe almeno ridurre ancora in modo considerevole il tributo sullo zucchero acquistato dagli utilizzatori industriali, in genere.

L'industria dolciaria, poi, da gran tempo chiede, tramite l'Unione nazionale industrie dolciarie italiane (73), che le venga estesa l'agevola-

(72) Organisation des Nations Unies pour l'alimentation et l'agriculture, *Monographie de Produits*, n. 32, F.A.O., Rome, 1961. *Tendances et facteurs de la consommation mondiale de sucre*, p. 44.

(73) L'U.N.I.D.I. sorse nel luglio 1955 per svolgere una attività nel settore dolciario nettamente contrapposta a quella svolta dall'Olibanum (società sorta durante il fascismo in Somalia per l'incenso e poi trasformata in una società commerciale a carattere esclusivamente speculativo) che serviva da collegamento tra le industrie che trasformavano zucchero (ivi compresa la dolciaria) ed il Consorzio nazionale produttori zucchero.

zione già concessa ad altre industrie utilizzatrici di zucchero (marmellate, latte condensato, succhi di frutta) le quali godevano e godono di una imposta di fabbricazione ridotta, come segue:

Prezzo dello zucchero per quintale

	Raffinato	Cristallino
<i>al commercio</i>		
Prezzo zucchero	11.950	11.400
Imposta fabbricazione	6.138	6.138
IGE 5,30% su prezzo zucchero e 3,30 su imposta fabbricazione	836	806
Cassa conguaglio trasporti	220	220
	19.144	18.564
<i>a industrie varie</i>		
Prezzo zucchero	11.950	11.400
Imposta fabbricazione	6.138	6.138
IGE 2,30% su prezzo zucchero e imposta di fabbricazione	416	404
Cassa conguaglio trasporti	220	220
	18.724	18.162
<i>a industrie marmellatiere</i>		
Prezzo zucchero	11.950	11.400
Imposta fabbricazione	2.668	2.668
IGE 2,30% su prezzo zucchero	275	262
Cassa conguaglio trasporti	220	220
	15.113	14.550

Tale agevolazione, che trova la sua giustificazione nel riconoscimento che presso tali industrie vi è impiego notevole di determinate produzioni agricole, può e deve essere estesa anche all'industria dolciaria, a cui non può contestarsi il carattere altrettanto eminente di industria di trasformazione di prodotti agricoli e per un quantitativo anche maggiore.

Concomitante con la riduzione del prezzo di vendita mediante abbassamento dell'imposta di fabbricazione (e quindi a carico dello Stato), i dolciari chiedono che si giunga anche ad una riduzione vera e propria del prezzo di cessione dello zucchero per uso industriale, curando altresì che lo scarto tra il prezzo del cristallino e quello di certi raffinati sia contenuto entro i limiti degli effettivi costi di produzione (74).

(74) Unione nazionale industrie dolciarie italiane, IX Assemblea generale, *Relazione annuale*, Milano, 30 novembre 1959, p. 28 e segg.

A questo punto si potrebbe obiettare che la richiesta avanzata dalle industrie dolciarie porta alla conseguenza che lo zucchero per il consumo diretto civile viene ad avere un prezzo più elevato rispetto a quello dello zucchero impiegato dalle industrie di trasformazione.

A prescindere dal fatto che si tratterebbe di una situazione niente affatto anormale (basti il caso delle diverse tariffe esistenti tra energia elettrica per uso civile e uso industriale), ciò che importa osservare è che non si può evitare che venga seguita una politica che possa contribuire sensibilmente a sviluppare un determinato settore produttivo della nazione.

Prima di concludere, pensiamo sia utile avanzare ancora una domanda: perché lo Stato fa un trattamento fiscale diverso ai vari utilizzatori, con conseguenze rilevanti sui rispettivi costi di produzione?

La risposta è assai semplice: lo Stato non vuole rinunciare — avendo vedute molto limitate — al gettito del tributo in questione.

Mentre, infatti, fin dal 1924 l'industria dei liquori, delle marmellate e dei sughi di frutta gode di un considerevole sgravio fiscale — per quel che riguarda lo zucchero utilizzato — in quanto su di esso viene riscossa l'imposta in misura ridotta rispetto all'aliquota normale, l'industria dolciaria non gode di alcuna agevolazione. Il decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1736, stabiliva infatti per la prima volta che lo zucchero destinato all'industria dei liquori, delle marmellate e dei sughi di frutta fosse gravato da una imposta di lire 100 al quintale, contro le lire 400 di aliquota normale. In seguito, nel 1935, quando l'imposta fu ridotta a lire 380 al quintale, lo zucchero destinato alle industrie agevolate fu gravato solo in misura di lire 95 al quintale.

Nel 1950 l'agevolazione fu estesa anche all'industria del latte condensato, e l'aliquota ridotta fu fissata a lire 4.000 al quintale, contro le 9.200 di aliquota normale.

L'U.N.I.D.I. aveva chiesto l'estensione dell'agevolazione anche alle industrie dolciarie, proponendo nel contempo al Ministero delle finanze un sistema comodo per controllare i produttori fruanti dell'esenzione. La proposta può così sintetizzarsi:

a) per i grossi produttori dolciari, creazione di magazzini fiduciari collettivi, previo censimento delle ditte esistenti in ciascuna zona con spese di controllo pressoché inesistenti essendo possibile giovare dei magazzini di talune grandi imprese, presso le quali le altre avrebbero dovuto prelevare lo zucchero con controllo;

b) per gli artigiani dolciari ed i laboratori di pasticceria con carattere artigianale, si sarebbe potuto calcolare l'esenzione in base a quanto

i suddetti imprenditori pagavano per l'imposta comunale di consumo che per essi è in abbonamento.

La proposta non venne accettata.

Attualmente, i settori degli utilizzatori che non hanno sgravio sono: caramelle, pasta lievitata, biscotti e cioccolato.

5. - COMPARAZIONI INTERNAZIONALI - RILIEVI CRITICI.

Lo studio del mercato bieticolo-saccarifero italiano spinge inevitabilmente il ricercatore a fare delle comparazioni.

Queste sono di grande interesse ed anche di molta utilità quando si tenga presente il fatto che molte cose furono dette al riguardo e non sempre basate su una documentazione sicura.

Purtroppo, però, il tempo che ci rimane è assai limitato, e saremo costretti ad intrattenerci soltanto su taluni argomenti più discussi.

Esatta è l'affermazione del Rossi-Doria circa la staticità delle produzioni unitarie italiane (resa in radici attraverso i decenni (75) (v. tab. 5). Infatti nella campagna 1926-27 la resa fu di quintali 307,51 e nella campagna 1960-61 di quintali 312,60 e ciò contrariamente ai progressi realizzati negli altri paesi produttori di barbabietole. Questa staticità, unitamente al troppo lento miglioramento della resa in saccarosio, ha creato gravi problemi all'industria saccarifera italiana.

Nella Parte I, tab. 15, sono riportati i prezzi delle bietole ed i ricavi lordi per ettaro nei paesi del M.E.C.; da questa tavola si rileva che se la bietola in Italia ha — a parità di titolo — prezzo più elevato (esclusa la Germania), ha per contro il ricavo per ettaro più basso.

Da interessanti dati del C.E.F.S. — Comité européen des fabricants de sucre — si nota come il prezzo franco fabbrica dello zucchero, nella campagna 1960-61, ha toccato il livello più basso in Danimarca, seguita poi dalla Svizzera e il livello più alto in Germania, preceduta dall'Austria. L'Italia, fra i dieci paesi considerati, occupava l'ottavo posto (fr. sv. 0,7769 al kg.) con notevole distacco, però, dall'Austria (fr sv. 0,8144) e dalla Germania (fr. sv. 0,9105), che occupavano rispettivamente il nono e il decimo posto.

Ancora da dati C.E.F.S. (76), risulta la composizione del prezzo

(75) M. ROSSI-DORIA, *Considerazioni sulla stabilizzazione dei prezzi della barbabietola da zucchero*, Unione italiana delle camere di commercio, industria e agricoltura, Roma 1958, p. 10; si veda pure: *Annuario dell'agricoltura italiana*, 1957, cit.

(76) *Comité européen des fabricants de sucre*: costituitosi nel 1952 nel campo europeo quale organo di consultazione e di informazione con sede a Parigi; ad esso diedero la loro adesione i rappresentanti dell'industria saccarifera dell'Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Svezia.

dello zucchero al minuto — campagna 1960-61 — rispettivamente in monete nazionali ed in franchi svizzeri in diversi paesi europei. L'Italia passa al decimo posto a causa soprattutto dei carichi fiscali che su di un prezzo di fr. sv. 135,23 al quintale incidono per fr. sv. 47,80, mentre in Svizzera ed in Irlanda l'incidenza dei carichi fiscali è nulla, in Austria e Danimarca è minima (rispettivamente di fr. sv. 3,35 e 3,82). In nessuno dei dieci Stati considerati i carichi fiscali raggiungono il livello raggiunto in Italia.

Passiamo ora a fare qualche considerazione in merito al costo di trasformazione che è l'argomento che ha suscitato le maggiori polemiche.

« Quali siano gli effettivi costi dell'industria zuccheriera non è dato sapere », scriveva Manlio Rossi-Doria, nel 1958, nel noto studio sui problemi della barbabietola e dello zucchero (77). « Alle ripetute denunce di eccezionali guadagni si è sempre risposto da parte degli industriali negando l'esistenza di tali sovrapprofitti o almeno riducendone fortemente l'entità.

« Indirettamente è, tuttavia, possibile circoscrivere con sufficiente esattezza il problema confrontando la nostra situazione con quella inglese. Se, infatti, le diverse condizioni ambientali possono giustificare anche grosse differenze nei costi di produzione in agricoltura, nell'industria queste condizioni influiscono di meno ».

Il Rossi-Doria passa poi all'esame della composizione del prezzo dello zucchero greggio in Inghilterra — dati relativi al 1952-53 — per quintale:

— costo bietole	L. 5.278,20	74,40%
— costo di trasformazione	» 1.772,20	24,98%
— rimborso pagato dagli industriali al governo (sussidio negativo)	» 43,60	0,62%
	<u>L. 7.094,—</u>	<u>100,00%</u>

e all'analogia composizione in Italia, per il cristallino, anziché per il grezzo, per quintale:

— costo bietole	L. 7.370	56,69%
— agli industriali	» 5.630	43,31%
	<u>L. 13.900</u>	<u>100,00%</u>

(77) M. ROSSI-DORIA, *studio cit.*, p. 13 e segg. (*Contributo ai lavori della Commissione speciale di studio del problema dei prezzi in agricoltura, in relazione ai piani di sviluppo dell'economia*).

« Sebbene l'esatto conteggio non sia facile — egli scrive — è lecito desumere da questi dati che il costo di trasformazione industriale è in Italia all'incirca il doppio che in Inghilterra ».

Il Rossi-Doria sulla base di studi compiuti dal Frankel (78) continua asserendo che i costi di trasformazione industriale dello zucchero in Inghilterra si sono ridotti notevolmente negli ultimi anni. Tenendo fermi i prezzi della mano d'opera e degli altri fattori del costo, il costo di trasformazione dello zucchero è sceso da 100 nel 1924-25 a 38,6 nel 1952-53. Le maggiori diminuzioni si sono avute tra il 1924 e il 1934, mentre negli ultimi vent'anni esse appaiono meno rilevanti.

Nessuna corrispondente diminuzione — egli aggiunge — si osserva in Italia. Il costo industriale dal 1938 è all'incirca lo stesso di quello del 1926 e quello del 1954 è pari a 57,59 volte quello del 1938, ossia ha avuto un aumento quasi identico a quello dell'indice generale di svalutazione.

Ed allora egli opina « si è costretti a concludere o addebitando all'industria italiana costi effettivamente molto più elevati per cattiva organizzazione e cattivo sfruttamento degli impianti o attribuendo ad essa i guadagni che le sono attribuiti dai più accaniti avversari ».

Dopo un esame diligente del problema, ci pare, che le conclusioni del Rossi-Doria siano controvertibili per diverse ragioni.

Anzitutto, ogni possibile raffronto in campo saccarifero tra l'Italia e la Gran Bretagna è fuori luogo per i seguenti motivi:

a) l'esistenza sul territorio del Regno Unito di una sola società produttrice di zucchero (British Sugar Corporation), con fabbriche moderne di grande capacità lavorativa, rappresenta un vantaggio incalcolabile sotto ogni punto di vista;

b) essendo la produzione di zucchero da barbabietole inglesi pari solo al 25% del consumo ed essendo le importazioni controllate, la produzione isolana è la prima ad essere venduta e pertanto la British Sugar Corporation non corre alcun rischio e non sopporta oneri per la conservazione delle scorte;

c) lo Stato inglese, tramite un apposito organo, garantisce alla British Sugar Corporation il risultato economico della gestione industriale, riconoscendo al capitale investito una remunerazione almeno pari a quella di qualsiasi altro tipo di industria (lo Stato ha concluso con la B.S.C. una

(78) Gli studi di M. FRANKEL sono: *Controls and Subsidies on Agricultural Products and Requisites: Sugar Beet and Sugar 1939-53* (Supplement to *The farm economist*, 1954, vol. VII, n. 7); « The Competitive Price of Sugar Beet », *The farm economist*, 1955, vol. III, n. 2.

convenzione con la quale si è impegnato a rimborsare le eventuali perdite di esercizio ed una quota addizionale sui noli marittimi risparmiati per lo zucchero prodotto in Inghilterra; a sua volta la B.S.C. deve corrispondere al Ministero dell'alimentazione il 90% dell'utile di bilancio, diminuito degli interessi sul capitale, che assicurano un dividendo minimo del 3,75% agli azionisti; in più gli azionisti hanno un premio sulle economie conseguite nei costi di produzione; il dividendo effettivo è salito, nel 1960-61, al 7%);

d) il capitale d'esercizio, compreso quello necessario agli anticipi agli agricoltori è fornito dallo Stato in quantità praticamente illimitata e, oltre ciò, la British Sugar Corporation può emettere sino a 15 milioni di lire sterline di obbligazioni garantite dal Tesoro e ad un tasso di particolare favore;

e) l'intera produzione è ripartita tra solo 18 fabbriche con una produzione media per stabilimento di circa quintali 400.000 di zucchero;

f) date le caratteristiche della barbabietola inglese (forte tenore zuccherino e alto grado di purezza che rimangono costanti negli anni) l'industriale è *a priori* sicuro del risultato della lavorazione. La campagna, inoltre, dura circa il doppio di quella italiana;

g) il contratto bieticolo è formulato in maniera tale che la British Sugar Corporation acquista unicamente le barbabietole coltivate sulla superficie stabilita e può rifiutare di ritirare le quantità eccedentarie (79).

Questa particolare situazione determina, ci pare, se si vuole essere obiettivi, l'impossibilità di un utile e serio confronto di prezzi con altri paesi.

In secondo luogo, il Rossi-Doria riporta alcuni dati inglesi che si riferiscono alla ripartizione del prezzo dello zucchero greggio franco fabbrica tra i bieticoltori e gli industriali. Con riferimento allo zucchero cristallino (non al greggio) franco fabbrica, la ripartizione del parallelo prezzo ufficiale italiano al quintale è, invece, la seguente, in lire correnti:

(79) Cfr. O. FERRO, « Il prezzo dello zucchero in Italia e in Inghilterra », in: *Agricoltura delle Venezie*, 1956, aprile.

D. BORASIO, *L'industria saccarifera nell'economia italiana ed europea*, dal vol. *Aspetti e problemi della realtà economica*, Università degli studi, Istituto di politica economica e finanziaria, Genova, 1961.

Ripartizione	1938	1953	1956	1960
Costo delle bietole .	124 (55,86%)	7371 (56,69%)	7371 (59,20%)	7371 (64,65%)
Costo di trasformazione (a) . . .	98 (44,14%)	5629 (43,31%)	5079 (40,80%)	4029 (35,35%)
Totale . . .	222 (100%)	13000 (100%)	12450 (100%)	11400 (100%)

(a) Il costo di trasformazione industriale del 1938, pari a L. 98 il q.le in effetti si riferisce allo zucchero raffinato franco fabbrica, in quanto gli accertamenti ufficiali del Comitato corporativo centrale (che allora aveva le funzioni che attualmente ha il C.I.P.) avevano stabilito il costo industriale di L. 97,66 al q.le (arrotondato a L. 98) considerandolo al lordo delle spese di raffinazione (L. 17,60). Tali spese nei calcoli del Rossi-Doria per il 1938 figurano, invece, a parte, determinando così un doppio calcolo. Peraltro, riteniamo di dover trascurare tale errore per mantenerci aderenti al ragionamento dell'Autore citato e ritenere, perciò, il costo di L. 98 al q.le del 1938 riferito al cristallino (cioè al netto delle spese di raffinazione) e non al raffinato, come sarebbe più corretto (infatti, il vero costo industriale del cristallino sarebbe di L. 80,06 al q.le, essendo sottratte L. 17,60 per spese di raffinazione delle L. 97,66 del costo industriale al lordo di dette spese).

Fonte: Assozucchero.

Dai dati su riportati si può notare una sensibile contrazione (dal 1953 al 1960) del costo di trasformazione in valori assoluti di moneta corrente, che ha influenzato al ribasso (12,30% dal 1953 al 1960) il prezzo complessivo del cristallino, mentre contemporaneamente la quota riservata ai bieticoltori è rimasta stabile in moneta corrente (prezzo fermo delle bietole). D'altro lato, la quota riservata all'industria sul prezzo del cristallino (al netto dell'imposta, del sacco e franco fabbrica) è andata pure costantemente diminuendo in valori percentuali dal 1938 (44,14%) al 1960 (35,35%), mentre quella riservata ai bieticoltori ha avuto un parallelo e costante aumento nello stesso periodo dal 55,86% del 1938 al 64,65 del 1960.

Analoghi movimenti sono osservabili se si prendono le stesse cifre trasformate in moneta a potere di acquisto costante:

Ripartizione	Conversione in lire 1938			
	1938	1953	1956	1960 (a)
Costo delle bietole	124,00	134,89	127,52	124,57
Costo di trasformazione	98,00	103,01	87,87	68,09
Totale	222,00	237,90	215,39	192,66

(a) Dal 1938 al 1960 il costo delle bietole è aumentato dello 0,46%, quello di trasformazione è diminuito del 30,52% e il prezzo complessivo base cristallino si è ridotto del 13,22%.

Fonte: Assozucchero.

Anche dalle cifre di questo secondo prospetto risulta evidente che la diminuzione del prezzo dello zucchero in Italia è stata dovuta unicamente alla forte contrazione subita dal costo di trasformazione industriale. Scendendo comunque ad un esame più particolareggiato, è opportuno confrontare la diminuzione avvenuta almeno in tre settori del costo industriale in Inghilterra con la corrispondente diminuzione avvenuta in Italia. Questi tre settori sono: quello delle perdite di saccarosio durante la lavorazione, quello dell'impiego della mano d'opera (che da noi non è elemento facilmente contraibile) e quello del consumo di carbone.

Per le perdite di lavorazione (v. dati a pagina seguente) qualunque vi sia una qualche diversità di calcolo tra i dati inglesi e quelli italiani (perché i primi sono calcolati in percentuale delle bietole lavorate, mentre i secondi sono in percentuale di saccarosio lavorato), si registra in undici campagne una contrazione delle perdite complessive di lavorazione pari al 49,12% in Inghilterra ed al 40% in Italia. Se si considera pertanto la diversità di procedimento di calcolo per cui quello relativo ai dati italiani può ritenersi generalmente approssimato per eccesso a quello relativo ai dati inglesi (il riferimento alle perdite di saccarosio dà probabilmente valori maggiori rispetto a quello dello zucchero greggio perduto sulle bietole lavorate — senza contare che le perdite italiane sono influenzate anche dal fenomeno della riduzione di saccarosio delle radici, dal momento dell'estrazione fino all'entrata in lavorazione, specie per il fatto che la campagna da noi si svolge nei mesi caldi), si può tranquillamente concludere che i processi tecnologici, applicati alla lavorazione saccarifera, hanno dato più o meno lo stesso risultato nei due paesi,

Perdite di lavorazione.

Gran Bretagna			Italia		
Anni	% bietole lavorate	Riferito al 1948-49	Anni	% saccarosio lavorato	Riferito al 1949
1948-49	1,14	100,00	1949	7,50	100,00
1949-50	1,07	93,85	1950	7,50	100,00
1950-51	1,34	117,54	1951	8,50	113,33
1951-52	1,13	99,12	1952	8,50	113,33
1952-53	0,87	76,32	1953	8,25	110,00
1953-54	0,83	72,81	1954	6,25	83,33
1954-55	0,69	60,53	1955	5,25	70,00
1955-56	0,62	54,39	1956	5,00	66,66
1956-57	0,66	57,89	1957	4,50	60,00
1957-58	0,62	54,39	1958	4,50	60,00
1958-59	0,58	50,88	1959	4,50	60,00

Fonte: Assozucchero.

Consumo di combustibile a 7.000 calorie per kg. impiegato nella lavorazione

Gran Bretagna			Italia		
Anni	Impiegato % bietole lavor.	Relativo campagna 1948-49	Anni	% bietole lavorate	Riferito al 1949
1948-49	6,48	100,00	1949	6,50	100,00
1949-50	6,46	99,69	1950	6,50	100,00
1950-51	6,31	97,38	1951	5,75	88,46
1951-52	5,98	92,28	1952	5,50	84,61
1952-53	5,98	92,28	1953	5,50	84,61
1953-54	5,83	89,97	1954	5,50	84,61
1954-55	5,73	88,43	1955	5,50	84,61
1955-56	5,40	83,33	1956	5,50	84,61
1956-57	5,37	82,87	1957	5,00	76,92
1957-58	5,15	79,47	1958	5,00	76,92
1958-59	5,13	79,17	1959	4,75	73,08

Fonte: Assozucchero.

Minuti uomo per tonnellate di bietole lavorate.

GRAN BRETAGNA								
Lavorazione		Ricevimento bietole			Essiccamento polpe			Totale
Campagne	Reale	Relativa al 48-49	Reale	Relativa al 48-49	Reale	Relativa al 48-49	Reale	Relativa al 48-49
1948-49	66	100,00	12	100,00	7	100,00	85	100,00
1949-50	62	93,94	12	100,00	7	100,00	81	95,29
1950-51	60	90,91	11	91,67	6	85,71	77	90,59
1951-52	58	87,88	10	83,33	6	85,71	74	87,06
1952-53	54	81,82	9	75,00	6	85,71	69	81,18
1953-54	53	80,30	8	66,67	5	71,43	66	77,65
1954-55	51	77,27	8	66,67	5	71,43	64	75,29
1955-56	46	69,70	7	58,33	5	71,43	58	68,23
1956-57	45	68,18	7	58,33	5	71,43	57	67,06
1957-58	44	66,67	6	50,00	5	71,43	54	63,53
1958-59	39	59,09	6	50,00	5	71,43	50	58,82

ITALIA			
Campagne	Bietole lavorate	Numero dipendenti fissi e avventizi (indice)	Tonnellate uomo
1949	3.400.000	46.855 (100,00)	73
1950	4.311.700	47.282 (100,91)	91
1951	5.752.300	48.525 (103,56)	119
1952	5.690.800	48.351 (103,19)	118
1953	6.012.700	49.370 (105,37)	122
1954	6.358.200	47.386 (101,13)	134
1955	8.951.300	48.115 (102,69)	186
1956	6.715.100	48.488 (103,48)	138
1957	5.971.500	43.728 (93,33)	137
1958	7.450.800	38.664 (82,52)	193
1959	11.100.000	37.495 (80,02)	296

Fonte: Assozucchero.

specie tenendo presente la diversa centralizzata struttura dell'industria inglese, dotata in gran parte di impianti a diffusione continua.

Per quanto riguarda poi il consumo di combustibile, il raffronto tra Italia e Gran Bretagna è senz'altro a nostro favore, come dimostra il prospetto della pagina precedente.

Infine per quanto riguarda la contrazione dell'impiego della manodopera, indubbiamente la situazione britannica di pieno impiego e di livelli salariali più elevati ha permesso riduzioni ben più cospicue di quanto non sia stato possibile, specie per ragioni sociali, in Italia. Tuttavia, se si pensa appunto alla nostra situazione, una contrazione della manodopera impiegata, dal 1949 al 1959, pari a circa il 20% ed un aumento delle tonnellate-uomo del 305,48% ci sembrano assai cospicui perché indici di crescente automatizzazione del processo produttivo con conseguente applicazione di miglioramenti tecnologici e con progressivo aumento della quota di capitale per addetto.

Abbiamo già visto come il costo di trasformazione in Italia sia diminuito nel tempo. È pertanto inesatta l'affermazione del Rossi-Doria, secondo cui il costo industriale è sostanzialmente lo stesso del 1938, la sua rivalutazione identificandosi con l'indice di svalutazione monetaria relativa a tale anno.

Se prendiamo i dati del primo prospetto e calcoliamo quante volte sono aumentati rispetto al 1938 i costi agricoli e industriali e il prezzo base cristallino del 1953, 1956 e 1960 (cioè dei tre anni in cui il C.I.P. ha riconosciuto ufficialmente tre diverse ripartizioni del prezzo base cristallino tra bieticoltori e industriali), abbiamo il seguente prospetto:

Coefficienti di maggiorazione dei costi del settore saccarifero dal 1938 al 1960.

Ripartizione	1938	1953	1956	1960
Costo delle bietole				
Costo di trasformazione	1,00	59,44	59,44	59,44
Totale	1,00	57,44	51,83	41,11
Coefficiente di svalutazione mon. (L. 1938	1,00	58,44	56,08	51,35
in L. 1953, 1956, 1960)	1,00	54,5200	58,0263	60,1451

Da tale prospetto risulta, in effetti, che il costo industriale del 1953 (il Rossi-Doria si basa sul 1954, ma i dati di costo tra i due anni non mutano pur variando il coefficiente di svalutazione monetaria) è supe-

riore, in termini di coefficiente di maggiorazione, al coefficiente di svalutazione monetaria dello stesso anno, ma tale fenomeno cessa l'anno dopo per diminuire notevolmente negli anni 1956-1960.

Dalla stessa tabella si ricava anche, accanto alla costanza dell'indice relativo al costo agricolo, la graduale riduzione dell'indice del costo industriale, e le illazioni del Rossi-Doria vengono così smentite, solo che si estenda un poco l'indagine nel tempo e non ci si limiti ad un solo anno come egli ha fatto. Anzi dall'esame dell'andamento del costo italiano di trasformazione industriale si nota nell'ultimo decennio una decisa tendenza alla diminuzione, mentre, come scrive il Rossi-Doria, nel Regno Unito le diminuzioni negli ultimi vent'anni appaiono meno rilevanti (80).

Infine, se si considera il prezzo dello zucchero nei paesi della C.E.E. — prezzo ragguagliato a cristallino (il solo che possa essere preso a base di utili confronti) per 100 kg. franco fabbrica, imposte escluse, al netto del sacco, in lire italiane — e se ne esamina la sua composizione:

Stati	Parte della bietola		Costo della trasformazione		Totale	
Belgio-Lussemburgo	7638	68,9%	3437	31,1%	11.075	100%
Francia	7804	72,7%	2931	27,3%	10.735	100%
Germania	9367	74,8%	3158	25,2%	12.525	100%
Italia	8313	73,9%	2947	26,1%	11.260	100%
Olanda	7409	74,9%	2477	25,1%	9.886	100%

(80) Da una lettura del Bilancio e della Relazione per l'esercizio 1960-61 della British Sugar Corporation Limited - Latymer House - 134 Piccadilly - London, W.I., risulta quanto segue in merito al prezzo dello zucchero ed alla remunerazione del capitale, che crediamo interessante riportare:

a) Il costo finale dello zucchero greggio al 97,5% trasportato al consumatore senza tasse ed imposte è stato quest'anno di L. 8.830,20 al quintale, contro L. 8.587,60 dell'anno scorso, con un aumento di L. 242,60 per quintale (pari al 2,80%). Il corrispondente costo del raffinato è stato di L. 10.343 al quintale contro L. 9.982,60 dell'anno scorso, con un aumento di L. 360,40 per quintale (pari al 3,60%).

L'aumento dei costi di produzione è dovuto al minor ricavo del melasso che si è aggiunto ad un aumento dei prezzi per materiali di manutenzione e mano d'opera. Nei costi, tuttavia, è già incluso l'ammontare destinato alla Compagnia in base a quanto stabilito dal Sugar Act.

b) La somma pagata dal Sugar Board alla British Sugar Corporation nell'esercizio 1960-61 è stata in totale di sterline 15.573.670 pari a L. 27.176.054.150, di cui sterline 12.490.846 (Lit. 21.796.526.270) quale differenza tra il costo delle bietole fissato dal Governo e quella che dovrebbe essere la remunerazione effettiva della materia prima per permettere la vendita del prodotto al prezzo normale, e sterline 3.082.824 (Lit. 5.379.527.880) per l'« incentivo » e per il contributo necessario a permettere una remunerazione al capitale del 7%.

N.B. - Tutti i valori sono stati calcolati al cambio di L. 1.740 per 1 sterlina (fine febbraio 1962).

il confronto nei riguardi dell'industria saccarifera italiana rispetto a quella degli altri paesi, è molto favorevole, perché dimostra che pur avendosi in Italia una bietola industrialmente meno pregiata, si hanno ora costi di produzione che si inquadrano con quelli degli altri paesi.

6. - PROFITTI E SOVRAPPROFITTI.

Il dissertare, da parte di chi è estraneo al settore saccarifero in merito ai margini di profitto e di sovrapprofitto ci pare cosa quasi impossibile, ove tale dissertazione voglia mantenersi sul piano scientifico e sia quindi scevra da ogni non giustificata illazione.

Che gli zuccherieri abbiano sempre saputo trattare molto bene i loro interessi si desume dallo sviluppo delle vicende storiche che abbiamo esaminato e anche da talune ammissioni ufficiali.

Così il Presidente della Confederazione generale dell'industria italiana, dott. Angelo Costa, si esprimeva al riguardo dell'industria zuccheriera, nel 1956, in una sua lettera a Luigi Einaudi: « Un esame non superficiale dei bilanci delle industrie saccarifere conferma che non godono di margini eccessivi: un dividendo del 15% sul capitale nominale può fare una certa impressione, ma quando si rileva che corrisponde a circa il 3% sulla vera consistenza patrimoniale l'impressione cambia.

« La verità è che l'industria saccarifera italiana è sempre stata ben amministrata, non ha disperso in altre imprese le riserve accumulate negli anni buoni, ha goduto per un certo periodo di benefici, che io non approvo, quando grazie ad una legge proibitiva di nuovi impianti (81) ha potuto mantenere facilmente una situazione consortile, pur sempre con prezzi controllati: oggi grazie a riserve accumulate può fare un servizio ad un prezzo inferiore a quello che sarebbe il costo attuale *ex novo* » (82).

Il voler però tradurre tali ammissioni ufficiali in valori rigorosi, senza possedere tutti gli strumenti di analisi idonei alla bisogna, ci pare cosa molto semplicistica ed illecita dal punto di vista scientifico.

È noto quanto i bilanci pubblicati di una qualsiasi impresa non siano immuni da tutti gli ordinari artifici contabili tendenti a presentare i risul-

(81) *La legge 3 luglio 1948, n. 1131*, ratifica di alcuni decreti legislativi sulla disciplina della distribuzione e dei consumi, dei prodotti industriali e delle iniziative industriali, ed estensione della efficacia della disciplina stessa fino al 31 ottobre 1948, abrogò la legge relativa alla limitazione dei nuovi impianti industriali.

(82) Lettera di Angelo Costa a Luigi Einaudi, in data 4 maggio 1956, per controbatte gli articoli di quest'ultimo « Intorno alla tariffa doganale » e « Protezione alle barbabietole o allo zucchero ? », ne: *Lo scrittoio del Presidente*, cit.

tati sotto l'aspetto che i dirigenti ritengono più opportuno. (La diversa entità, ad esempio, dei coefficienti di rivalutazione per conguaglio monetario applicati e dei coefficienti di ammortamento impiegati, possono portare a percentuali apparenti di utili molto diverse, partendo da una stessa situazione reale dell'impresa).

Soltanto chi avesse le attribuzioni dei funzionari dell'amministrazione finanziaria incaricati dell'accertamento del reddito delle società, ma anche una idonea preparazione tecnico-scientifica, potrebbe giungere probabilmente ad una valutazione adeguata del reddito di queste imprese.

È certo che l'industria saccarifera ha goduto in passato di notevoli sovrapprofitti, ma questa non parrebbe essere più la situazione presente.

Il fatto viene giustificato con la riduzione del prezzo dello zucchero. Parte delle società evidenzia questa congiuntura chiudendo i bilanci in perdita e parte con utili ridotti. Le perdite si verificano però proprio là dove maggiori risultano le aliquote di utili portate ad ammortamento e queste ultime risultano sproporzionate rispetto agli ammortamenti già fatti.

Altro dato che si evince dai bilanci è l'elevata incidenza della voce imposte e tasse su quella utili industriali, la quale però è variabile da azienda ad azienda; tale variabilità in alcuni casi è comprensibile, in altri invece — data la molteplicità dei prodotti industriali concorrenti a formare l'utile predetto — resta inesplicabile fino a quando non si sia fatta una indagine approfondita sulle poste dei vari bilanci, la cui impostazione (e così pure le relative relazioni) è, a vero dire, estremamente sommaria e forse volutamente ermetica.

Con gli elementi raccolti in questa relazione e la somma dei dati ivi esposti e con la maggiore mole di quelli avuti per formarla, sarebbe possibile approfondire un esame dei bilanci delle aziende saccarifere estendendolo retroattivamente, così da inquadrare e definire la curva di formazione dei rilevanti ammortamenti accantonati dalle imprese.

Il confronto di questa curva con le curve dell'età media dei macchinari e impianti di ogni azienda, potrebbe aiutare a stabilire l'andamento di una curva tipo di ammodernamento degli impianti e macchinari delle aziende saccarifere. Il confronto della curva degli ammortamenti accantonati con la curva tipo permetterebbe di comprendere se gli ammortamenti di bilancio non mascherano degli utili.

Altra considerazione discendente dalla lettura dei vari bilanci, è che se l'impresa è di costituzione molto recente (ad es. Siciliana zuccheri, Zuccherifici meridionali, Zuccherificio e raffinerie di Mizzana, Industria saccarifera sottoprodotti affini) essa è regolarmente in perdita, salvo, per qualcuna, la giustificazione della voce ammortamenti.

L'on. Commissione, dall'esame dei bilanci riportati nel volume *Notizie statistiche delle società italiane per azioni*, cit., da pag. 1325 a pagina 1348, potrà avere una guida per una migliore comprensione di quanto sopra è esposto.

Queste constatazioni rafforzano il valore dei nostri rilievi in merito al prezzo dello zucchero: la sua riduzione non mancherà di operare un indubbio risanamento del settore, favorendo la diminuzione del costo medio di produzione delle imprese saccarifere italiane.

Logica illazione, dalle considerazioni precedenti, è l'impossibilità di una indicazione, anche soltanto approssimata, della destinazione del profitto conseguito. Nei bilanci figurano i dividendi distribuiti, ma naturalmente essi non sono che una delle molte destinazioni del profitto dell'impresa. La citazione di notizie più o meno attendibili, non ci pare debba trovare posto in questa relazione, che abbiamo voluto improntata alla massima obiettività e basata su sicura documentazione.

Circa il finanziamento, il metodo usato non fu difforme da quello seguito in altri settori dell'economia italiana che attraversarono periodi di particolare prosperità; per le grandi società saccarifere, oltre ad alcuni aumenti di capitale a pagamento ed all'emissione di obbligazioni, vi fu l'autofinanziamento; per la costruzione di zuccherifici nelle zone depresse del Sud, si usufruì pure dei benefici finanziari previsti dalle leggi vigenti sull'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole.

Quando però si trattò di aziende autonome, non integrate nei grandi gruppi, il problema del finanziamento divenne molto difficile e tale difficoltà lasciò un marchio indelebile nella vita stentata dell'impresa o addirittura fu una delle cause fondamentali del suo fallimento. Le vicende della Siciliana zuccheri S.p.A., sono molto significative. La vita grama degli Zuccherifici meridionali S.p.A., sorti nel 1951, che dal 1955 non conseguono che perdite (che essi ascrivono alla riduzione del compenso di trasformazione), alla crisi ricordata di sovrapproduzione ed alla seguente lotta di prezzi è una conferma evidente della necessità di una maggiore concentrazione delle molte società saccarifere da noi esistenti per ottenere una riduzione dei costi.

Altre volte il finanziamento si è effettuato con l'emissione di azioni che sono state cedute a qualche altra società saccarifera in cambio di azioni di quest'ultima al fine di potersi controllare scambievolmente. Notiamo al riguardo come delle 28 società che oggi esercitano l'industria dello zucchero in Italia, 13 realmente non siano in genere che dei sottotitoli delle maggiori società. (Gruppo Eridania zuccherifici nazionali con 4 società, rappresentanti il 36,55% della produzione nazionale; Gruppo italiana zuccheri, con 5 società, rappresentanti il 25,38% della produzione

nazionale; Gruppo saccarifero padovano, con 4 società e il 13,16% della produzione nazionale di zucchero).

Per le partecipazioni ed i collegamenti fuori del ramo è ancor meno facile dare delle notizie sicure. È ben vero che esaminando i nomi dei componenti il consiglio di amministrazione delle società italiane per azioni si può avere un indizio circa tali collegamenti come fanno talune pubblicazioni di opinabile valore scientifico (83) — ma ciò ci sembra di ben scarsa utilità, ove non si conosca con esattezza l'entità delle diverse partecipazioni.

Si è scritto (84) al riguardo che gli zuccherifici (Eridania, Zuccherifici nazionali) acquistarono agli inizi del 1958 due grossi pacchetti di azioni che assicurarono loro il controllo sulla Società Poligrafici *Il Resto del Carlino*. La Società Poligrafici predetta oltre ad avere la proprietà del *Resto del Carlino* e del *Carlino Sera* è proprietaria attraverso la Società editrice « La Nazione » dei giornali *Nazione* e *Nazione Sera*, del *Tirreno* e del giornale sportivo *Lo Stadio*.

La notizia venne da noi controllata e risultò esatta. Conosciuta tale notizia, si gridò allo scandalo, scrivendo che questa catena di giornali costituiva uno strumento molto importante per la formazione dell'opinione pubblica e per la pubblicità commerciale nell'Italia centro-settentrionale.

A noi pare che queste incursioni in campi che non hanno nessuna attinenza coi compiti per i quali le società furono costituite sono fenomeno comune ed inevitabile ai gruppi industriali di qualunque specie e di qualunque paese. Il dire se esse siano fenomeno dannoso o meno esorbita dai compiti della nostra indagine. Certamente, esse sono un fatto ben poco commendevole quando sono operate da imprese pubbliche, come accade in Italia con un grande ente nazionale che acquistò e costosamente mantiene un giornale — che ci pare la cosa meno connessa con gli idrocarburi — dalle cui colonne impartisce, con rigore e severità, lezioni di indipendenza a tutti i giornalisti italiani, mentre tale quotidiano ci sembra il pulpito meno qualificato a tale genere di prediche.

I saccariferi, a dir vero, intendono con i giornali di cui sono proprietari soltanto sostenere i loro noti punti di vista ed informare su di essi l'opinione pubblica. Il che non ci sembra del tutto riprovevole.

(83) C.G.I.L., *Struttura dei monopoli industriali in Italia*, 1949; *Il chi è della finanza italiana*, Casa ed. Nuova Mercurio, Milano, 1957.

(84) E. Rossi, *Uomini d'affari - Il mondo*, 1° aprile 1958.

CAPITOLO IV.

L'INDUSTRIA SACCARIFERA ITALIANA ED IL MERCATO COMUNE EUROPEO

1. - SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA ZUCCHERIERA NEI SEI PAESI DELLA COMUNITÀ NEL 1960 (CAMPAGNA 1960-61).

Prima di trattare dei problemi inerenti al settore bieticolo-saccarifero nella Comunità europea, crediamo indispensabile fare qualche rapido accenno al modo con cui si presenta il settore medesimo nei paesi della Comunità.

Nella Parte I, tab. 2, sono indicate le superfici a bietole nei principali paesi europei, per cui è facile dedurre l'importanza della bieticoltura nei sei paesi del Mercato comune; questi dati giungono fino al 1961.

Nella tab. 3 sono indicati i rendimenti per ettaro fino a tutta la campagna 1959-60.

Nella tab. 15, infine, sono riportati i prezzi delle bietole ed i ricavi lordi per ettaro, nei paesi del M.E.C.; da questa tavola — come già osservammo — si rileva che se la bietola in Italia ha, a parità di titolo, il prezzo più elevato (esclusa la Germania), ha per contro il ricavo per ettaro più basso.

Per ciò che attiene all'industria saccarifera, nel 1960, il numero degli zuccherifici esistenti nella Comunità europea era di 297 per una potenzialità totale di 5 milioni di quintali di barbabietole nelle 24 ore.

Nella campagna 1960-61 il numero degli zuccherifici e raffinerie esistenti (anche se non funzionanti) nei sei paesi del M.E.C. era di 309, per una potenzialità di oltre 5.000.000 di quintali di barbabietole nelle 24 ore (1).

(1) I dati che seguono ci sono pervenuti dall'Ufficio studi dell'Eridania sulla base di informazioni ottenute dalle Associazioni professionali dei sei paesi del MEC.

Germania. - In Germania esistevano, nel 1960, n. 68 zuccherifici e 2 raffinerie, con una potenzialità totale di 1.280.000 quintali di barbabietole nelle 24 ore e con una potenzialità media individuale di circa 19.000 quintali di barbabietole nelle 24 ore. La potenzialità delle singole fabbriche, in Germania, viene però calcolata non in quintali di barbabietole lavorate nelle 24 ore, ma in quintali di zucchero bianco prodotto.

Seguendo tale concetto, la potenzialità di tutte le fabbriche tedesche durante la campagna si aggira sui 2.200.000 tonnellate di zucchero, mentre gli zuccherifici possono dividersi come segue:

14 zuccherifici con produzione	fino a 75.000 ql. di zucchero bianco
18 » »	da 75.000 a 125.000 ql. di zucchero bianco
17 » »	da 125.000 a 200.000 ql. » »
9 » »	da 200.000 a 300.000 ql. » »
10 » »	oltre 300.000 ql. » »

68

Negli altri paesi del M.E.C., viceversa, la potenzialità totale viene calcolata, come in Italia, in quintali di barbabietole lavorabili nelle 24 ore.

Francia. - In Francia esistevano, nel 1960, 108 zuccherifici e 14 raffinerie (di cui 14 presso zuccherifici) per una potenzialità totale di quintali 1.400.000 lavorabili nelle 24 ore e per una potenzialità media individuale di circa 13.000 quintali di barbabietole nelle 24 ore.

Gli zuccherifici erano così suddivisi:

44 zuccherifici che lavoravano	fino a 10.000 ql. di barbabietole nelle 24 ore
46 » »	da 10.000 a 20.000 ql. di barbabietole nelle 24 ore
12 » »	da 20.000 a 30.000 ql. di barbabietole nelle 24 ore
6 » »	oltre 30.000 ql. di barbabietole nelle 24 ore

108

Belgio. - Nel Belgio esistevano, nel 1960, 27 zuccherifici e 2 raffinerie per una potenzialità totale di 431.500 quintali di barbabietole lavorabili nelle 24 ore ed una potenzialità media individuale di circa 16.000 quintali di barbabietole nelle 24 ore.

Gli zuccherifici si potevano classificare come segue:

11 zuccherifici che lavoravano	fino a 10.000 ql. di barbabietole nelle 24 ore
9 » »	da 10.000 a 20.000 ql. di barbabietole nelle 24 ore
4 » »	da 20.000 a 30.000 ql. di barbabietole nelle 24 ore
3 » »	oltre 30.000 ql. di barbabietole nelle 24 ore

27

Olanda. - In Olanda esistevano, nel 1960, una raffineria e 12 zuccherifici per una potenzialità totale di 443.000 quintali di barbabietole lavorate nelle 24 ore ed una potenzialità media individuale di circa 73.000 quintali di barbabietole nelle 24 ore. Gli zuccherifici erano tutti di potenzialità piuttosto elevata, in quanto non esistevano zuccherifici che lavorassero meno di 20.000 quintali di barbabietole al giorno. Infatti:

5 zuccherifici che avevano una potenzialità da 20.000 a 30.000 ql. di bb. nelle 24 ore
7 zuccherifici che avevano una potenzialità oltre 30.000 ql. di bb. nelle 24 ore

12

Italia. - In Italia, infine, esistevano alla fine del 1960 n. 82 zuccherifici per una potenzialità totale di oltre 1.750.000 quintali di barbabietole nelle 24 ore, e per una potenzialità media individuale di circa 21.000 quintali di barbabietole nelle 24 ore, divisi come segue:

14	zuccherifici	che avevano una	potenza fino a	10.000 q.li	di bb.	nelle 24	ore
38	»	»	da 10.000 a	20.000 ql.	di barbabietole	nelle 24	ore
16	»	»	da 20.000 a	30.000 ql.	di barbabietole	nelle 24	ore
14	»	»	oltre 30.000	ql. di barbabietole	nelle 24	ore	

Ovviamente, i costi sono influenzati da queste diverse capacità produttive e questo spiega perché l'Olanda che non ha piccoli zuccherifici abbia i costi industriali minori di quelli degli altri paesi, nei quali si manifesta tuttavia — seguendo la nota legge economica — la necessità di concentrazione di impianti, fenomeno che verrà sensibilmente accentuato in sede di Mercato comune europeo (2). (Che questa possa essere la tendenza che si manifesterà in seno al M.E.C. è pensabile in base alla pura logica; l'opinione positiva dei nostri maggiori imprenditori avvalorava questa previsione).

I prezzi delle bietole e dello zucchero sono controllati in tutti gli Stati del M.E.C., così come ne è controllata la produzione (3) e, talora, anche la distribuzione.

In tutti i paesi, ad eccezione dell'Italia, esiste una disciplina, di diritto o di fatto, dei nuovi impianti. In nessun paese vi sono industrie di Stato, però è lo Stato che controlla importazioni ed esportazioni.

Facciamo seguire ora un prospetto da cui risulta la scomposizione

(2) D. BORASIO, *L'industria saccarifera nell'economia italiana ed europea*, cit., p. 14. In una intervista concessa da Giovanni Agnelli, vicepresidente della Fiat, al periodico *German International*, agli inizi del gennaio 1963, venne detto che è da attendersi, nei prossimi anni, una concentrazione a livello nazionale ed internazionale, più grande di quella avutosi finora. (*La Stampa*, 10 gennaio 1963).

(3) In Italia, come si è visto, nessuna remora venne posta agli investimenti bieticoli nel 1961-62 e neppure per il 1962-63, anzi per questa annata la produzione di bietole sarà insufficiente rispetto alle possibilità di lavorazione e produzione di zucchero.

	Belgio Lussemb.	Francia	Germania	Italia	Olanda
1) Prezzo dello zucchero senza tasse, franco fabbrica	11.042	10.707	13.053	11.260	10.556
2) Parte del bieticoltore	7.393	7.482	9.505	8.069	7.863
3) Parte della fabbrica	3.279	2.671	3.548	2.947	2.693
4) Trasporto:					
al grossista	237	291	400	220	198
al dettagliante	249	190	155	100	43
5) Commercio	1.271	1.434	2.122	(a) 953	1.485
6) Confezionamento	187	192	155	140	164
7) Costo totale senza tasse	12.616	12.260	15.885	12.429	12.446
8) Tasse sullo zucchero e sulle barbabietole	2.339	1.293	2.573	(b) 7.171	4.471
9) Prezzo al consumatore	14.955	13.553	18.458	19.600	16.917
(a) Essendo il cristallino in Italia destinato solo ad uso industriale, la cifra relativa al commercio riguarda solo il grossista;					
(b) I.G.E. sulle bietole L. 244					
Imposta di fabbricazione » 6.200					
I.G.E. sullo zucchero » 727					
L. 7.171					

del prezzo dello zucchero al consumo - campagna 1960-61 (zucchero cristallino) in sacchi di carta da kg. 50, nei sei paesi del M.E.C. (4).

Come già si fece notare, i costi nei vari paesi non differiscono notevolmente — tranne che in Germania — per quanto riguarda il prezzo « franco fabbrica senza tasse », nonostante che il costo delle bietole sia in Italia notevolmente più alto di quello del Belgio, Francia e Olanda. Sono viceversa le imposte sullo zucchero e sulle bietole che contribuiscono fortemente a portare il prezzo globale del cristallino italiano, inferiore nettamente a quello tedesco, se considerato « senza tasse », a essere il più alto della Comunità.

La « parte della fabbrica » è in Italia più bassa di quella del Belgio e della Germania e più alta di quella della Francia e dell'Olanda (le quali hanno avuto, come sempre, una campagna molto più lunga della nostra e, pertanto, molto più economica) nonostante sia ben noto il grave ostacolo

(4) Tabella fornitaci dall'Ufficio studi dell'Eridania. Il prezzo per i sei paesi del M.E.C. è tradotto in lire, cambi alla fine di aprile 1962. Questi dati risultano da informazioni ottenute dalle Associazioni professionali dei singoli paesi del M.E.C.

TABELLA N. 37.

Durata media della campagna nei paesi del M.E.C. Manodopera per tonnellata di bietole lavorate.

	Belgio Lussemb.	Francia	Germania	Italia	Olanda
A) Durata media della lavorazione campagna 1960-1961 (giorni) .	72	105	88	54	103,4
B) Manodopera per tonnellate di bietole lavorate (in minuti):					
trasporti e ricevim.	11	43,7	11	35	13
lavorazione vera e propria	70	68,1	50	115	54
intercampagna	90	68,4	83	120	45
manutenzione	9	10,4	21		

(a) Dati forniti dall'Ufficio studi dell'Eridania, su informazioni ottenute dalle Associazioni di categoria dei paesi del M.E.C.

rappresentato dall'inferiore qualità delle bietole italiane e nonostante che la durata media della lavorazione e l'impiego di manodopera per tonnellate di bietole lavorate, siano per l'Italia rispettivamente in modo ben netto inferiore e superiore a quello degli altri paesi.

Secondo i dati ufficiali della Confederazione internazionale dei bieticoltori europei, il prezzo per tonnellata di bietole negli stessi paesi, per una polarizzazione media di 14,50, fu per la campagna 1959-60 il seguente:

Stati	Prezzo (tonn.)	Polarizzazione media ultime 5 campagne
Belgio-Lussemburgo	7631,55	15,84
Francia	6281,70	16,39
Germania	8631,80	15,94
Italia	8180,55	14,74
Olanda	7825,50	15,99

Come già osservammo nella Parte I, mentre la polarizzazione varia modestamente intorno alla media negli altri paesi, da noi si registrano delle forti oscillazioni. Nel 1958 ad esempio si ebbe una media di 16,60 e nel 1960 una media inferiore ai 14.

Questo sul piano nazionale; sul piano regionale, come già detto, si ha annualmente un assoluto distacco tra i vecchi comprensori bieticoli del Veneto e del Delta padano che, ad esempio, nel 1960 registrarono medie intorno ai 12 gradi, e l'Italia centro-meridionale e insulare che registrava 18-19 gradi di media.

L'Italia ha dunque una bietola di tenore zuccherino mediamente inferiore a quello degli altri paesi; il che si traduce in un maggior numero di quintali di bietole, di combustibile, in maggior spesa di manodopera e di trasporto per fare un quintale di zucchero. Dobbiamo aggiungere che la bietola del Centro e Nord Europa è più pura, cioè meno melassigena. Inoltre, poiché la bietola del Nord e Centro Europa viene estirpata nella stagione autunnale, consente una lavorazione di maggior durata (vedi tab. 37).

Il confronto di questi dati, nei riguardi dell'industria saccarifera italiana rispetto a quelli degli altri paesi, è molto favorevole, perché indubbiamente dimostra che, pur avendosi in Italia una bietola industrialmente meno pregiata, si hanno costi di produzione che si inquadrano con quelli degli altri paesi.

« Questo rilievo — scrivono gli zuccherieri (5) — non è fatto per dimostrare che l'industria italiana sul piano tecnologico ha risultati migliori, vale a dire più economici delle altre industrie europee, ma per mettere in evidenza che da noi si è compresso il riconoscimento del costo di trasformazione al di là del giusto, per favorire il prezzo della bietola, e questo è stato fatto non perché i costi di produzione della bietola lo esigano, ma per rimediare, almeno nelle aziende a produzione bieticola, agli squilibri economici derivanti dalla crisi dei ricavi degli altri prodotti.

« Questa situazione non può evidentemente continuare perché gli errori economici, a lungo andare, si scontano e noi abbiamo fiducia che il prossimo avvento del Mercato comune europeo ci consentirà di sfuggire a questa morsa di costrizione che è operata in Italia per finalità extraeconomiche ».

Il regime fiscale dello zucchero al consumo è diverso da paese a paese. Ridotte in lire italiane e riferite ad un quintale di zucchero cristallino, le imposte sullo zucchero sono le seguenti:

	a quintale
Belgio-Lussemburgo	L. 1.975
Francia	» 790
Germania	» 2.315
Italia	» 6.927 + IGE sulle bietole L. 244 = L. 7.171
Olanda	» 4.445

(5) D. BORASIO, *L'industria saccarifera nell'economia italiana ed europea*, cit., p. 17.

Il Trattato di Roma prevede l'uniformità dell'imposizione fiscale, così come prevede l'armonizzazione della disciplina economica della produzione. Avremo perciò lo stesso trattamento fiscale, parità di costo nella materia prima, nei combustibili, nella manodopera; a questi risultati è invero condizionata la realizzazione del Mercato comune. Per quanto riguarda lo zucchero, sul piano tecnologico, da parte dell'industria non vi sono ostacoli od impedimenti (6).

Nella campagna 1960-61 si sono prodotti nei paesi del M.E.C. circa 45 milioni di tonnellate di bietole e quasi 7 milioni di tonnellate di zucchero.

Uno studio della Direzione generale dell'agricoltura della Commissione del Mercato comune prevede un aumento sensibile del consumo dello zucchero nei prossimi cinque anni in Europa, tale da consentire una previsione di produzione nel 1965 a carattere normale di 43 milioni di tonnellate di bietole e di circa 6 milioni di tonnellate di zucchero, necessari per soddisfare le previste esigenze, pure normali, di consumo e di scorte.

Il consumo *pro capite* dello zucchero nei sei paesi del M.E.C., secondo i dati predisposti del Consiglio internazionale dello zucchero per l'ultima conferenza dell'O.N.U. (1961) a Ginevra è il seguente:

Olanda	Kg. 60
Belgio-Lussemburgo	» 36,7
Germania	» 32
Francia	» 31,7
Italia (*)	» 26,0

(*) Come è noto, il nostro consumo fu nel 1960-61 di kg 22 *pro capite*.

Su questi dati è da osservare che il consumo riguardante l'Olanda è comprensivo delle notevoli quantità di zucchero che l'Olanda importa in temporanea per le sue forti esportazioni di confetture. Le statistiche del consumo internazionale dello zucchero danno come consumato nel paese anche lo zucchero importato in temporanea. Depennando tali importazioni, il consumo dello zucchero dell'Olanda, in conformità alle denunce fatte da quel paese alla C.E.E., si riduce a meno di kg 50 *pro capite*.

2. - I PROBLEMI DEL SETTORE BIETICOLO SACCARIFERO IN CONSEGUENZA DELL'ATTUAZIONE DEL MERCATO COMUNE EUROPEO.

Il Trattato che istituisce la Comunità economica europea, stipulato a Roma nella primavera del 1957, con i ben noti obiettivi, stabilisce che il mercato comune comprende l'agricoltura e il commercio dei prodotti agri-

(6) D. BORASIO, *L'industria saccarifera nell'economia italiana ed europea*, cit., p. 18.

coli e che il funzionamento e lo sviluppo di questo mercato comune devono essere accompagnati dall'instaurazione di una politica agricola comune negli Stati membri.

Gli scopi della politica agricola comune sono: l'incremento della produttività dell'agricoltura, il miglioramento del tenore di vita della popolazione agricola, la stabilizzazione dei mercati, la garanzia di sicurezza degli approvvigionamenti e la formazione di prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.

Per raggiungere tali obiettivi sarà creata un'organizzazione comune di mercato agricolo che, secondo i vari prodotti (lo zucchero è elencato tra i prodotti agricoli), assumerà una delle seguenti forme:

- a) regole comuni in materia di concorrenza;
- b) coordinamento obbligatorio delle diverse organizzazioni nazionali di mercato;
- c) un'organizzazione europea del mercato.

Tenendo conto di questa impostazione, la Direzione dell'agricoltura della C.E.E. ha elaborato un progetto che va sotto il nome di progetto Mansholt, che traccia le grandi linee di una politica agricola comune sia di struttura, sia di organizzazione e di stabilizzazione dei mercati. Questo progetto, molto vago per quanto riguarda la politica di struttura e più particolareggiato per quanto riguarda la stabilizzazione dei mercati, ha dato luogo a molte critiche.

Il progetto afferma in via di principio che la instaurazione del mercato comune per i prodotti agricoli non può non andare di pari passo con l'instaurazione di una politica commerciale comune per tali prodotti. E questa politica deve assicurare progressivamente agli Stati membri i vantaggi derivanti da un commercio intercomunitario più esteso e contemporaneamente la difesa da una concorrenza del mercato mondiale che potrebbe mettere in forse il conseguimento degli obiettivi della politica agricola comune. Tuttavia, questa non potrà non tenere conto dell'importanza e della necessità degli scambi commerciali, nonché del mantenimento dei vincoli contrattuali ed economici con i paesi terzi.

Pertanto, la politica agricola comune, dovrebbe promuovere un equilibrio tra l'offerta e la domanda dei prodotti, ivi comprese le importazioni e le esportazioni, contribuendo, con ciò alla formazione di un reddito equo di coloro che lavorano nell'agricoltura.

Le difficoltà di conciliare finalità tra loro concorrenti, per non dire contraddittorie, quali appaiono dall'enunciazione di questi principi, sono più evidenti quando si passi all'esame dell'organizzazione di mercato dei

singoli prodotti e, in particolare del progetto sul mercato unico dello zucchero.

Riguardo allo zucchero è prevista un'organizzazione europea di mercato, controllata da un ufficio centrale che determina, sotto le direttive della Commissione del M.E.C., i prezzi di orientamento del mercato — prezzi indicativi — controlla le importazioni e le esportazioni prelevando sulle importazioni le differenze tra il prezzo del mercato esterno e il prezzo indicativo all'interno, integrando le perdite di esportazione con i prelevamenti alle importazioni e con i contributi a carico dei produttori, addivenendo al fermo delle importazioni ed, eventualmente, al contingentamento delle produzioni soltanto in caso di « gravi inconvenienti ».

Le critiche mosse a questo progetto da parte degli industriali e degli agricoltori italiani, condivise anche da quelli della Francia e della Germania e, in parte anche, da quelli del Belgio si possono riassumere come segue (7):

1. - Poiché le finalità proprie della politica agricola comune, come abbiamo visto, sono l'aumento della produttività e il miglioramento del tenore di vita degli addetti all'agricoltura e poiché la bietola è ritenuta una produzione necessaria e fondamentale per il mantenimento dello sviluppo dell'economia agricola nelle zone a vocazione bieticola, ne consegue che qualunque progetto di organizzazione del mercato comune dello zucchero in Europa dovrebbe mirare a salvare gli anzidetti principi.

Il progetto della C.E.E. afferma nel suo preambolo queste finalità, però queste premesse non trovano adeguato riscontro nelle conclusioni del progetto che si è preoccupato di salvaguardare nello stesso tempo un regime di operazioni di importazione e di esportazione per finalità puramente mercantili, mentre secondo le finalità proprie del Trattato e la politica saccariferà fin qui seguita dai singoli paesi del M.E.C. e fuori del M.E.C. si dovrebbe stabilire, quando ciò è possibile, un equilibrio tra produzione e consumo, ricorrendo alle importazioni solo in caso di *deficit* e alle esportazioni solo in caso di eccedenze. È questa impostazione produttivistica interna che manca nel progetto e che è la sola che potrebbe assicurare il raggiungimento delle finalità del Trattato. Queste finalità si possono raggiungere — sostengono gli interessati — solo allargando ai confini del M.E.C. la politica bieticola saccariferà già in atto nei singoli paesi, senza preoccuparsi di accuse di autarchia da parte di paesi terzi perché tutti i paesi del mondo che producono zucchero (compresi i paesi dell'E.F.T.A. e gli U.S.A.) praticano in casa propria la stessa politica di autarchia e, date le caratteristiche del prodotto sopra illustrato, non possono fare altrimenti.

(7) Si trovano agli atti della Commissione: 1) le proposte della Commissione C.E.E. in materia di zucchero; 2) le critiche dei bieticoltori e quelle degli zuccherieri.

Il progetto della Direzione agricola della C.E.E. in quanto tende ad introdurre novità nelle modalità di tutela della bieticoltura e dell'industria saccarifera in Europa rispetto a quella in atto nei singoli paesi, novità intese a conciliare un regime di tutela dei prodotti interni con un regime di libertà di importazioni e di esportazioni (novità che potrebbero adottarsi per l'organizzazione del mercato di altri prodotti), si presenta a priori, per quanto riguarda lo zucchero, come estremamente pericoloso.

Esaminando le proposte stesse nei loro due aspetti, quello esterno (importazioni ed esportazioni) e quello interno (produzione, prezzi e mercato) si possono fare i seguenti rilievi di massima:

Importazioni ed esportazioni. Secondo il progetto della C.E.E. l'importazione di zucchero dall'estero non sarebbe soggetta ad alcuna restrizione e chiunque potrebbe importare zucchero corrispondendo, sotto forma di dazio, la differenza fra il prezzo interno e il prezzo estero più favorevole *cif* porti mari del Nord. Inoltre, secondo lo stesso progetto, lo zucchero che non troverà collocamento nei paesi del M.E.C. dovrebbe essere esportato e gli esportatori verrebbero poi compensati, tramite una cassa di perequazione, di una parte delle perdite risultanti dall'invio all'estero del prodotto.

Il meccanismo suesposto di importazioni ed esportazioni pregiudica in ogni caso l'Italia che, pur producendo lo zucchero con due mesi di anticipo rispetto agli altri paesi del M.E.C., verrebbe a trovarsi nella impossibilità di impiegare le sue eccedenze per saldare campagne europee deficitarie e si troverebbe a dover esportare realizzando meno di quello che si realizza vendendo lo zucchero nell'ambito del M.E.C.

Sarebbe invece desiderabile che non venissero consentite importazioni fino a quando la produzione dei paesi del M.E.C. fosse sufficiente ad assicurare il fabbisogno, e addivenire alle esportazioni solo in caso di eccedenza globale dei sei paesi, con ripartizione della perdita fra industriali e bieticoltori.

Mercato interno. Il rapporto riconosce l'importanza fondamentale dell'economia agricola della bietola e la necessità del mantenimento di questa coltura nelle regioni a vocazione bieticola. Riconosce inoltre che la produzione dello zucchero dovrebbe essere orientata nella misura resa necessaria dalle necessità del consumo in modo che sia consentito l'assorbimento della produzione. Aggiunge infine che l'orientamento della produzione suppone pure la specializzazione, nel senso che debba prevalere la produzione alle condizioni più favorevoli.

Si rileva subito una certa contraddizione tra la necessità di mantenere integra la coltura in tutte le regioni a vocazione bieticola con l'altra

proposizione relativa alla specializzazione. Essendovi in Europa regioni a vocazione bieticola di produttività diversa, può avvenire che il mantenimento della coltura in alcune regioni possa soffrire arresti, remore e pregiudizi in dipendenza dello sviluppo intenso, che sul piano delle specializzazioni possono assumere altre regioni.

Si osserva ancora che il principio dell'orientamento della produzione alla necessità dell'evoluzione dei consumi interni impone garanzie di collocamento prioritario della produzione interna rispetto ad eventuali necessità di importazione, garanzie che mancano nella predisposta regolamentazione, perché i criteri stabiliti per i prelevamenti alle importazioni sono molto ambigui, vaghi, incerti e tali da dare luogo a seri inconvenienti.

In quanto al regime dei prezzi interni, è da rilevare che sarebbe molto più semplice stabilire sul piano europeo un prezzo unico per la bietola e un prezzo unico franco fabbrica per lo zucchero. I restanti adattamenti li farà il mercato interno.

Infine, è da rilevare che nel caso di contingentamento di produzioni, previsto dal rapporto, per il caso di eccedenze considerevoli, occorrerà tenere presente che i contingenti che verranno adottati dovranno essere ripartiti tra i singoli paesi in relazione al rispettivo consumo di zucchero. Ciò è suggerito anche dalla necessità di rendere omaggio al principio, riconosciuto nelle premesse, della importanza fondamentale che per l'economia agricola ha in ogni paese la produzione della bietola. Queste le principali osservazioni fatte dai bieticoltori e dagli zuccherieri.

Ad oltre un anno di distanza dalla formulazione del detto piano da parte della C.E.E. e nonostante le discussioni che tale piano ha determinato nelle varie sedi, i bieticoltori e i saccariferi non sono riusciti a sapere:

— se la C.E.E. intende dare alla produzione saccarifera dei paesi del M.E.C. una garantita priorità di collocamento rispetto allo zucchero di importazione;

— se i vari governi e la C.E.E. stessa ritengono possibile un mercato dello zucchero, lasciando ai singoli governi la facoltà di determinare differenti prezzi e differenti condizioni economiche del contratto di coltivazione delle bietole;

— se il Governo italiano è del parere di difendere la bieticoltura del Paese nella sua realtà in atto e nei suoi possibili sviluppi (proposito — ci pare — realizzabile anche nell'organizzazione di un mercato comune dello zucchero nei sei paesi).

In conclusione e per quanto riguarda l'organizzazione del mercato comune dello zucchero in Europa, vi sono nel Trattato e nella realtà

degli interessi in gioco, le premesse e i presupposti per una sua effettiva e concreta realizzazione. Vi sono punti divergenti fra alcuni paesi intesi ad un maggior sviluppo interno, ed altri tendenti ad una maggiore commercializzazione con l'estero. Indubbiamente, le finalità del Trattato concordano più col sistema di organizzazione propugnato dai primi che non dai secondi.

Si ritiene che le divergenze di interessi su questo punto fondamentale fra i maggiori produttori di zucchero dei paesi del M.E.C. e l'Olanda, che si fa portavoce di quegli stessi concetti mercantili e liberistici di oltre Manica che nel secolo scorso ostacolarono e ritardarono la creazione di un'industria saccarifera europea, non siano tali da impedire alla fine la realizzazione di un mercato dello zucchero rispondente alle reali necessità dei paesi aderenti al Trattato di Roma.

Quasi tutti i paesi della Comunità sono in grado di affrontare qualunque incremento di consumo con le proprie forze. Si tratta di far beneficiare l'agricoltura europea, in primo luogo, di queste larghe possibilità. Il commercio dello zucchero con i paesi terzi costituirebbe soltanto una azione di disturbo e di remora al raggiungimento, nel particolare settore, delle finalità proprie del Trattato (8).

Oggi, alle proposte contenute nel progetto Mansholt, sulle quali abbiamo riportato il punto di vista dei settori interessati, sono state fatte ulteriori riserve anche in relazione all'entrata nel M.E.C. della Gran Bretagna.

(8) D. BORASIO, *L'industria saccarifera nell'economia italiana ecc.*, cit., pp. 21-26.